

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

566.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 DICEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**,
DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-71

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Battaglia Augusto (DS-U)	28
Disegni di legge: Legge finanziaria 2005; Bilancio di previsione dello Stato per il 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007; Note di variazioni (Approvati dalla Camera e modificati dal Senato) (A.C. 5310-bis-B e 5311-B) (Discussione congiunta)	1	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	17
<i>(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 5310-bis-B e 5311-B)</i>	1	Crosetto Guido (FI), <i>Relatore sul disegno di legge n. 5310-bis-B</i>	1
Presidente	1	Frigato Gabriele (MARGH-U)	22
		Giorgetti Giancarlo (LNFP), <i>Presidente della V Commissione</i>	7
		Mariotti Arnaldo (DS-U)	20
		Maurandi Pietro (DS-U)	26
		Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U)	13
		Olivieri Luigi (DS-U)	9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Perrotta Aldo (FI)	34	(Esame articolo 4 – A.C. 5311-B)	43
Tocci Walter (DS-U)	31	Presidente	43
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	8	(Esame articolo 5 – A.C. 5311-B)	43
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	15	Presidente	43
Sugli eventi sismici nel Sud-Est Asiatico ...	35	Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	43
Presidente	35	(Esame articolo 6 – A.C. 5311-B)	44
Ripresa discussione – A.C. 5310-bis-B e 5311-B	35	Presidente	44
(<i>Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 5310-bis-B e 5311-B</i>)	35	(Esame articolo 7 – A.C. 5311-B)	44
Presidente	35, 38, 39	Presidente	44
Buontempo Teodoro (AN)	37	Capitelli Piera (DS-U)	44
Crosetto Guido (FI), <i>Relatore sul disegno di legge n. 5310-bis-B</i>	35	(Esame articolo 8 – A.C. 5311-B)	45
Garnero Santanchè Daniela (AN), <i>Relatore sul disegno di legge n. 5311-B</i>	35	Presidente	45
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	38	Stradiotto Marco (MARGH-U)	45
(<i>La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,20</i>)	40	(Esame articolo 9 – A.C. 5311-B)	46
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	40	Presidente	46
Preavviso di votazioni elettroniche	40	(Esame articolo 10 – A.C. 5311-B)	46
Disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per il 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007; Note di variazioni (<i>Approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (A.C. 5311-B) (Seguito della discussione)	40	Presidente	46
(<i>Esame articoli – A.C. 5311-B</i>)	40	(Esame articolo 12 – A.C. 5311-B)	46
Presidente	40	Presidente	46
In morte dell'onorevole Luigi Mariotti	40	(Esame articolo 13 – A.C. 5311-B)	47
Presidente	41	Presidente	47
Spini Valdo (DS-U)	41	Lettieri Mario (MARGH-U)	47
Ripresa discussione – A.C. 5311-B	41	Rossiello Giuseppe (DS-U)	48
(<i>Esame articolo 1 – A.C. 5311-B</i>)	41	(Esame articolo 14 – A.C. 5311-B)	49
Presidente	41	Presidente	49
(<i>La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,45</i>)	41	(Esame articolo 15 – A.C. 5311-B)	49
Presidente	41	Presidente	49
(<i>Esame articolo 2 – A.C. 5311-B</i>)	41	Frigato Gabriele (MARGH-U)	49
Presidente	41	(Esame articolo 16 – A.C. 5311-B)	50
(<i>Esame articolo 3 – A.C. 5311-B</i>)	41	Presidente	50
Presidente	41	Olivieri Luigi (DS-U)	50
Lulli Andrea (DS-U)	42	(Esame articolo 17 – A.C. 5311-B)	51
		Presidente	51
		(Esame articolo 18 – A.C. 5311-B)	51
		Presidente	51
		(Esame articolo 19 – A.C. 5311-B)	51
		Presidente	51

	PAG.		PAG.
Disegno di legge: Legge finanziaria 2005 <i>(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 5310-bis-B) (Seguito della discussione)</i>	52	Monaco Francesco (MARGH-U)	58
Presidente	52, 54	Russo Spena Giovanni (RC)	58
Giorgetti Giancarlo (LNFP), <i>Presidente della V Commissione</i>	52, 54	<i>(La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,55)</i>	60
Violante Luciano (DS-U)	53, 54	Irrogazione di sanzioni a deputati	60
Vito Elio (FI)	54	Presidente	60
<i>(La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 19,15)</i>	55	Sull'ordine dei lavori	61
Presidente	55	Presidente	61
<i>(Esame articolo unico – A.C. 5310-bis-B) ..</i>	56	Disegno di legge (Proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa)	61
Presidente	56	Ripresa discussione – A.C. 5310-bis-B	61
<i>(Posizione della questione di fiducia – A.C. 5310-bis-B)</i>	56	<i>(Interventi per l'illustrazione delle proposte emendative – A.C. 5310-bis-B)</i>	61
Presidente	56, 57	Presidente	61
De Francis Alessandro (Misto-Pop-UDEUR)	59	Bonito Francesco (DS-U)	68
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	56	Duilio Lino (MARGH-U)	61
Innocenti Renzo (DS-U)	56	Pennacchi Laura Maria (DS-U)	64
		Ordine del giorno della seduta di domani .	71
		Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 22 dicembre 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Legge finanziaria 2005; Bilancio di previsione dello Stato per il 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007; Note di variazioni (approvati dalla Camera e modificati dal Senato) (5310-bis-B; 5311-B).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al resoconto della seduta del 20 dicembre 2004.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento, delle modifiche introdotte dal Senato.

GUIDO CROSETTO, *Relatore sul disegno di legge n. 5310-bis-B*, osservato preliminarmente che le modificazioni apportate dal Senato non stravolgono l'impianto del disegno di legge finanziaria, sul quale esprime un orientamento favorevole, rileva che vengono ripristinati gli importi originariamente previsti del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato; sottolinea, inoltre, che sono state incremen-

tate le risorse destinate al ripiano, da parte delle regioni, dei disavanzi del Servizio sanitario nazionale, nonché al rinnovo dei contratti per il pubblico impiego, osserva che le disposizioni con le quali si dà attuazione al secondo modulo della riforma fiscale privilegiano, in particolare, i nuclei familiari: giudica pertanto infondate, nel merito, le critiche formulate dalle forze politiche di opposizione.

Ritiene infine necessaria una complessiva modifica della disciplina della sessione di bilancio ed, in particolare, del disegno di legge finanziaria, che dovrebbe essere ricondotto ad un contenuto di carattere più propriamente contabile.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, in sostituzione del relatore sul disegno di legge n. 5311-B, richiamate le modifiche apportate al disegno di legge di bilancio nel corso dell'iter al Senato e dell'ulteriore esame presso la V Commissione della Camera, osserva che, sia in termini di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche sia con specifico riferimento al bilancio dello Stato, la manovra economico-finanziaria per il 2005 fornisce un rilevante contributo correttivo dei saldi, al fine di garantire il conseguimento degli obiettivi programmati.

Sottolinea infine la necessità di individuare procedure e strumenti idonei a consentire un efficace monitoraggio dell'effettivo andamento dei conti pubblici.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

LUIGI OLIVIERI osserva che i documenti di bilancio in discussione, oltre a

presentare un articolato confuso ed informe, denotano l'incapacità del Governo di individuare soluzioni lungimiranti ed idonee ad incidere sulle componenti dinamiche dell'economia e a garantirne il rilancio. Lamentato quindi l'aumento di fatto della pressione fiscale, ben lungi dall'essere stata ridotta, stigmatizza il fatto che il Parlamento non sia stato messo nelle condizioni di svolgere un confronto approfondito e costruttivo.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI, giudicata dannosa ed inutile la manovra economico-finanziaria per il 2005, stigmatizza il fatto che il Governo sembra non tenere in alcun conto le reali esigenze del Paese, per le quali non destina risorse adeguate, sottolineando, in particolare, la necessità di sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno.

LUANA ZANELLA, nel lamentare preliminarmente il fatto che le sanzioni comminate dall'Ufficio di Presidenza precludono ai deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto un'approfondita partecipazione all'esame dei documenti di bilancio in discussione, manifesta un orientamento contrario alla manovra economico-finanziaria per il 2005, che avrà pesanti ripercussioni sui servizi sociali erogati ai cittadini e che non persegue una seria lotta all'evasione fiscale e contributiva.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, rilevato che della riduzione della pressione fiscale prospettata dal Governo beneficeranno i ceti più abbienti, sottolinea che il significativo e contestuale incremento delle tariffe graverà principalmente sui percettori di reddito fisso; giudica pertanto iniqua e sbagliata la manovra economica per il 2005, sulla quale inoltre non è stato consentito di svolgere un approfondito dibattito parlamentare. Paventa in particolare il rischio di pesanti conseguenze per le regioni del Mezzogiorno, segnatamente per la Sicilia.

ARNALDO MARIOTTI, nel lamentare il reiterato ricorso alla questione di fiducia

per l'approvazione dei documenti di bilancio, osserva che con la manovra finanziaria in discussione si assiste all'ennesimo stravolgimento delle regole della democrazia ed alla conseguente mortificazione delle prerogative parlamentari. Rilevato, inoltre, che il Governo ha operato tagli alla spesa pubblica senza compiere scelte selettive finalizzate allo sviluppo ed alla crescita economica del Paese, preannuncia l'impegno dei gruppi di opposizione per fare luce sui veri e propri inganni perpetrati dall'Esecutivo nei confronti del popolo italiano.

GABRIELE FRIGATO, evidenziata la scarsa attendibilità dei dati economici contenuti nei documenti di bilancio in discussione, ritiene che si renderà necessaria una successiva manovra correttiva.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

GABRIELE FRIGATO, rilevato, inoltre, che la politica economica del Governo non tiene nella dovuta considerazione i valori della concertazione e del *Welfare*, osserva che la prospettata riduzione della pressione fiscale avrà come contropartita l'incremento dell'imposizione indiretta ed il mancato recupero del *fiscal drag*. Preannuncia quindi con convinzione il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sui documenti di bilancio.

PIETRO MAURANDI lamenta preliminarmente il carattere propagandistico, iniquo e regressivo della riforma fiscale proposta dal Governo, alla quale è sotteso il tentativo di ridurre la spesa pubblica, a suo avviso essenziale, invece, per assicurare ai cittadini il godimento dei diritti costituzionalmente garantiti; nel ritenere, più in generale, che la prospettata manovra economico-finanziaria, sulla quale esprime un orientamento nettamente contrario, eluda i reali problemi del Paese, segnatamente del Mezzogiorno, giudica inadeguato l'iter parlamentare seguito, che

ha svilito, in particolare, le prerogative istituzionali della Camera dei deputati.

AUGUSTO BATTAGLIA, paventate le deleterie conseguenze derivanti dall'attuazione delle norme recate dal disegno di legge finanziaria per il Servizio sanitario nazionale, segnatamente nel Mezzogiorno, lamenta l'elusione dei problemi che interessano i medici specializzandi; sottolinea altresì l'inadeguatezza della politica attuata dall'Esecutivo nel settore farmaceutico, stigmatizza la mancata destinazione di risorse finanziarie al cosiddetto fondo per la non autosufficienza.

WALTER TOCCI lamenta, in particolare, i tagli delle risorse destinate ad investimenti per la ricerca scientifica e ne sottolinea le deleterie conseguenze per il futuro del Paese.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

ALDO PERROTTA rivolge un ringraziamento al sottosegretario Vegas ed al relatore per aver individuato risorse da destinare alla copertura delle spese per le cooperative sociali di Napoli e Palermo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Sugli eventi sismici nel Sud-Est Asiatico.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*), nell'esprimere preoccupazione e cordoglio per la catastrofe naturale che ha causato migliaia di vittime e danni incalcolabili nel Sud-Est Asiatico, ricorda di aver già fatto pervenire ai presidenti dei Parlamenti dei paesi colpiti i sensi della solidarietà e della vicinanza della Camera dei deputati. Esprime inoltre, anche a nome dell'intera Assemblea, sentimenti di cordoglio ai familiari degli italiani rimasti vittime del sisma. Invita

quindi l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Si riprende la discussione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore sul disegno di legge n. 5310-bis-B*, rilevata la necessità di apportare talune correzioni meramente tecniche ai documenti in esame, invita il Governo a valutare l'opportunità di un loro rinvio in V Commissione.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ, *Relatore sul disegno di legge n. 5311-B*, sottolineata la necessità di un'analisi approfondita sulle categorie di spesa e sulla struttura del bilancio, attraverso un monitoraggio costante e trasparente dei dati contabili, auspica una revisione delle procedure di bilancio.

TEODORO BUONTEMPO, parlando per un richiamo al regolamento, ritiene impropria l'eventuale posizione della questione di fiducia su parti del testo che non sono state oggetto di esame da parte della Camera in prima lettura.

PRESIDENTE rileva che, alla luce di quanto disposto dall'articolo 116 del regolamento, in questa fase procedurale il Governo è nella condizione di poter eventualmente porre la questione di fiducia.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, osservato che la manovra economico-finanziaria per il 2005 consentirà di migliorare i saldi di finanza pubblica, osserva che la prospettata attuazione del secondo modulo della riforma fiscale renderà disponibili ulteriori risorse per sostenere gli investimenti e favorire lo sviluppo. Manifesta quindi la disponibilità del Governo ad una riflessione sulla configurazione dei documenti di bilancio, nonché ad accedere all'ipotesi prospettata dal relatore Crosetto in merito ad eventuali, ulteriori modifiche del testo del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE, ricordato di essersi sempre attenuto a criteri improntati a particolare rigore ai fini dello stralcio di norme microsettoriali e vertenti su materie estranee al contenuto proprio del disegno di legge finanziaria, che sono state introdotte nel testo nel corso dell'*iter* al Senato, riterrebbe opportuno che nei due rami del Parlamento si adottassero, al riguardo, criteri uniformi; osserva inoltre che in questa fase procedurale l'ipotesi prospettata dal relatore Crosetto darebbe luogo ad una serie di difficoltà, in quanto l'eventuale rinvio in Commissione al fine di apportare al disegno di legge finanziaria modifiche circoscritte richiederebbe il consenso dell'opposizione, alla quale non potrebbe essere preclusa la possibilità di esercitare la potestà emendativa.

Rinvia quindi il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 15,15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,20.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantotto.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per il 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007; Note di variazioni (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5311-B).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti.

In morte dell'onorevole Luigi Mariotti.

VALDO SPINI ritiene opportuno che l'Assemblea renda omaggio alla figura dell'onorevole Luigi Mariotti, già Vicepresidente della Camera dei deputati, recentemente scomparso.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*) esprime, anche a nome dell'intera Assemblea, sentimenti di cordoglio e di partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Luigi Mariotti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENTE esprime, anche a nome dell'Assemblea, partecipazione al dolore dei deputati Italo Bocchino e Tino Iannuzzi, colpiti da gravi lutti: la perdita dei rispettivi padri.

Passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1 e 2, con le annesse tabelle nn. 1 e 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3, con l'annessa tabella n. 3.

ANDREA LULLI, giudicata la politica economica perseguita dall'Esecutivo inidonea a favorire la ripresa produttiva del Paese, stigmatizza il reiterato ricorso del Governo alla questione di fiducia.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 3 e 4, con le annesse tabelle nn. 3 e 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5, con l'annessa tabella n. 5.

VINCENZO SINISCALCHI dichiara voto contrario sull'articolo 5 del disegno di legge di bilancio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 5 e 6, con le annesse tabelle nn. 5 e 6.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7, con l'annessa tabella n. 7.

PIERA CAPITELLI, lamentata l'esiguità delle risorse finanziarie destinate alla scuola pubblica, preannunzia voto contrario sul disegno di legge di bilancio.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 7, con l'annessa tabella n. 7.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 8, con l'annessa tabella n. 8.

MARCO STRADIOTTO manifesta un orientamento contrario all'articolo 8 del disegno di legge di bilancio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli da 8 a 12, con le annesse tabelle da n. 8 a n. 12.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13, con l'annessa tabella n. 13.

MARIO LETTIERI, lamentata la mancata attuazione, da parte del Governo, di una politica industriale ed agricola di carattere organico, dichiara voto contrario.

GIUSEPPE ROSSIELLO, rilevata l'assenza di un processo di modernizzazione del settore agricolo, ribadisce la netta contrarietà alle disposizioni recate dai documenti di bilancio in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 13 e 14, con le annesse tabelle nn. 13 e 14.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 15, con l'annessa tabella n. 15.

GABRIELE FRIGATO ritiene che le risorse stanziare non consentiranno di ottemperare agli impegni assunti in tema di cooperazione internazionale allo sviluppo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 15, con l'annessa tabella n. 15.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 16.

LUIGI OLIVIERI, ricordate alcune osservazioni formulate dalla Corte dei conti in tema di finanza pubblica, lamenta l'incapacità mostrata dal Governo di tenere sotto controllo l'andamento dei saldi di bilancio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 16 e 17, l'articolo 18, con le annesse tabelle A e B ed i relativi allegati nn. 1 e 2, nonché l'articolo 19.

PRESIDENTE avverte che il seguito del dibattito sul disegno di legge di bilancio avrà luogo dopo la votazione finale del disegno di legge finanziaria.

Seguito della discussione del disegno di legge: Legge finanziaria 2005 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5310-bis-B).

PRESIDENTE dà lettura di una lettera inviata alla Presidenza dal ministro per i rapporti con il Parlamento, con la quale il Governo chiede un breve rinvio in Commissione del disegno di legge finanziaria (vedi resoconto stenografico pag. 52).

Comunica quindi gli emendamenti dichiarati inammissibili (vedi resoconto stenografico pag. 52).

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione, ritiene che la Commissione bilancio possa utilmente riunirsi

al fine di apportare tempestivamente le opportune correzioni al testo del disegno di legge finanziaria.

Dopo interventi del deputato LUCIANO VIOLANTE, ad avviso del quale alla V Commissione dovrebbe essere garantito un tempo congruo attesa la necessità di espungere dal testo disposizioni di carattere microsettoriale, del presidente della V Commissione GIANCARLO GIORGETTI, secondo il quale l'ulteriore esame del testo potrebbe concludersi entro le 18, e del deputato ELIO VITO, che sottolinea la necessità di garantire l'approvazione dei documenti di bilancio entro la giornata di domani, il PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 19,15.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 19,15.

PRESIDENTE dà conto delle ulteriori modifiche apportate dalla V Commissione al testo del disegno di legge finanziaria (vedi resoconto stenografico pag. 55).

Ricorda altresì che il termine per la presentazione di eventuali emendamenti riferiti alle parti modificate è stato fissato per le 19,15.

Passa quindi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, a nome del Governo, pone la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

RENZO INNOCENTI giudica particolarmente grave il ricorso, da parte del Governo, alla questione di fiducia, anche in considerazione del fatto che l'iter seguito per l'esame dei documenti di bilancio svilisce — a suo avviso — il ruolo istituzionale della Camera dei deputati: invita, quindi, la Presidenza a compiere le dovute riflessioni al fine di garantire, per

il futuro, un più corretto svolgimento dei lavori parlamentari per l'esame dei documenti di bilancio.

PRESIDENTE, rilevato che le considerazioni svolte dal deputato Innocenti attengono al rapporto tra maggioranza e opposizione e tra Parlamento e Governo, ricorda di aver inteso garantire, coerentemente con gli impegni assunti, tempi congrui per l'esame dei documenti di bilancio.

FRANCESCO MONACO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Innocenti, sottolinea l'esigenza di garantire un esame non meramente rituale del disegno di legge finanziaria.

GIOVANNI RUSSO SPENA esprime indignazione per il ricorso, peraltro prevedibile, alla questione di fiducia al fine di consentire l'approvazione del disegno di legge finanziaria, che presenta profili di illegittimità costituzionale.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS chiede al Presidente della Camera di garantire che in futuro le procedure di esame dei documenti di bilancio non esautorino il ruolo del Parlamento.

PRESIDENTE avverte che è immediatamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, in attesa delle cui determinazioni sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,55.

Irrogazione di sanzioni a deputati.

(Vedi resoconto stenografico pag. 60).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica le determinazioni assunte nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo a seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia sull'articolo

unico del disegno di legge finanziaria, avvertendo che nella seduta odierna avranno luogo gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti (*vedi resoconto stenografico pag. 61*).

Avverte altresì che nella seduta di domani si procederà all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure per garantire la funzionalità della Croce Rossa italiana, ove modificato dal Senato.

Proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento alla III Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 5351.

Si riprende la discussione.

LINO DUILIO lamenta preliminarmente l'impossibilità per la Camera di svolgere un compiuto esame del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

LINO DUILIO, osservato peraltro che talune delle proposte emendative presentate dall'opposizione nel corso dell'esame in prima lettura sono state recepite nel maxiemendamento presentato dal Governo al Senato, ritiene che la prospettata riforma fiscale non innescherà il processo di sviluppo auspicato dall'Esecutivo.

LAURA MARIA PENNACCHI, osservato che nel corso dell'esame dei docu-

menti di bilancio il Governo e la maggioranza hanno compiuto scelte lesive di un corretto rapporto tra istituzioni, con l'obiettivo di distogliere l'attenzione dalla drammatica situazione economica e sociale del Paese, lamenta che la prospettata riduzione della pressione fiscale è destinata a riflettersi negativamente sugli istituti del *Welfare*. Giudica inoltre non condivisibile l'impostazione neoconservatrice sottesa alla politica economica attuata dal Governo, che tende ad affrontare i problemi della società civile esclusivamente sulla base di logiche di mercato.

FRANCESCO BONITO, manifestato un orientamento nettamente contrario alla prospettata estensione ed al significativo incremento dell'importo del contributo unificato per l'esercizio di azioni giudiziarie, sottolinea il carattere fortemente iniquo della norma che dispone l'eliminazione, dal 1° gennaio 2006, dello speciale regime di disoccupazione per i lavoratori agricoli: nel merito, preannunzia la presentazione di un ordine del giorno che impegna l'Esecutivo a proporre un nuovo sistema previdenziale per i predetti lavoratori.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 28 dicembre 2004, alle 17.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 71*).

La seduta termina alle 20,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 dicembre 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Boato, Bono, Brugger, Castagnetti, Colucci, Contento, Cordoni, Cusumano, Dell'Elce, Fini, Galati, Gasparri, Giordano, Giovanardi, Intini, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Marzano, Matteoli, Molgora, Moroni, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Pistone, Prestigiacomo, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sgobio, Sospiri, Stucchi, Tanzilli, Trupia, D'Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) – Bilancio di

previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (e relative note di variazioni) (Approvati dalla Camera e modificati dal Senato) (5310-bis-B; 5311-B) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dalla Camera e modificati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2005); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (e relative note di variazioni).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione congiunta sulle linee generali è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 20 dicembre scorso.

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 5310-bis-B e A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge finanziaria, onorevole Crosetto.

GUIDO CROSETTO, *Relatore sul disegno di legge n. 5310-bis-B*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di

legge finanziaria per il 2005 torna al nostro esame in un testo ampiamente modificato dal Senato.

In linea generale, si può osservare che le modificazioni introdotte dall'altro ramo del Parlamento non hanno stravolto l'impianto complessivo del provvedimento, per quanto concerne le scelte di fondo della manovra delineata dal Governo.

Le integrazioni meritano per larga parte pieno apprezzamento, anche se non manca qualche aspetto di criticità.

La prima e certo non irrilevante modifica introdotta dal Senato concerne l'articolo 1 e consiste nel ripristino del valore, originariamente stabilito dal Governo in 50 mila milioni di euro, del livello del saldo netto da finanziare per il 2005. Si è conseguentemente riportato a 245 mila milioni di euro il livello massimo del ricorso al mercato per il medesimo anno.

In questo modo si è azzerata la modifica che era stata apportata dalla Camera a seguito dell'approvazione in Assemblea di un emendamento a firma dell'onorevole Boccia. Nello stesso articolo il Senato ha, peraltro, provveduto ad innalzare da 5.494 a 7.494 milioni di euro l'importo delle regolazioni debitorie per il 2005. L'incremento discende dalla necessità di far fronte all'emersione di maggiori oneri a carico delle regioni per il ripiano dei disavanzi del Servizio sanitario nazionale per gli anni 2001, 2002 e 2003. Lo Stato si è accollato il conseguente onere.

Ciò non toglie che le regioni dovranno, nel prossimo futuro, fare tutto il possibile per ricondurre la spesa sanitaria entro dimensioni sostenibili. Queste considerazioni valgono in particolare per le regioni che si sono dimostrate meno « virtuose » nel controllo della spesa sanitaria. Il provvedimento al nostro esame rafforza i presidi e gli strumenti a disposizione delle regioni a questo scopo.

Il Senato non ha apportato modifiche di particolare rilievo alle disposizioni volte ad assicurare il contenimento della spesa, già previste nel testo approvato a conclusione dell'esame in prima lettura alla Camera. Su questo aspetto, in effetti, alla Camera era stata svolta una approfondita

istruttoria per arrivare alla conclusione per cui esistono margini non irrilevanti di intervento per correggere gli andamenti tendenziali della spesa pubblica.

Con le regole che vengono delineate si intende realizzare una effettiva politica di contenimento della spesa già nella fase iniziale della previsione degli stanziamenti da iscrivere nel bilancio.

Già in occasione dell'esame in prima lettura abbiamo avuto modo di verificare che la spesa pubblica registra andamenti inerziali che discendono da diversi fattori, alcuni dei quali non appaiono direttamente riconducibili alla volontà del legislatore, dovendosi piuttosto attribuire a comportamenti delle amministrazioni competenti.

In questa legislatura, sono state introdotte diverse novità allo scopo di fornire utili sistemi di verifica e di correzione da parte delle strutture tecniche competenti, a cominciare dalla Ragioneria generale dello Stato, per un costante monitoraggio delle tendenze che si registrano nell'andamento delle spese, a cominciare dal cosiddetto, e assai controverso, decreto « taglia-spesa ». Nei prossimi giorni dovrebbe partire il sistema SIOPE, diretto a rafforzare la strumentazione a disposizione.

Con questa legge finanziaria si compie un ulteriore ed assai importante passo in avanti, laddove si stabilisce il principio per cui talune categorie di spesa, vale a dire essenzialmente quelle che non sono interamente determinate dal fattore legislativo, non potranno crescere al di sopra di un certo limite.

L'adozione di tale regola ha suscitato perplessità ed un diffuso scetticismo. È evidente che si tratta di una regola che ha in sé alcuni elementi di sperimentazione i cui esiti concreti dovranno essere attentamente verificati. A tale scopo è essenziale che il Parlamento si attivi e mantenga una costante interlocuzione con il Governo, in modo che quest'ultimo fornisca un periodico aggiornamento dei risultati conseguenti alle regole che vengono introdotte. Spetta, infatti, al Parlamento svolgere questa funzione di controllo nei confronti dei comportamenti concreti dell'esecutivo.

Pur con la dovuta cautela, non si può fare a meno di osservare che la definizione di un limite entro il quale potranno aumentare le spese costituisce un elemento di novità importantissimo sotto il profilo della gestione della finanza pubblica e delle scelte di politica economica. Con questa decisione il legislatore si riappropria pienamente del governo della spesa, stabilendo una regola semplice, ma di notevole impatto, volta a richiamare le strutture amministrative ad una più attenta gestione delle risorse assegnate.

Ciò vale tanto più in considerazione del fatto che la previsione del limite alla crescita della spesa è strettamente correlata alle disposizioni, introdotte nel corso dell'esame del Senato, volte a dare attuazione al secondo modulo della riforma fiscale attraverso la riduzione della tassazione gravante sulle persone fisiche e, in parte, anche di quella a carico delle imprese.

Questa parte del disegno di legge finanziaria costituisce l'asse portante della manovra e delle scelte che connotano la strategia economica del Governo e della maggioranza. Non è un caso che l'intenzione di inserire nella manovra un corposo intervento di riduzione della tassazione sia stata perseguita con tanta insistenza dall'esecutivo, trattandosi di realizzare l'obiettivo più importante degli indirizzi di politica economica e finanziaria di questa maggioranza.

In coerenza con tale obiettivo, nella composizione degli interventi di carattere correttivo diretti a concorrere all'obiettivo di ricondurre l'andamento dei saldi entro gli obiettivi stabiliti, nell'ambito della manovra per il prossimo anno, il ricorso alla leva fiscale assume un peso decisamente più contenuto rispetto al passato. Assai più consistente è l'importanza degli interventi, pressoché generalizzati, di contenimento delle spese.

Siamo convinti che questo sia il terreno su cui occorrerà lavorare anche nel prossimo futuro per verificare se ci siano ulteriori margini di correzione. Gli elementi informativi che abbiamo potuto acquisire, a cominciare dal dato relativo alla

dimensione dei residui, ci inducono, infatti, a credere che nel bilancio dello Stato permangano consistenti spazi di intervento in ragione del sovradimensionamento di alcuni stanziamenti di spesa. Non ci si può più limitare a ripetere che alle risorse complessivamente stanziare devono corrispondere servizi efficienti resi ai cittadini senza adottare le conseguenti decisioni.

In materia di patto di stabilità interno e di finanza degli enti territoriali, il Senato ha mantenuto sostanzialmente invariata l'impostazione emersa dall'esame in prima lettura della Camera, il che conferma la qualità del lavoro svolto.

Venendo più puntualmente alle disposizioni volte a dare attuazione al secondo modulo della riforma fiscale, è chiaro che siamo in presenza di un innegabile successo che va ascritto alla tenacia con la quale il Governo ha perseguito tale obiettivo. Ciò è stato possibile nel corso dell'esame in seconda lettura al Senato, arrivando alla stesura di disposizioni che consentono di progredire ulteriormente lungo la direzione già intrapresa con la legge finanziaria per il 2002, privilegiando stavolta, in particolare, i nuclei familiari.

Questo è il vero tratto centrale degli interventi posti in essere, al di là delle polemiche, in verità abbastanza strumentali, circa il presunto vantaggio che la riforma assicurerebbe ai percettori di redditi più elevati. Peraltro, si può osservare che un'attenuazione del carico fiscale anche sui redditi più consistenti può utilmente concorrere a fare emergere nuova base imponibile. È difficile negare che non risponda almeno parzialmente a verità l'affermazione per cui la previsione di aliquote molto elevate ed un'eccessiva progressività dell'imposizione inducono a sottrarsi all'obbligazione fiscale.

Un secondo e non meno significativo comparto sul quale il Senato è intervenuto, integrando il testo del Governo, riguarda il pubblico impiego. Il testo approvato dalla Camera in prima lettura conteneva esclusivamente alcune limitate deroghe al divieto di prorogare contratti a tempo determinato e si limitava a stan-

ziare, per il rinnovo dei contratti, un importo pari a 78 milioni di euro per l'anno 2005.

Per quanto concerne le risorse destinate ai rinnovi contrattuali, nel corso dell'esame al Senato se ne è disposto l'aumento fino a 292 milioni per l'anno 2005 e a 396 milioni per l'anno 2006, sulla base delle ipotesi di un incremento medio delle retribuzioni pari al 4,31 per cento.

Si tratta di un aumento tutt'altro che trascurabile e, comunque, largamente superiore al tasso di inflazione programmato. Sono state, quindi, inserite, ai commi 95 e seguenti, disposizioni volte a contenere gli incrementi degli organici delle pubbliche amministrazioni. Per agevolare la realizzazione di tale obiettivo, si stabilisce, nel rispetto degli ordinamenti di ciascuna amministrazione, che queste ultime debbano porre in essere le necessarie misure di razionalizzazione e di riorganizzazione degli uffici.

Anche in questo caso, le disposizioni si connotano per la forte valenza riformatrice. Viene, infatti, segnalata una chiara soluzione di continuità per quanto concerne l'organizzazione delle amministrazioni pubbliche, finalizzata, non soltanto al contenimento della spesa, ma anche ad una rideterminazione delle piante organiche che tenga conto dei vantaggi che possono essere assicurati sotto il profilo delle metodologie di lavoro e della disponibilità di tecnologie avanzate.

Con riferimento a tali disposizioni, nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio è emersa l'esigenza di dar seguito alla sentenza n. 390 del 17 dicembre scorso con quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune norme di analogo tenore, accogliendo parzialmente ricorsi avanzati da alcune regioni. Si è provveduto a riformulare il testo del comma 100, in modo da corrispondere all'indicazione della Corte costituzionale per cui, in materia, si può ammettere un intervento del legislatore nazionale se volto a stabilire criteri obiettivi, mentre non appare ammissibile il

diretto intervento nella scelta, spettante a ciascun ente, dell'organizzazione della propria struttura amministrativa.

È stato da più parti rilevato che tali interventi sarebbero contraddetti da altre disposizioni inserite nel provvedimento dirette ad aumentare taluni tributi, a partire dalla previsione di cui al comma 303, di un aumento degli importi fissi di alcuni tributi in una misura tale da assicurare un maggior gettito pari a 1.120 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005 e 2006.

Alla luce di tali misure, si è sostenuto che non sarebbe corretto affermare che con la finanziaria si è proceduto alla riduzione delle imposte, in quanto lo stesso provvedimento prevede anche l'aumento di alcune di esse.

L'obiezione pare priva di fondamento, in quanto gli interventi di riduzione di imposte, recati ai commi da 352 a 356, per quanto concerne le persone fisiche, hanno una valenza generale, mentre le disposizioni precedentemente richiamate riguardano specifiche situazioni e, oltretutto, si riferiscono in larga parte a tributi in misura fissa i quali richiedono un periodico aggiornamento.

Si deve, in particolare, osservare, per quanto concerne gli interventi per la riduzione della tassazione delle persone fisiche, che essi, aggiungendosi a quelli già attuati con il primo modulo della riforma fiscale con la legge finanziaria per il 2002, assicurano un vantaggio, in termini di minori imposte, di cui può fruire la quasi totalità dei contribuenti e soprattutto la parte più debole della società.

Come già ricordato in precedenza, merita particolare apprezzamento l'attenzione che viene rivolta ai nuclei familiari e alle esigenze dei contribuenti non autosufficienti. In questo senso, il nuovo modulo riequilibra in misura rilevante la redistribuzione del vantaggio fiscale.

Il fatto che le deduzioni siano determinate in misura decrescente in ragione del crescere del reddito, di per sé, costituisce una chiara smentita dell'affermazione per cui si sarebbero privilegiati i ceti più abbienti. Né si deve trascurare l'effetto di semplificazione e di razionalizzazione

che discende dalla rideterminazione degli scaglioni e delle aliquote e che si muove nella direzione prospettata dalla legge di riforma.

Alcuni autorevoli colleghi dell'opposizione hanno sostenuto, nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione, che dal dibattito dottrinario non sarebbero emersi orientamenti univoci in ordine alla possibilità di individuare una correlazione diretta tra la riduzione della pressione fiscale e l'aumento dei tassi di sviluppo dell'economia. È stato, inoltre, segnalato che la contenuta entità della manovra di riduzione delle imposte non potrà che produrre un modesto impatto sugli andamenti dell'economia reale e per gli stessi destinatari degli sgravi, per cui si tratterebbe di una operazione meramente mediatica. Non mi paiono obiezioni particolarmente fondate.

Quanto al primo punto, vale a dire agli effetti che la riduzione della tassazione sulle persone fisiche potrà determinare sull'andamento dell'economia, si può osservare che, al di là delle simulazioni accademiche, soltanto a seguito dell'attuazione delle misure di sgravio contenute nel disegno di legge finanziaria sarà possibile pervenire a conclusioni certe.

In ogni caso, la portata degli sgravi non può certo ritenersi irrilevante (nell'ordine di circa 16,9 miliardi di euro per il triennio 2005-2007). Né appare corretto affermare che per i soggetti interessati gli effetti sarebbero ininfluenti, quando si consideri che ben 280 mila contribuenti verranno esentati dagli obblighi tributari connessi all'imposta sulle persone fisiche. Va poi considerato che la prospettiva di una ulteriore riduzione della tassazione, che il Governo e la maggioranza vogliono realizzare il prossimo anno in modo da consolidare la tendenza avviata con questa manovra, può riverberarsi positivamente sul clima generale e, in particolare, innescare una più consistente ripresa della domanda interna.

Quanto al secondo punto, occorre considerare che, al di là degli effetti che la politica di riduzione della pressione fiscale può determinare ai fini dello sviluppo

dell'economia, la stessa risponde in primo luogo all'obiettivo di spostare l'asse della politica economica intaccando la strada finora seguita per cui il livello della tassazione deve inseguire l'andamento della spesa.

Da ultimo, non si deve sottovalutare la portata dell'ulteriore intervento di riduzione dell'IRAP, di cui al comma 350, che risulta chiaramente finalizzata a promuovere l'aumento dell'occupazione attraverso l'assunzione di nuovo personale e a ridurre il peso dell'imposta sul fattore del lavoro.

In conclusione, il testo del disegno di legge finanziaria, come risultante dalle consistenti modifiche apportate dal Senato, merita una valutazione largamente positiva. L'approfondito esame svolto in quel ramo del Parlamento ha consentito, infatti, di rispondere positivamente ad una serie di istanze di indiscutibile rilievo che già in parte erano emerse in occasione della prima lettura del provvedimento alla Camera. In quella sede, tuttavia, tali istanze non avevano potuto trovare adeguata risposta.

Non mancano elementi di problematicità, a partire dal fatto che il testo approvato dal Senato è costituito da un unico articolo composto di ben 580 commi. In precedenti occasioni, alla Camera, si era scelto di distribuire il testo della legge finanziaria almeno su quattro articoli corrispondenti a raggruppamenti per materia. Sotto questo aspetto, la legge finanziaria per il 2005 segna un record negativo. Né deve trascurarsi il fatto che tra le disposizioni inserite dal Senato ve ne sono numerose che non sembrano corrispondenti alle regole vigenti sul contenuto proprio della legge finanziaria. Si continua in una prassi di applicazione debole, mentre alla Camera si era tentato invece di segnare un momento di svolta verso una linea di maggior rigore, anche alla luce delle indicazioni più precise contenute nella circolare emanata proprio dallo stesso Presidente del Senato l'anno scorso sulla base di un previo lavoro istruttorio svolto d'intesa tra i due rami del Parlamento. Anche la diversa interpretazione

delle regole vigenti emersa quest'anno tra le due Camere consiglia di riprendere al più presto il lavoro, che già è stato avviato lo scorso anno e che ha visto particolarmente impegnata la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento, per l'adeguamento della vigente disciplina contabile al mutato scenario economico e legislativo.

La disciplina della legge finanziaria, come risulta dalle disposizioni della legge n. 468 del 1978 e dalle successive modificazioni della stessa, costituisce il prodotto della stratificazione di successivi interventi che non sono stati di mera manutenzione, in quanto hanno contrassegnato le diverse stagioni della politica finanziaria del nostro paese. Le più recenti modifiche hanno ricondotto nell'ambito della legge finanziaria anche gli interventi diretti allo sviluppo e al sostegno dell'economia. Tale scelta appare ragionevole. L'esperienza degli anni più recenti e lo stesso dibattito in corso a livello continentale sulla eventuale revisione del patto di stabilità, dimostrano, infatti, che risanamento e sviluppo non possono essere disgiunti e che una politica economica che intenda produrre effetti non irrilevanti sugli andamenti dell'economia reale deve poter contare sia sulla leva delle misure correttive sia nella possibilità di sostenere la crescita, specie quando si ravvisi il rischio di stagnazione. Tuttavia, l'estensione della legge finanziaria alle norme di spesa a fini di sviluppo si è rivelata una via attraverso la quale si è completata la sua trasformazione in una specie di super legge ordinaria a valenza generale, con la conseguenza di allentare anche i precisi confini segnati del divieto di inserimento di norme localistiche, microsettoriali e ordinamentali. L'esperienza di questi ultimi anni conferma definitivamente come non si possa più coltivare l'illusione che la legge finanziaria possa essere una sorta di panacea che risolve tutti i problemi. È davvero curioso constatare come immancabilmente ogni anno l'avvio della sessione di bilancio alimenti infinite aspettative, il che si traduce nel tentativo, condiviso dai più diversi attori, parlamentari e amministrazioni ministeriali inclusi, senza tra-

scurare, ovviamente, i più vari interessi organizzati, di intervenire nel processo di formazione legge finanziaria perché in essa siano inserite disposizioni a vantaggio dei propri rappresentanti. Salvo passare ad una altrettanto diffusa e quasi inevitabile delusione allorché, una volta divenuta legge, si finisce per constatare che la finanziaria non è stata risolutiva come si sperava ovvero che finisce per premiare solo i microinteressi meglio piazzati nella fase decisiva della stesura finale del testo.

È questo un equivoco che andrebbe risolto una volta per tutte: non vi è legge finanziaria e, più in generale, intervento legislativo che possa far fronte a tutti i problemi di un sistema economico in difficoltà, e tantomeno a tutti i problemi di minore entità di carattere ordinamentale o finanziario.

Questa consapevolezza deve tuttavia indurci, ancor di più, ad utilizzare al meglio gli strumenti di intervento a disposizione, affidando a ciascuno di essi il ruolo che gli è più consono.

Ne consegue che occorre davvero chiudere l'esperienza della finanziaria come grande contenitore nel quale confluiscono disposizioni di assai diversa valenza, per cui il suo iter si trasforma immancabilmente in una sorta di psicodramma collettivo che diventa lo specchio in cui risultano deformati ed amplificati i difetti tipici dei processi decisionali del nostro paese, a partire da un'attività legislativa che molto spesso non si riesce ad organizzare intorno ad assi chiari e ad obiettivi prioritari.

In questo modo, risulta notevolmente indebolita quella funzione centrale che la legge finanziaria dovrebbe svolgere nella regolazione dei flussi finanziari e nella definizione del quadro contabile entro il quale devono inserirsi gli interventi legislativi e le misure da adottare per il conseguimento degli obiettivi di politica economica e finanziaria.

Occorre, quindi, domandarsi cosa si può fare per valorizzare questa funzione, che sarebbe tanto più preziosa per porre rimedio alla erraticità ed alla casualità, anche per l'assenza di un'adeguata ed

ordinata programmazione, che sembra contraddistinguere l'attività legislativa nel nostro paese, tuttora di dimensioni ipertrofiche.

Dobbiamo, in particolare, chiederci se non si possa ipotizzare una diversa articolazione della legge finanziaria che privilegi gli aspetti regolativi riconducibili alle tabelle ed ai dati numerici, e che riduca il peso della parte normativa.

In questa prospettiva, la parte normativa sostanzialmente di maggiore rilevanza politica dovrebbe essere incanalata in appositi provvedimenti collegati a « corsia veloce », mentre per risolvere i problemi di minore portata si potrebbe ricorrere ad appositi strumenti legislativi per i quali potrebbero prefigurarsi procedure più agili, eventualmente da definire già nella prossima legge di semplificazione legislativa.

In sostanza, è oramai del tutto chiaro che una soluzione seria dei problemi ripetutamente lamentati non può venire da proposte generiche e da analisi approssimative — che traggono origine da una scarsa informazione sulla legge finanziaria e che, purtroppo, molto spesso capita di dover sentire — ma, piuttosto, da un'attenta distinzione dei diversi ed eterogenei contenuti che oggi confluiscono nello stesso strumento e dalla individuazione di differenti procedure decisionali in relazione ai diversi tipi di intervento.

In ogni caso, è bene chiarire che le esigenze che attualmente si affollano intorno alla legge finanziaria traggono tutte origine da problemi reali che non riescono a trovare soluzioni in corso d'anno e per la cui definizione si tratta, piuttosto, di trovare la via più appropriata e certa.

È perciò auspicabile che al più presto si possa riprendere il cammino già avviato, in particolare lo scorso anno, con il concorso del Governo e delle diverse forze politiche, in stretto raccordo con il Senato, per tirare le fila della complessa riflessione già svolta, che è stata pienamente confermata dall'esperienza di questa ultima legge finanziaria.

Questa può essere, a giudizio del relatore, l'unica risposta dignitosa, in quanto

volta a valorizzare il ruolo e le prerogative del Parlamento, e proficua dal punto di vista del miglioramento della qualità della legislazione, in considerazione del disagio assai diffuso che la situazione determinatasi quest'anno ha suscitato.

Da parte del relatore non mancherà l'impegno per lavorare concretamente ai fini di portare entro i primi mesi del prossimo anno all'attenzione dell'Assemblea una proposta organica della Commissione bilancio. La ringrazio, Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. In sostituzione del relatore sul disegno di legge di bilancio, onorevole Garnero Santanchè, ha facoltà di parlare il presidente della V Commissione, onorevole Giancarlo Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le modifiche apportate al disegno di legge di bilancio nel corso dell'esame al Senato si limitano all'approvazione di due emendamenti.

Il primo ha interamente rivisto lo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali al fine di adeguarne la struttura contabile alla recente riorganizzazione del Ministero, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 244 del 2004.

Il secondo, intervenendo sull'articolato, ha soppresso il quarto comma dell'articolo 18 che recava una previsione in merito alla composizione della razione viveri in natura e alle integrazioni di vitto e di generi di conforto per gli allievi e i militari di diversi corpi di pubblica sicurezza, nonché della Polizia di Stato.

Un ulteriore emendamento è stato approvato dalla Commissione bilancio della Camera in terza lettura. Si tratta di un emendamento formale, che modifica la denominazione dell'unità previsionale di base 3.2.3.54, in modo da adeguarla alle disposizioni contenute nel comma 268 dell'articolo unico del disegno di legge finanziaria, che prevede un'estensione delle misure di reindustrializzazione e promozione industriale, affidandone l'attuazione a Sviluppo Italia.

Se le modifiche introdotte direttamente al disegno di legge di bilancio sono senza dubbio limitate, il bilancio che si trova al nostro esame risulta notevolmente diverso da quello approvato dalla Camera in prima lettura, in quanto, a seguito dell'approvazione della seconda nota di variazioni, in esso sono stati trasposti tutti gli effetti delle disposizioni introdotte nel disegno di legge finanziaria durante l'esame presso il Senato.

Dalla considerazione di tali effetti, emerge che il disegno di legge finanziaria, nel testo modificato nel corso dell'esame parlamentare, determina, rispetto al disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, presentato dal Governo il 30 settembre scorso, un miglioramento del saldo netto da finanziare pari a 11 mila 643 milioni di euro.

Un risultato altrettanto positivo emerge dal confronto rispetto al saldo aggiornato relativo al 2004, come si determina per effetto dell'assestamento di bilancio e degli interventi di contenimento della spesa recati dal decreto-legge n. 168 del 2004.

In questo caso, infatti, il saldo netto da finanziare, che rappresenta il principale saldo del bilancio dello Stato, in quanto corrisponde alla differenza tra le entrate finali e le spese finali, vale a dire tutte le voci di entrata e di spesa, ad esclusione di quelle concernenti l'emissione ed il rimborso di titoli di debito, evidenzia un miglioramento pari a 8 mila 285 milioni di euro.

Un secondo indicatore della situazione della finanze statali, relativo ad un ambito di operazioni più limitato, ma indubbiamente rilevante, è costituito dal saldo corrente, che, nel caso del bilancio dello Stato, assume la denominazione di risparmio pubblico.

Il disegno di legge finanziaria produce un miglioramento del risparmio pubblico pari a 605 milioni di euro, rispetto al bilancio a legislazione vigente per il 2005, e pari a 3 mila 298 milioni di euro rispetto alle previsioni aggiornate per il 2004.

Le cifre richiamate mostrano, in maniera inequivocabile, che non soltanto in termini di indebitamento netto delle am-

ministrazioni pubbliche, ma anche con specifico riferimento al bilancio dello Stato, la finanziaria per il 2005 reca un contributo rilevante alla correzione dei saldi, in modo da garantire il conseguimento degli obiettivi programmati.

Quella al nostro esame, dunque, è una manovra che, per quanto riguarda le misure correttive, viene sostanzialmente effettuata sul bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici.

In conclusione, va rilevata l'esigenza che vengano individuate procedure e strumenti idonei a monitorare l'evoluzione dei conti pubblici, in modo da valutare l'efficacia delle misure previste.

Le modalità di svolgimento della presente sessione di bilancio inducono a riprendere la riflessione, già avviata, su una revisione delle procedure di bilancio, cui ha fatto cenno anche il relatore sul disegno di legge finanziaria, l'onorevole Crosetto.

All'interno di tale riflessione, uno spazio importante dovrà essere dedicato anche al monitoraggio sull'effettivo andamento dei conti pubblici, che implica un esame delle singole voci del bilancio dello Stato più accurata e puntuale di quello che finora è stato usualmente svolto.

Questo è un compito che il Parlamento, prima di ogni altra istituzione od organismo, è chiamato a svolgere, attraverso un proficuo confronto con il Governo. Sotto questo profilo, gli importanti strumenti di raccolta e di elaborazione dei dati che il Governo e, in particolare, il Ministero dell'economia e delle finanze stanno costruendo, possono offrire il supporto informativo necessario per effettuare un controllo tempestivo e completo sull'andamento del bilancio dello Stato e, più in generale, dei conti pubblici (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che, in queste settimane, siamo stati testimoni di uno spettacolo che non ha fatto onore al paese e, soprattutto, alla sua classe politica.

Oggi, infatti, la Camera dei deputati esamina in terza lettura (anche se tecnicamente non è così) la più importante legge dello Stato. Il Governo e la sua maggioranza hanno preferito proseguire nell'approvazione di provvedimenti *ad personam*, anziché occuparsi dei vari problemi del paese, in modo particolare dei conti pubblici e dell'economia. Siamo ridotti ad esaminare il 27 dicembre un disegno di legge finanziaria che presenta un articolato informe (un unico articolo composto da 580 commi), senza che questa Camera abbia potuto entrare nel merito neppure in occasione della prima lettura.

Si tratta di un fatto di una gravità inaudita: la Camera dei deputati, o meglio, il Parlamento è stato espropriato, di fatto, delle proprie facoltà. Signor Presidente, dov'è finita la rigorosità con la quale lei — mi rivolgo, evidentemente, al Presidente Casini, non a lei, onorevole Fiori, che in questo momento ne svolge le funzioni — è stato indotto, con le note preclusioni, a tagliare in prima lettura alcune parti del disegno di legge finanziaria?

Ciò che non è entrato dalla porta è entrato dalla finestra, si potrebbe dire. Il Senato, infatti, è stato un « groviera » — ne è testimone il sottosegretario Vegas — e i parlamentari della maggioranza e del Governo hanno disatteso la normativa di bilancio, introducendo ed approvando emendamenti incoerenti, con previsioni microsettoriali. Si è perfino arrivati a prevedere un contributo a fondo perduto per *Radio Padania*. Tutto ciò è in totale disprezzo della normativa di bilancio.

Le famiglie, le imprese, i giovani vedono contratti i propri diritti, mentre centinaia di milioni di euro sono impegnati per interventi tipicamente clientelari.

Potrei parlare per ore, citando tutti i casi, ma mi astengo dal farlo, per carità di patria. Il Governo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non ha una seria politica economica. Questo è il motivo per il quale non ha presentato al Parlamento un disegno di legge degno di tale nome. Il Governo ha presentato un testo improvvisato, con l'unica preoccupazione di colmare i buchi di bilancio e soddisfare le diverse esigenze dei partiti di maggioranza, con un'assoluta carenza di indicazioni sulla prospettiva futura della politica economica del paese.

Noi, comunque, diamo un giudizio su questa legge finanziaria e sulla politica economica del Governo non per partito preso, ma partendo da una valutazione realistica dello stato dell'economia del paese. È diffusissima tra la popolazione una percezione di incertezza sul futuro che, forse, è persino più accentuata dell'effettiva realtà dei fatti. I nostri concittadini percepiscono tale realtà, perché, per la prima volta dal dopoguerra, ci si rende conto che le nuove generazioni potrebbero avere condizioni di vita, tutele sociali e prospettive peggiori di quelle che abbiamo avuto noi e i nostri padri. Le aspettative, in altre parole, benché citate dal Presidente del Consiglio, non sono percepite come realistiche e possibili. Le sensazioni di incertezza e di insicurezza sono reali e, se le analizziamo con riferimento ai fondamentali dell'economia italiana, capiremo che sono assolutamente concrete.

La questione è ancor più fondata, se si considerano le affermazioni del ministro dell'economia in Senato, il 16 dicembre 2004 (noi non abbiamo avuto la possibilità di ascoltarlo in terza lettura). In tale circostanza, il ministro riferiva che il problema della competitività del paese è quello che sarà affrontato per ultimo. In questi giorni, poi, leggiamo sui giornali varie ipotesi in tal senso. Il ministro dell'economia è un professore di economia e, quindi, dovrebbe sapere che la competitività del sistema-paese è la prima questione della politica economica. È un fondamentale dell'economia, come lo sono il ritmo di crescita della ricchezza nazionale, la

quota di commercio mondiale — ora al 3,5 per cento, rispetto al 5 per cento di alcuni anni fa —, la produttività totale dei fattori, il livello dei salari e dei profitti, l'andamento dei prezzi, l'occupazione, il livello dei consumi e degli investimenti, il grado di apertura dei mercati, il livello di tutela dei risparmiatori, la trasparenza nella *governance* delle imprese e l'efficienza della pubblica amministrazione. Dall'analisi di questi fattori si può addivenire alla conclusione che il paese potrebbe risollevarsi, per riconquistare quote di commercio mondiale e per far crescere la ricchezza nazionale. Vi è un ostacolo a ciò ed è la vostra politica economica: le risorse, sebbene non elevate, vi sono, ma voi le impegnate in modo sbagliato e, per certi aspetti, persino in modo controproducente. Bastano alcuni esempi per concretizzare questa riflessione: tra le imprese italiane la vostra politica economica degli ultimi anni premia con un più elevato livello di profitto quelle che operano al riparo della concorrenza internazionale, nei mercati dei grandi servizi a rete, che voi non avete liberalizzato. Le vostre scelte hanno, da un lato, gravato sull'economia italiana con costi più elevati in confronto con quelli che gravano sulle imprese europee e, dall'altro, hanno indotto gli investitori a concentrare la loro attenzione proprio sui settori protetti dalla competizione internazionale, alla ricerca di profitti derivanti da rendite monopolistiche.

È per questo motivo, e lo sa anche il ministro Siniscalco, che le nuove tecnologie in Italia sono usate per aumentare il numero dei telefonini, anziché la produttività totale dei fattori.

Tra i lavoratori, la vostra politica economica è tale che, in un quadro di difficile tenuta, ha comportato una contrazione del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, con un tasso più accentuato proprio tra quei lavoratori a più alto livello di produttività, ossia quelli che operano in aziende impegnate nella competizione globale. Sia dal lato dell'impresa che del lavoro, chi più scommette sulla crescita della capacità competitiva del paese più viene penalizzato

dalla vostra politica economica; mentre voi incentivate chi, sia dal lato dell'impresa che del lavoro, opera nel sistema degli interessi economici corporativi.

Lo stesso avviene tra i giovani: tutte le esigenze di flessibilità del sistema sono state scaricate su di loro. Non vi è, infatti, alcun sistema di ammortizzatori sociali di tipo universale che permetta loro di progettare il proprio futuro. La mobilità sociale si è progressivamente bloccata: chi nasce in una famiglia con scarsi mezzi economici ha un elevatissimo grado di possibilità di rimanere in quel contesto della scala sociale o, addirittura, di scendere; il contrario per gli altri.

Certo, il problema è quello di far crescere la ricchezza nazionale. Ne consegue che la politica economica deve fare leva sulle componenti più dinamiche della società italiana; deve rilanciare le iniziative e la capacità di competere con riforme in grado di incidere significativamente sugli interessi corporativi che soffocano l'impresa. Cosa dice la legge finanziaria in discussione a queste componenti più dinamiche dell'economia della società italiana? Rispondo a questa domanda ricorrendo a quanto hanno detto e fatto due ministri di questo Governo. Il ministro delle attività produttive ha informato che, dopo le feste, presenterà un disegno di legge sulla competitività. Le imprese, i lavoratori e i giovani possono attendere che si consumi un altro « panettone » e, nel contempo, incassano altri tre anni di blocco delle assunzioni e di non ingresso nel CNR. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, si sa che l'età media dei ricercatori al CNR è di 54 anni. Per le imprese, inoltre, è prevista una riduzione dell'IRAP — lo ha detto poc'anzi anche il relatore, onorevole Crosetto — che ammonta all'ingente somma di 20 euro all'anno. Ogni commento a tal proposito lo ritengo superfluo.

Inoltre, il ministro del *welfare*, ha scoperto in questi giorni — bontà sua! — che la legge finanziaria non contiene le risorse per consentire l'avvio dei fondi di pensione integrativa. Due ministri che con il loro operato ci dicono che la legge finanziaria,

in primo luogo, non contiene alcun provvedimento che accresca la produttività totale dei fattori, ossia la capacità competitiva del sistema e, in secondo luogo, non promuove la crescita di quei nuovi investitori istituzionali — i fondi pensione — che potrebbero alimentare gli investimenti, invertendo la tendenza, che si trascina ormai da tre anni, di continuo decremento. Solo in questo contesto si spiega, infatti, perché la produttività totale dei fattori in Italia cade, benché rimanga costante la produttività del lavoro in senso stretto. Anziché fare tutto ciò, voi, a vostro dire, perseguite il rilancio dell'economia mediante la riduzione della pressione fiscale con la legge finanziaria.

Vediamo come stanno veramente le cose. Intanto — scusatemi se posso sembrare pedante — è opportuno definire anche tecnicamente la locuzione «pressione fiscale». La pressione fiscale è la somma dei tributi e contributi in rapporto al prodotto interno lordo. Inoltre, va precisato che la legge finanziaria comporta un aumento della pressione fiscale nel 2005, rispetto a ciò che, altrimenti, avverrebbe a legislazione vigente (ossia di 4,5 miliardi di euro). Il ministro Sini-scalco, il Presidente del Consiglio, il Governo e tutti voi della maggioranza state dicendo che nel 2005 la pressione fiscale scenderà dal 41,8 al 41,2 per cento del prodotto interno lordo. Chi ha ragione o, meglio, come stanno le cose? Per rispondere a questa domanda la cosa più opportuna da farsi è ricorrere ai documenti fiscali approvati da voi della maggioranza su proposta del Governo. Mi riferisco al documento di programmazione economico-finanziaria che, a pagina 23 (quadro delle previsioni a legislazione vigente) ci dice che, a legislazione vigente, ossia se il Governo non facesse niente, nel 2005 la pressione fiscale diminuirebbe di un punto percentuale sul PIL. Voi potreste dire: e con questo? Ebbene, se il Governo non ci fosse, la pressione fiscale diminuirebbe di un punto. Invece, con il vostro intervento, con questa legge finanziaria, essa scende solo dello 0,6 per

cento perché voi la aumentate dello 0,4 rispetto al tendenziale a legislazione vigente.

Questa è la situazione di fatto ed è inconfutabile. Chi insiste sostenendo il contrario, o è ignorante oppure è sicuramente in malafede.

È altresì inconsistente — si potrebbe dire *tam quam non esset* — il quesito che avete ripetutamente posto: se il PIL cresce di più qualora la riduzione fiscale avvenga aumentando il deficit, oppure finanziandola con una riduzione proporzionale delle spese. Infatti, non essendovi riduzione della pressione fiscale, non vi è questione, avendo documentato che siamo in presenza di un aumento della pressione fiscale proprio a causa del vostro operato tramite questa legge finanziaria.

Qualcuno ci potrebbe chiedere cosa avremmo fatto noi se fossimo stati al vostro posto. Innanzitutto, non avremmo discusso la legge finanziaria dopo Natale, con quattro votazioni di fiducia, perché è abbastanza notorio che nel pomeriggio verrà posta la questione di fiducia e che anche al Senato verrà replicata questa infausta procedura.

Inoltre, la risposta alla domanda si trova facilmente nelle nostre proposte emendative, che delineano una politica economica alternativa a quella del Governo. Ne cito alcune, dimenticandone altre, comunque, anch'esse sicuramente importanti.

Un emendamento presentato dall'opposizione ha l'obiettivo di ricostruire una fiscalità di vantaggio per il sud. La politica di attenzione di questo Governo nei confronti del sud è stata tanto declamata ma poco perseguita. Avete distrutto i crediti automatici di imposta per gli investimenti e le assunzioni nel Mezzogiorno. Noi li riproponiamo con l'intento di aggiornarli alla realtà odierna, perché si sono dimostrati concreti ed utili.

In secondo luogo, vi è un emendamento che riguarda i crediti di imposta automatici per le piccole e medie imprese che si consorziano per assegnare commesse di ricerca alle università e ai centri di ricerca pubblici. Il problema che vede gli investi-

menti nella ricerca in Italia troppo bassi è reale, dato che la dimensione delle imprese li rende sostanzialmente impossibili.

Vi è un emendamento che prevede la defiscalizzazione per le quote di salario da contrattazione di secondo livello sulla falsariga di quanto già avvenuto tra la CGIL, la CISL e la UIL e le organizzazioni delle imprese artigiane italiane.

Un nostro ordine del giorno porta la montagna al centro della politica nazionale nel rispetto della riforma del Titolo V della Costituzione. La montagna è da intendersi come risorsa per il paese, che ha bisogno non di politiche assistenzialistiche ma di politiche di attenzione, nel riconoscimento della sua diversità e della sua peculiarità. La montagna ha avuto il proprio riconoscimento anche in sede di Convenzione europea: essa ricopre il 54 per cento del territorio nazionale, è abitata da oltre dieci milioni di italiani, è governata da 4.201 comuni, di cui 655 parzialmente montani, e da 356 comunità montane, contribuisce a produrre il 16,1 per cento del prodotto interno lordo, ma anche in questi giorni ha visto la maggioranza disconoscere la portata, la valenza e la sua funzione. Infatti, non sono stati destinati i 170 milioni di euro presenti nel fondo speciale del Ministero dell'economia e delle finanze, che andranno sicuramente in economia, come prevedeva un nostro emendamento al disegno di legge, che portava l'incremento del fondo per la montagna per il 2004 a 6 milioni e 750 mila euro, complessivamente, quindi, a 37 milioni di euro.

Inoltre, non sono state recepite le richieste formulate, sia alla Camera sia al Senato, relativamente alla copertura del fondo nazionale per la montagna, tenendo conto della necessità di recuperare nel 2005 il drastico taglio operato dal decreto-legge n. 168 del 2004 di contenimento della spesa pubblica, per riportarlo stabilmente almeno alla misura minima di 61 milioni di euro negli anni successivi. Si prevedeva l'aumento degli attuali fondi ordinari per il 2005 più che proporzionale rispetto al tasso programmato di inflazione, non inferiore comunque ai com-

pletivi 10 milioni di euro, al fine di compensare la mancata crescita dei fondi di parte corrente a favore delle comunità montane. Si prevedeva per il 2005 un'adeguata quota di fondi erariali, pari ad almeno 10 milioni di euro, per l'incentivazione delle funzioni dei servizi associati da parte delle comunità montane, che nel 2004 non hanno ricevuto alcun finanziamento al riguardo.

Inoltre, si prevedeva l'esclusione delle comunità montane, unitamente ai comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, dall'applicazione delle norme sul patto di stabilità in quanto tali enti locali verrebbero fortemente penalizzati con misure di fatto inattuabili ed inique rispetto all'introduzione del vincolo.

Onorevoli colleghi, le nostre proposte emendative vanno nel senso di articolare una visione diversa delle esigenze e delle prospettive di politica economica del nostro paese. Voi, invece, vi accingete ad approvare una legge finanziaria — con l'ennesimo voto di fiducia, come dicevo poc'anzi — che sancisce l'aumento del carico fiscale di due miliardi di imposte per bolli, concessioni governative, sigarette, eccetera. Vi sono 13 nuovi balzelli con cui i nostri concittadini si troveranno a dover fare i conti dal 1° gennaio. Guardiamo ad esempio all'originario articolo 31, sostituito dai commi 310 e 311 dell'articolo 1 del disegno di legge oggi in esame. Vi sarà un aumento del contributo unificato nell'ambito del settore giustizia, modificando il testo unico che concerne le spese di giustizia. Il comma 310 sopprime le esenzioni dal contributo unificato che il suddetto testo unico prevedeva per i processi di valore inferiore a 1.100 euro ai quali è ora connesso un prelievo di 30 euro. Il comma 311 prevede un aumento generalizzato ed una revisione degli importi dovuti per gli scaglioni di valore dei procedimenti. Posso dirvi con estrema precisione che per quanto riguarda i primi tre scaglioni vi sarà un aumento del 10 per cento; per quanto riguarda gli altri sette vi sarà un aumento del 20 per cento. Inoltre, vi è un ulteriore aumento del contributo unificato per i processi esecutivi immobi-

liari, da 155 a 200 euro, e per i processi di opposizione agli atti esecutivi, da 103 a 120 euro. Cosa ben più grave, tutti quei procedimenti che prima erano esentati, perché dinanzi al giudice di pace, fino 1.100 euro vi era esenzione, ora dovranno essere soggetti alla tassa di registro. Dunque, un qualsiasi creditore italiano che ha un credito fino a mille euro probabilmente non troverà più conveniente procedere al recupero del credito perché la spesa per poterlo recuperare è maggiore del credito stesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei continuare in questo elenco perché voi non l'avete raccontata giusta ai nostri concittadini. Questa legge finanziaria introduce 13 nuovi balzelli. Le imposte indirette avranno un aumento vertiginoso e andranno a prelevare dalle tasche dei nostri concittadini risorse non prelevate nell'anno che si sta per concludere. In tre anni la pressione fiscale è aumentata e non diminuita. L'avanzo primario delle partite correnti è stato ridotto ad un quarto rispetto a quello che vi avevamo consegnato nel 2001: avete mangiato il capitale. I servizi pubblici sono in deficit. Il rapporto deficit-PIL è continuamente sulla soglia del tasso di stabilità previsto dal sistema europeo. Il debito pubblico è in aumento. I consumi sono in caduta libera: non lo diciamo noi, ma tutte le agenzie di ricerca e le associazioni dei consumatori. Perdiamo quote di mercato internazionale (dal 5 per cento al 3,5 per cento). Questo è il vostro bilancio di tre anni di Governo: è un bilancio disastroso e, quindi, non merita la nostra fiducia ma la nostra più profonda sfiducia.

Voi avete introdotto anche una patrimoniale: i nostri concittadini devono sapere le cose. Infatti, cos'è se non una patrimoniale l'imposta sugli immobili che avete introdotto mediante la rivalutazione degli estimi catastali su cui si basano il prelievo ICI e l'imposta sui rifiuti urbani? Avete avuto sicuramente l'intelligenza e la spudoratezza di nascondere, dato che avete il dominio dei mezzi di informazione. Noi, però, con il nostro lavoro continuo e ripetuto, parlando con la gente,

riusciremo a smascherarvi ed a dire in modo chiaro e tondo quello che state facendo: una politica disastrosa per il paese, una politica disastrosa per tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui dopo le festività del Santo Natale ad affrontare il nodo della finanziaria. Si tratta di un caso molto anomalo rispetto alla prassi parlamentare, non perché si siano interrotte le vacanze, ma per le ragioni che hanno determinato questa « coda », dopo due passaggi parlamentari. Come ha avuto il coraggio di affermare in Commissione bilancio il relatore per la maggioranza, il collega Crosetto, siamo ad una seconda umiliazione della Camera. Non è consentita, neanche in questa lettura, alcuna modifica, di fronte ad un testo oggettivamente disorganico, che al suo interno contiene le disposizioni più disparate, dal sostegno al tartufo agli incentivi per le stazioni radiofoniche (tra cui anche *Radio Padania*), alla presunta riduzione delle tasse.

Ebbene, in questo periodo di relativa distrazione festiva per il paese, la maggioranza di centrodestra pensa di far passare sotto silenzio questo provvedimento dannoso e davvero inutile per le reali esigenze della nostra nazione. Sul taglio delle tasse, noi esprimiamo un giudizio negativo, che non è dettato da un'avversione ideologica e pregiudiziale, bensì dalla constatazione che in questo momento sarebbero altre le priorità che dovrebbero essere poste all'ordine del giorno dell'agenda politica del nostro paese: la questione « sud » e la questione sviluppo sono due nodi che questa finanziaria non affronta. Noi dubitiamo che in questa fase congiunturale la riduzione delle tasse possa dirottare risorse per far crescere la domanda interna; tutti gli indicatori economici e le analisi, a partire da quelle di Bankitalia, ci

dimostrano che le famiglie italiane non risparmiano più e che, anzi, si trovano ad essere fortemente indebitate. Ciò vuol dire che anche quel risparmio medio di 1 euro al giorno non accrescerà la domanda di consumi, bensì sarà dirottato verso spese di abbattimento dei costi di gestione delle famiglie italiane.

Apprendiamo dall'Istituto di statistica che la disoccupazione è diminuita. Oggettivamente siamo contenti di questo dato, ma francamente devo dire che questa percezione di miglioramento non è avvertita, soprattutto nella mia Calabria. Purtroppo, è aumentata la condizione psicologica di rassegnazione, di fronte all'impossibilità di trovare un'occupazione dignitosa. È quindi sopraggiunta la demoralizzazione, affiancata da un altro indice preoccupante, quello dell'emigrazione, che è tornata ad interessare nuovamente i profili professionali più bassi: muratori, carpentieri, operai non specializzati, tornano a riempire i pullman e i treni verso il nord Italia e verso il nord Europa. Si tratta di una perdita notevole, in termini di risorse e di capitale umano, anche perché le rendite che rientrano nelle nostre terre sono nettamente inferiori al passato e servono solo a sopravvivere.

Sindacati e Confindustria, sin da novembre, hanno siglato congiuntamente un documento di rilancio del sud, con le questioni principali da affrontare. Il Governo, sino ad ora, non ha avuto il tempo di leggerlo, rinviando tutto a dopo l'Epifania, per varare questo provvedimento sulla competitività, sul quale peraltro nel Governo regna una grande confusione, probabilmente alimentata ad arte; tanto per fare un esempio, si sente il ministro Alemanno parlare una lingua diversa da quella del ministro Marzano. Tutto fumo negli occhi, tanto che non si sa ancora se si tratterà di un decreto-legge o di un disegno di legge collegato.

Tuttavia, quello che conta è sapere innanzitutto quali saranno le risorse destinate a queste finalità. Avete sperperato, negli oltre 500 commi di questa finanziaria, risorse da fare spavento, e non avete

neppure avuto un dubbio su dove andare a raschiare il fondo del barile. Volevate togliere le risorse, ad esempio, ai forestali e ai braccianti agricoli. Una vergogna! Ma, in Consiglio dei ministri — mi rivolgo a tutti quelli che si sono affannati a manifestare il proprio impegno —, chi c'era? Non vi siete accorti quali poste di bilancio si andavano a colpire? È stata la protesta degli interessati a risolvere il problema e non altri, perché voi i finanziamenti glieli avevate tolti! Non è un caso, infatti, che 10 mila forestali abbiano bloccato l'intera regione per avere la minima certezza di proseguire la loro attività e, soprattutto, non è un caso che vi sia stata in questi mesi una recrudescenza delle forme di protesta in tutti i settori, proprio perché siamo di fronte ad una forte precarizzazione del lavoro e dei diritti, in cui, psicologicamente, viene posta una linea di orizzonte mortificante alle aspettative dei lavoratori che non sono messi in condizione di dare certezze alle proprie famiglie.

Vorrei ricordare che avete anche soppresso il reddito minimo di inserimento e non siete stati in grado di realizzare neppure il reddito di ultima istanza, così come in questa finanziaria per il 2005 avete ingiustamente decurtato l'assegno degli ammortizzatori sociali di un ulteriore 10 per cento nel caso di proroga delle indennità di mobilità, per cui oggi gli importi sono inferiori a quanto stabilito per la soglia di povertà.

Non avete inserito, come richiesto con forza dall'intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, del quale fanno parte deputati dei due schieramenti politici, le deduzioni a favore delle organizzazioni *no profit* che sono diventate in questo paese la spina dorsale dell'impegno sociale.

Constatiamo che non riuscite a tener fede neppure alle misure che avevate varato l'anno prima (mi meraviglio dei gruppi della Lega e dell'UDC); non avete prorogato il *bonus* di mille euro per ogni nuovo nato, che noi pure abbiamo contestato per la provvisorietà e l'inorganicità di una misura che era una mancia, nonostante l'enfasi dei ministri Maroni e But-

tiaglione. La Lega, probabilmente, si accontenta di nominare Calderoli commissario per i lavoratori forestali per dare uno schiaffo all'autonomia della Calabria, regione, tra l'altro, governata dal centrodestra.

Dal mese di gennaio, dopo la parentesi delle festività, torneranno ad aumentare le tariffe di autostrade, luce e gas e lo stesso avverrà per le ferrovie. Sulle ferrovie vorrei aggiungere una parentesi che riguarda l'efficienza del servizio che interessa le tratte meridionali a lunga percorrenza. Il giorno dell'antivigilia di Natale centinaia di passeggeri di un treno sulla tratta Torino-Reggio Calabria sono stati costretti a scendere sui binari, perché non funzionavano i riscaldamenti delle carrozze.

Questa è la fotografia di un paese governato da voi, colleghi del centrodestra, che immaginate opere faraoniche, che inaugurate per 25 volte la Messina-Palermo, che idolatrate il taglio delle tasse e poi abbandonate il quotidiano delle persone. Abbandonate il quotidiano degli anziani, soli e non autosufficienti, tranne che per fare delle trasmissioni vergogna, come l'ultimo *Porta a porta* con il ministro Sirchia e Banca Mediolanum. Abbandonate il quotidiano dei disoccupati, dei lavoratori precari, degli ultracinquantenni che perdono il posto, delle fabbriche che continuano a chiudere. Abbandonate il quotidiano degli insegnanti, della ricerca, dell'università; abbandonate il quotidiano delle donne, costringendole ad andare a ritirare alle poste l'importo degli assegni familiari (poche decine di euro in cambio di lunghe ore di attesa).

Queste cose le stiamo dicendo al paese, ai cittadini che vogliono un'altra Italia, diversa da quella che state maltrattando. Noi daremo fiducia e speranza ad un paese che cerca riscatto e che ha bisogno di un'altra politica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, tra oggi e domani si concludono i lavori della sessione di bilancio. Si conclude il confronto che dovrebbe essere al centro della vita parlamentare tra opposizione e Governo in relazione al disegno di legge finanziaria. Tuttavia, la componente dei Verdi, nella quasi totalità, non ha potuto partecipare ai lavori in questa fase finale, né in Commissione né in aula, a causa, come è noto, della sospensione di cinque giorni a seguito delle sanzioni comminate dall'ufficio di Presidenza.

Al di là della valutazione sul merito rispetto alla forma di protesta, alla protesta stessa che sollevammo in aula a novembre contro una delega ambientale che ha introdotto tra le varie misure, a nostro avviso assolutamente deleterie, il condono come misura ordinaria all'interno dell'ordinamento giuridico, poniamo una questione.

Ci chiediamo se non fosse stato più opportuno consentire alla componente dei Verdi — che è stata espulsa nella quasi totalità, eccetto il collega Boato — di partecipare in modo più congruo in un momento cruciale del dibattito parlamentare, facendo eseguire le sanzioni in modo differito.

Entrando nel merito della manovra, confermiamo il nostro giudizio assolutamente negativo sia per il metodo sia, ancor di più, per il merito. Per quanto concerne il metodo, non si può non constatare la girandola infinita di modifiche, stravolgimenti, maxi emendamenti, riscritture vere e proprie dell'intera manovra di bilancio, tanto che lo stesso presidente della Commissione attività produttive, onorevole Tabacchi, autorevole esponente della maggioranza, ha fatto sì che la Commissione da lui presieduta non esprimesse il parere sulla finanziaria, quale estrema forma di dissenso istituzionale, non essendovi i tempi, né tecnici né politici, per esaminare in modo serio una manovra economica completamente diversa rispetto a quella analizzata e discussa da settembre in poi.

Accanto a ciò, occorre ricordare i numerosi e ormai insostenibili voti di fiducia che costringono il Parlamento ad un ruolo

secondario, riducendo al silenzio non soltanto l'opposizione, ma le stesse forze politiche che vi sostengono. Con questa finanziaria arriveremo alla ventisettesima richiesta di fiducia al Parlamento e ciò rappresenta un dato estremamente umiliante.

Per quanto riguarda il merito, confermiamo una valutazione fortemente critica sostenuta anche dai sindacati, dalla Confindustria, dai rappresentanti di tutte le categorie produttive del paese, dai rappresentanti degli enti locali — e non solo di centrosinistra —, da esponenti del mondo della ricerca, della cultura, del mondo dello spettacolo, dell'arte.

L'Italia è in declino, sull'orlo della recessione, incapace di mantenere i ritmi di crescita degli altri paesi europei e non, e le politiche economiche che proponete rischiano di mandare il paese alla deriva.

La produzione industriale è in caduta libera (meno 5,6 per cento nell'ultimo anno) scontando in ciò l'assoluta assenza di politiche pubbliche a sostegno dello sviluppo; i consumi sono fermi o in calo, perfino nel periodo natalizio; le condizioni materiali di molti lavoratori e pensionati sono nettamente peggiorate, facendo aumentare il divario sociale; il provvedimento sulla competitività è slittato al prossimo anno. Tutto ciò mentre il presidente della Confindustria ha parlato di un'Italia che vive la crisi più nera dal dopoguerra! E il Governo risponde con una manovra tra le più pesanti degli ultimi dieci anni, che si realizzerà nella maggior parte nella riduzione dei livelli di protezione sociale. Una manovra pesantissima nella quale la crisi produttiva ed industriale è ignorata, una manovra drammatica per le ricadute sociali che provocherà attraverso tagli su tutta l'amministrazione pubblica, con conseguenze devastanti sul funzionamento dell'apparato pubblico.

Lo stesso Servizio bilancio della Camera ha sottolineato in modo preoccupato come i consumi intermedi siano ridotti rispetto agli stanziamenti iniziali del 26,8 per cento per il 2005 e del 35,6 per cento per gli anni successivi. Il suddetto Servizio, in particolare, ha sostenuto che la consi-

stenza della riduzione derivante dalle norme in esame sembra poter incidere negativamente sulla funzionalità dei Ministeri.

Questo significa pregiudicare gravemente il livello minimo delle risorse necessarie per lo svolgimento dei compiti istituzionali di ciascuna amministrazione. In una situazione come questa, in cui il Governo cerca disperatamente di tagliare tutto il possibile e svuota le tasche dei cittadini, alla faccia della riduzione fiscale, vorrei capire dal ministro Siniscalco e dal Governo come possano trovare spazio misure vergognose quali i contributi per *Radio Padania*, il condono per le affissioni abusive e quello mascheratissimo per i lavori abusivi effettuati a Villa Certosa dal nostro *premier*. Ci sembra una vera vergogna.

Inoltre, l'ennesima riduzione dei trasferimenti statali agli enti locali (meno 6 per cento in tre anni) ha costretto questi ultimi a fronteggiare problemi di bilancio. In proposito, basta leggere le cronache locali per rendersi conto in quale situazione versano i comuni che non riescono a chiudere il proprio bilancio. Una recentissima ricerca dell'IRES-CGIL ha evidenziato come nel 2004 oltre il 21 per cento delle nostre città, capoluogo di provincia, è stato costretto a tagliare la spesa sociale a causa dei tagli, operati nei trasferimenti nazionali. Ricordo che stiamo parlando di asili, di trasporto scolastico, di manutenzione delle strade, di parchi, di assistenza ad anziani e malati, di salvaguardia del decoro della vita cittadina.

Non parliamo poi della tanto strombazzata riduzione fiscale, ovvero un'operazione propagandistica sul taglio fiscale che nasconde, invece, l'aumento delle tasse per i servizi locali nonché delle imposte indirette, come bene hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto. Insomma, si tratta di una vera e propria stangata che avrà pesanti conseguenze soprattutto per i cittadini più deboli e più esposti, perché fa pagare loro il prezzo del vostro totale fallimento.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, la prego di concludere.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, purtroppo non ho la possibilità di concludere come vorrei il mio intervento, perché mi è stato concesso un tempo assai limitato. Pertanto, vorrei terminare ricordando che la vostra politica economica ha rinunciato a qualsiasi seria e credibile lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Quindi, si tratta di una politica incapace di affrontare il fondamentale problema dell'economia sommersa. Infatti, solo con un forte ed effettivo contrasto all'evasione fiscale si può raggiungere un allargamento della base imponibile.

Ricordo che in Italia una fetta rilevante dei redditi non è sottoposta ad alcuna tassazione, a seguito di comportamenti fraudolenti derivanti dall'elusione e, soprattutto, dall'evasione fiscale, anche totale. Mi riferisco a circa 750 mila miliardi di vecchie lire all'anno sottratti dall'evasione fiscale, cui vanno sommati almeno 80 mila miliardi di vecchie lire, provenienti dall'evasione contributiva. Il recupero di tali somme sarebbe — questa sì! — una seria politica, finalizzata alla riduzione del carico fiscale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, il Presidente del Consiglio ha definito questa legge finanziaria come una svolta storica. Franca-mente, ci è sembrata una definizione esagerata ed eccessiva. Probabilmente il Presidente del Consiglio ha voluto utilizzare un'enfasi sospetta per mettere in moto una giostra mediatica e propagandistica sulla riduzione delle tasse, tanto massiccia — grazie ai mezzi di cui dispone — quanto vuota e falsa.

Non ricorderemo le tabelle pubblicate dagli organi di stampa e redatte da istituti scientifici, per spiegare le conseguenze di una manovra fiscale che, a nostro avviso, vedrà quali unici veri beneficiari i possessori di redditi alti. Non lo facciamo,

perché finiremmo per creare altra confusione. Le donne e gli uomini del nostro paese sono stati bombardati da troppe notizie contrastanti. È giusto, quindi, attendere qualche mese e lasciare agli italiani la verifica del *bluff* operato dal Governo e dalla maggioranza di centrodestra, con una legge finanziaria iniqua e sbagliata, che danneggerà il nostro paese.

I cittadini hanno dovuto in questi giorni pagare l'ICI, e già fanno di un rincaro per il 2005 tra 50 e 58 euro per la prima casa. Sempre per quanto concerne la casa, è in arrivo un aumento della Tarsu (la vecchia tassa sui rifiuti solidi urbani, trasformata in tariffa): il rincaro sarà mediamente pari a 12 euro annui. Nel settore dell'energia, i cittadini si dovranno attendere per il momento un rincaro di 15 euro annui sulla bolletta elettrica e un ulteriore rincaro di 20 euro annui per il gas. Le forniture di acqua per usi domestici subiranno un aumento pari a 11 euro annui. Inoltre, gli italiani faranno i conti con l'aumento delle tariffe autostradali, pari mediamente a 28 euro annui. Non si parla per ora di tariffe RC auto, che dovrebbero rimanere stabili dopo anni di rincari, per esplicita decisione della maggioranza di centrodestra. In questi giorni, gli italiani scopriranno che i costi dei servizi bancari sono saliti mediamente di 25 euro annui, con l'aumento dei bolli sui conti correnti di 32 euro annui.

La famiglia media italiana, quindi, riceverà una « stangata », per le sole tariffe, di 270 euro annui, e sul prezzo al consumo, imposte comprese, graverà l'IVA, che diventerà un'imposta sulle imposte. A pagare il prezzo più alto saranno i percettori di reddito fisso, a causa dell'ulteriore caduta che subirà il potere d'acquisto dei salari degli operai, degli impiegati, dei pensionati. Pertanto, mentre gli italiani attenderanno di capire se avranno o meno una riduzione della pressione fiscale, già nei prossimi giorni riceveranno i frutti avvelenati del Governo Berlusconi.

Non ci vogliamo tuttavia limitare a segnalare le lacune e gli errori della politica economica dissennata prodotta dalla

maggioranza di centrodestra, né vogliamo sottrarci al diritto-dovere di illustrare ulteriormente, rispetto alla legge finanziaria in esame, falsata dal voto di fiducia, le nostre proposte alternative. Se fossimo stati al Governo, signor sottosegretario, avremmo stanziato maggiori risorse per il rilancio tecnologico del paese, maggiori fondi, in via prioritaria, per la ripresa dei settori produttivi, per la ricerca, per l'università, per la scuola. Quanto al sud, alle imprese e al lavoro, avremmo scelto di riproporre gli strumenti legislativi — credito di imposta, *bonus* per l'occupazione — con procedure semplici e legali, che durante i governi di centrosinistra avevano dato ottimi risultati, in quanto utilizzati facilmente dal mondo imprenditoriale.

Il Governo ha impedito ogni utile confronto costruttivo su questo terreno: per il secondo anno consecutivo — si tratta di un fatto gravissimo — verrà posta la questione di fiducia, con una sostanziale blindatura della legge finanziaria e con un ridotto dibattito parlamentare.

Da questa blindatura è uscita, grazie alle giuste lotte e rivendicazioni del movimento dei lavoratori, la scongiurata iattura del taglio delle risorse per i braccianti agricoli. Infatti, per finanziare la manovra fiscale, il Governo avrebbe voluto effettuare una vera e propria azione di « macelleria sociale » e cancellare l'indennità di disoccupazione per i più deboli, per i lavoratori precari, coinvolti nella grave crisi del settore agricolo, che in questi giorni vive, nel sud soprattutto, uno dei momenti più drammatici per le difficoltà presenti nel mercato dell'ortofrutta.

Su questa frontiera, nelle prossime settimane, continueremo il nostro impegno. Sul decreto-legge voluto dai sindaci, dagli operatori agricoli, dalle associazioni di categoria, che arriverà alla Camera dopo l'approvazione del Senato, ci batteremo per avere risorse vere, incentivi per le aziende, nuove procedure per il ripianamento creditizio, per l'abbattimento dei costi previdenziali nel lavoro agricolo, ma chiederemo anche l'abrogazione dell'articolo 21-*bis* presente nella legge finanziaria, per mettere la parola « fine » al pro-

posito del centrodestra di penalizzare il delicato settore del bracciantato agricolo a partire dal 2006.

C'è da dire che la manovra dell'IRPEF colpirà, comunque, le regioni e le province a statuto speciale, che, avendo la compartecipazione diretta dell'incasso fiscale, subiranno una riduzione certa delle entrate. L'entità del buco non si conosce con precisione nelle singole regioni: la Sicilia, destinataria per Statuto dell'intero gettito dei tributi regionali, nel 2005 perderà (sono calcoli effettuati dagli uffici della regione) circa 300 milioni di euro.

Di fronte a questo rischio, nei giorni scorsi abbiamo assistito alla « parata », al diluvio delle dichiarazioni del solito vicesegretario Micciché, e poi del senatore Vizzini ed infine del ministro La Loggia: tutti a proporre la definizione di un fondo compensativo nella legge finanziaria per queste regioni che perderanno il gettito fiscale; di questo fondo compensativo non c'è neppure l'ombra nella nostra finanziaria. Noi lo sappiamo, signor Presidente: i ministri ed i rappresentanti del Polo assicurano, fanno apparire, soprattutto nella loro realtà d'origine, in Sicilia in modo particolare, che la dichiarazione avrà un effetto positivo, concreto, dopodiché, dopo le dichiarazioni, nulla! Hanno un concetto molto basso della cittadinanza attiva delle nostre comunità; pensano che i cittadini possano non capire che da parte loro vi è soltanto il *bluff*; ma questa volta, oltre al *bluff*, al fatto di aver limitato, come al solito, il loro agire alle dichiarazioni, vi è un'altra motivazione aggiuntiva, che ci fa capire il dietro front di questi ministri, di questi rappresentanti del Polo siciliano. Ebbene, vi è stata la scelta (voluta) di abbandonare su questo terreno la Sicilia, perché impauriti di fronte alla dichiarazione del vicepresidente del Senato, il leghista Moro, il quale ha detto: i siciliani non possono andare al mulino con tre sacchi, quello dell'avere, del dare e del prendere; per ammonire coloro i quali potessero avere l'idea di trovare un fondo compensativo per la perdita del gettito fiscale. Noi non sappiamo a cosa si rife-

risse l'esponente leghista: le politiche del Governo Berlusconi finora hanno penalizzato il sud!

Signor senatore Moro, in questo caso i siciliani sono andati al mercato col sacco del dare: aver dato tanta fiducia al Polo e sono stati ripagati malamente! Infatti, in Sicilia l'unica crescita che ha avuto questa comunità è stata quella della disoccupazione: oggi si registrano punte del 21 per cento di disoccupati.

Potremmo citare alcune scelte operate dal Governo che hanno finito per favorire il nord del paese — la questione delle quote latte, la Tremonti-*bis* —, ma non vogliamo riaprire una contrapposizione tra nord e sud che sarebbe anacronistica e sbagliata: sappiamo che il paese ha bisogno di una parte che faccia da traino, che trascini l'intera comunità verso un'integrazione piena con il resto dell'Europa.

Sia chiaro, però, che le nostre uniche e legittime richieste derivano dallo statuto, che fa parte della Costituzione e che, pertanto, va rispettato. Ne prendano atto i padani, i leghisti ed i loro alleati! Non possono approfittare del fatto che, oggi, la Sicilia è governata dal centrodestra, da un presidente, l'onorevole Cuffaro, il quale, anziché difendere le istituzioni regionali, la Sicilia ed i siciliani, è tutto preso dall'utilizzo del proprio potere parassitario e purulento ed è intento ad insultare gli avversari e ad alimentare la rissa nel suo partito! Non si illudano i leghisti di avere terreno facile nel ridimensionare, nel mortificare la Sicilia!

Comunque, noi ci batteremo. A tale riguardo, abbiamo voluto presentare un emendamento per ammonire il ministro La Loggia, il quale dovrebbe interessarsi dei problemi dei siciliani, e per far capire al viceministro Micciché che la deve smettere di rilasciare dichiarazioni che, alla fine, si rivelano vuote, inutili e dannose per la nostra comunità. Il nostro obiettivo è quello di porre una questione di giustizia nei confronti della nostra comunità. Purtroppo, con la scelta del Governo di porre la fiducia, non sarà possibile discutere dei temi cui ho accennato ed i siciliani do-

vranno subire un ulteriore torto da parte del Governo di centrodestra, del Governo Berlusconi.

Altro che la svolta epocale evocata dal Presidente del Consiglio! I cittadini italiani percepiscono già una realtà più amara e negativa: un'Italia diversa in cui le famiglie stanno peggio rispetto al passato a causa della caduta del potere d'acquisto; un'Italia in cui i giovani sono incerti sul proprio futuro per l'eccessiva flessibilità del sistema lavoro, non protetto da ammortizzatori sociali di tipo universale, idonei a creare una rete di sostegno per progettare l'avvenire; un'Italia amaramente divisa in due, una che produce, che va avanti, che lavora, ed una che va indietro, soprattutto sulla « frontiera » del lavoro.

Quel che è più grave, nelle nostre comunità del sud, è il fatto che i giovani hanno perso la speranza: non si iscrivono più nelle liste per cercare un posto di lavoro perché sanno che è tornata, per opera del Governo di centrodestra, la stagione dell'emigrazione, nella quale saranno costretti a lasciare la nostra terra per trovare diritti di cittadinanza e diritto al lavoro fuori, nel nord del paese, nei paesi europei o addirittura fuori dall'Europa.

Sul disegno di legge finanziaria al nostro esame confermiamo il nostro giudizio negativo già espresso altre volte in passato. Noi della Margherita e del centrosinistra continueremo la nostra battaglia ed aspetteremo il decreto-legge sulla competitività. Ci auguriamo che il Governo si decida presto: le ipotesi di riduzione fiscale le ha volute presentare immediatamente — ne valuteremo gli effetti negativi, gli effetti *bluff* —, ma sulla competitività e sul lavoro il Governo nicchia, tentenna, non sa cosa fare.

Quando arriverà in Parlamento il provvedimento sulla competitività, lanceremo la nostra sfida, soprattutto sulla « frontiera » dell'occupazione e su una situazione del sud che è gravissima (sono tante le industrie in crisi che perdono lavoro). Su questo terreno non permetteremo falsità e demagogia, non concederemo spazio al

centrodestra per ipotesi e proposte nulle o insignificanti per la nostra comunità e chiameremo ognuno alle proprie responsabilità: gli italiani — tutti gli italiani — non meritano, dopo il danno della finanziaria, anche la beffa delle promesse non mantenute (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella al nostro esame è la terza legge finanziaria che sarà approvata con voti di fiducia, segno di un Governo che considera la democrazia e la dialettica parlamentare un fastidio.

Quello del Presidente Berlusconi rimarrà nella storia come un Governo alla cui cultura non appartiene il confronto parlamentare, un Governo che non si fida della sua maggioranza, che teme imboscate dai suoi stessi parlamentari e che, per non correre rischi, imbavaglia i deputati e i senatori della maggioranza. Ciononostante, rischia l'esercizio provvisorio per il 2005.

Signor Presidente, siamo di fronte a questioni di una gravità inaudita. Su questo disegno di legge finanziaria quasi certamente il Governo porrà la questione di fiducia, ma non si tratta di un voto di fiducia qualsiasi. Il Governo impone ai deputati la questione di fiducia su un testo non suo, ma definito dall'altro ramo del Parlamento, ossia il Senato. Signor Presidente, la Camera dei deputati diventa una *dépendance* del Senato della Repubblica!

Si pone un'altra questione ancora più grave. In prima lettura, il Presidente Casini ed il presidente della V Commissione, onorevole Giancarlo Giorgetti, in conformità ai regolamenti e alle precedenti leggi finanziarie, si sono comportati in modo coerente e rigoroso. Hanno compiuto consistenti stralci rispetto al testo originario del Governo e dichiarato inammissibili per estraneità di materia molte proposte emendative.

Nel testo licenziato dal Senato, oggi al nostro esame per l'approvazione, con

un'azione di comparaggio tra Governo e singoli senatori, ritroviamo le stesse materie stralciate, per estraneità di materia, dalla legge finanziaria dal Presidente Casini, e molto, molto di più. Lo stesso relatore, seppur da parlamentare di maggioranza, ha parlato di malessere nell'approvare questo provvedimento, non solo per le scelte microeconomiche che si compiano. In alcuni casi, siamo arrivati ai finanziamenti di associazioni di quartiere, non nazionali.

Il presidente della V Commissione, onorevole Giorgetti, mercoledì 22 dicembre, ha dichiarato inammissibili per estraneità di materia diverse proposte emendative da noi presentate, coerentemente con l'impostazione iniziale (si tratta, precisamente, di 116 proposte emendative inammissibili). Le domande che abbiamo posto in Commissione e che, in quest'aula, ripropongo a lei, signor Presidente, sono le seguenti: con la stessa coerenza, non dovrebbero essere stralciati dalla legge finanziaria i commi estranei per materia? Com'è possibile che la Presidenza della Camera dei deputati utilizzi due pesi e due misure, a seconda che siamo in prima o in terza lettura? Fino a quando vogliamo stravolgere le regole per piegarle alla volontà del Governo?

Questo Governo, che aveva promesso un nuovo miracolo economico al paese, ha prodotto un vero e proprio disastro: stravolgimento delle regole della democrazia, mortificazione del Parlamento a più riprese ed una qualità legislativa che impedisce ai cittadini ed alle istituzioni di fruire di leggi chiare, leggibili ed applicabili. Ed il richiamo del Capo dello Stato suona ancora nelle nostre orecchie, ma non trova ascolto da parte di chi dovrebbe ascoltare. Eppure, anche su questo, è stato imbastito un dibattito che, a volte, rasenta il ridicolo.

Oggi, ci troviamo in una situazione peggiore delle peggiori produzioni legislative: 580 commi ed un solo articolo. Questa sarà la legge finanziaria per il 2005. Non si tratta solo di un fatto estetico. I conti pubblici sono palesemente fuori controllo.

Con questa manovra da 24 miliardi, che si vanno a sommare ai 7 miliardi e mezzo della manovra correttiva 2004, e con il decreto n. 168 del mese di luglio, si tagliano spesa sociale e spesa pubblica senza fissare priorità, senza fare delle scelte per obiettivi, senza puntare assolutamente al rilancio dello sviluppo (abbiamo sentito dire anche dal relatore, onorevole Crosetto, che l'obiettivo prioritario del Governo era quello di rispettare il patto e, quindi, di diminuire le tasse). Quel che è peggio è che la manovra è palesemente scoperta e le entrate sono incerte ed aleatorie. Questo aprirà la porta a nuove manovre correttive oppure a sanzioni del tipo « polvere sotto i tappeti ». Già le eccedenze sono arrivate a 8 miliardi di lire, quindi siamo oramai ad una cifra veramente spaventosa (le eccedenze, come è noto, sono i pagamenti nell'anno successivo di debiti fuori bilancio prodotti in corso d'anno).

Si continuano a tagliare la spesa sociale ed i trasferimenti agli enti locali, si continua a dare meno fondi per la ricerca e per le infrastrutture; quindi, si taglia la spesa pubblica, ma senza fare selezione, senza fare scelte volte al rilancio dello sviluppo e alla crescita di un paese moderno e industrializzato come il nostro.

Nel paese cresce la sfiducia, crollano i consumi — anche in questi giorni di festività abbiamo registrato questi dati —, a spese delle fasce più deboli della società, ma anche di quel ceto medio che per la prima volta avverte i sintomi della povertà in Italia. Il nostro apparato produttivo perde continuamente la competitività e non si vede niente, non si capisce ancora qual è — se ci sarà — il provvedimento collegato e con quale fondi e su quale indirizzo il Governo vorrà promuovere il rilancio della competitività. La difficoltà del *made in Italy* è sotto gli occhi di tutti, il sistema delle piccole e medie imprese e dei distretti industriali, che hanno rappresentato l'ossatura competitiva di questo paese, impoverisce sempre di più. L'Italia è agli ultimi posti in Europa per la competitività insieme alla Grecia. Il Presidente Berlusconi continua a parlare di ripresa —

l'ha fatto anche ieri —, additando ancora una volta i parlamentari dell'opposizione e i giornali di sinistra, che cercano di presentare un'Italia che non c'è. La verità è che l'Italia che ha in mente Berlusconi non esiste, l'Italia del bengodi, delle promesse mancate, del miracolo economico, è solamente nella sua *verve* propagandistica e non nella realtà delle cose.

Parlate di contenimento della spesa pubblica e, invece, in questi anni di Governo di destra la spesa pubblica è salita al 40 per cento del PIL. Noi del centro-sinistra nel 2001 l'avevamo lasciata al 37,1 per cento. Quindi, nonostante questi tagli, nonostante queste manovre che vanno ad indebolire il tessuto produttivo e sociale del paese, la spesa pubblica aumenta. Questi dati sono ancora più gravi per qualità, perché cresce la spesa corrente e diminuisce, ancora di più della crescita della spesa corrente, quella per investimenti, per migliorare le infrastrutture, per la ricerca, per l'innovazione. Altro che auto blu! Si tratta ancora una volta di un coniglio tirato fuori dal cappello per spostare l'attenzione, per confondere gli italiani, per fare ancora propaganda. Non è lì che bisogna tagliare la spesa pubblica; ci sono abusi anche lì, ma un dato è certo: da quando questo Governo si è insediato le auto blu sono aumentate e non sono diminuite!

Bloccate il *turn over* alle regioni, agli enti locali, alle università, ai centri di ricerca e di statistica, mentre avete dall'altra parte aumentato in questi tre anni di 116 mila unità i dipendenti pubblici. Questa domanda è già stata posta in sede di approvazione del decreto n. 282 del novembre scorso; io la voglio porre un'altra volta: dove lavorano questi 116 mila nuovi dipendenti pubblici? Per quali obiettivi sono stati assunti? Per quali strategie? Su questo fino ad ora nessuna risposta! Il Parlamento non è tenuto a sapere come viene speso il denaro pubblico.

State dissipando il futuro, cari signori del Governo e della maggioranza: vendita del patrimonio immobiliare dello Stato (un patrimonio accumulato in centinaia di

anni), vendita perfino delle strade statali (per poi far pagare il pedaggio a chi ne usufruisca, anche se, per una prima fase, si è inventato un pedaggio a pagamento da parte dello Stato stesso).

Fate slittare in avanti, inoltre, i pagamenti mentre anticipate le riscossioni; praticamente, consumate il futuro. L'avete fatto ancora ultimamente con il decreto-legge n. 282 del 2004 (convertito il 21 dicembre scorso), facendo traslare al 2005 la seconda e la terza rata del condono edilizio, per un importo, presunto, di 2 mila 215 milioni e 500 mila euro. Tali risorse servono per la copertura della riduzione delle imposte sui redditi, che giova soprattutto ai ricchi; copertura che difetta di quantificazione ed è, pertanto, incerta rischiando di determinare, per così dire, un buco nei conti pubblici l'anno prossimo.

Il Governo, a tutt'oggi, si rifiuta di informare il Parlamento sia sull'ammontare delle domande di condono presentate al 10 dicembre del 2004 – data ultima per il loro inoltro – sia sulla natura degli abusi che esse hanno riguardato. Infatti, sapete, onorevoli colleghi, come esistano abusi minori...

PRESIDENTE. Onorevole Mariotti...

ARNALDO MARIOTTI. ...per i quali la liquidazione viene fatta direttamente con la prima rata e abusi maggiori che prevedono una seconda ed una terza rata. Ebbene, a tali domande aspettiamo di ricevere le rispettive risposte; riflettete, cari colleghi: si può imbavagliare la maggioranza, ma non l'opposizione. Poiché non potrete arrivare, con la propaganda, nelle tasche dei cittadini, nel paese faremo emergere la verità, ed il momento della verità sarà la quarta settimana, quando pagherete, per questo inganno, anche quanto avete compiuto nel passato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come moltissimi di voi, e, altresì, come moltissimi italiani, ho trascorso il giorno di Natale in famiglia; voglio partire da tale considerazione in quanto, tra i parenti, ho trovato più di qualche difficoltà nel motivare le ragioni della mia ormai evidente presenza in quest'aula stamani. Infatti, a fronte della mia affermazione secondo la quale sarei stato in Parlamento oggi, qualcuno, tra i miei fratelli presenti, mi chiedeva conto di cosa, a motivo della mia partecipazione alla seduta, sarebbe potuto cambiare del testo del disegno di legge finanziaria e se avrei potuto contribuire ad inserirvi qualche elemento di novità. Insomma, mi si chiedeva se poteva essere utile la mia presenza insieme a quelle degli altri parlamentari; ma, purtroppo, la mia risposta è dovuta essere negativa. Infatti, come già è stato ricordato, e come, altresì, hanno scritto i giornali, la votazione fiduciaria taglierà, poi, ogni possibilità di discussione ed ogni dibattito. Come ha ricordato anche il relatore per la maggioranza, onorevole Crosetto, assisteremo impotenti ad un altro atto di « umiliazione » – se, questa mattina, non ho letto male i giornali, tale è la parola usata dal collega – del Parlamento e del ruolo di noi parlamentari. Voglio ringraziare per la chiarezza ed il coraggio l'onorevole Crosetto; vorrei però sperare che dalla stampa, oltre a simili dichiarazioni a volte rese anche da parte di colleghi della maggioranza, potessimo apprendere anche di qualche azione più concreta e, vorrei aggiungere, più coerente.

Dopo gli interventi di alcuni colleghi della Margherita – ricordo il collega Meduri ed il collega Burtone – e di altri gruppi, anche di opposizione, non voglio tornare col mio intervento sui numeri che riguardano il bilancio dello Stato e la legge finanziaria. Voglio però soltanto sottolineare e denunciare come, a nostro avviso, tali numeri abbiano scarsa credibilità e siano, dunque, poco attendibili. È stato già rilevato da osservatori nazionali, da studiosi in sede europea e da agenzie di valutazione internazionale come molto

probabilmente il nostro paese avrà bisogno di una manovra correttiva nella prossima primavera.

Questo la dice lunga rispetto alla credibilità delle cifre oggi alla nostra attenzione e che formano sia il bilancio dello Stato sia il contenuto del disegno di legge finanziaria.

Sappiamo, infatti, che tale manovra correttiva dei conti pubblici sarà varata, probabilmente in primavera, anche se personalmente ritengo — lo lascio detto a futura memoria — che sarà adottata dopo lo svolgimento delle elezioni regionali, e penso che tutti ne comprendiamo il motivo.

Dell'umiliazione del Parlamento ho già detto, e pertanto desidero limitarmi a sottolineare due elementi che, dal mio punto di vista, fotografano in maniera molto sintetica i problemi del nostro paese. Il primo riguarda la competitività delle nostre imprese e dei nostri prodotti sui mercati internazionali: in una parola, la competitività del sistema Italia; l'altro, invece, concerne il potere d'acquisto degli stipendi e delle pensioni percepiti dalle famiglie italiane.

Si tratta di due problemi apparentemente diversi e distinti, ma sono, sostanzialmente, due facce della stessa medaglia. Se un paese non è competitivo, non produce ricchezza e non riesce a competere sui mercati, infatti, difficilmente potrà successivamente distribuire reddito e finanziare le politiche sociali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 11,47*)

GABRIELE FRIGATO. Vorrei evidenziare, allora, che è stato lanciato un grido d'allarme (così lo definisco), rappresentato dal ritrovato dialogo, nonché da intese già reali e concrete, tra la più grande associazione dei produttori, da una parte (Confindustria), ed i sindacati dall'altra, i quali, su alcuni temi (basti pensare, ad esempio, al Mezzogiorno), hanno voluto unire non solo le loro critiche, ma anche le loro aspettative e le loro proposte.

Orbene, mi sembra che tale grido d'allarme, contenuto nel documento elaborato da Confindustria e dai sindacati, ma finora inascoltato dal Governo, riconosca bene l'esistenza nel paese sia della consapevolezza di vivere una situazione difficile, sia della volontà di mettersi in cammino per raggiungere l'obiettivo della ripresa economica, condividendo non solo i problemi, ma anche le possibili soluzioni. In tale quadro, ahimè, risulta purtroppo assente il Governo.

Vorrei ricordare che si tratta dello stesso esecutivo che ancora ieri, per bocca del Presidente del Consiglio, si è limitato ad affermare che il 2004 non è stato poi un anno così triste, duro e difficile. Ebbene, vorremmo che il Presidente del Consiglio avesse, in alcune situazioni, la cortesia, la sensibilità ed anche l'umiltà di rilasciare tali affermazioni non attorniato da tanti microfoni e da tante persone, che fanno da scudo rispetto alla realtà, ma vicino ai cittadini che vivono il mese solo fino alla terza settimana, e poi si arrampano di qua e di là!

D'altronde, onorevoli colleghi, se non ricordo male, oggi su uno dei più grandi quotidiani nazionali è riportato il numero di presenze dei cosiddetti poveri ai pranzi di Natale offerti dalla Caritas, dai francescani oppure da numerose altre associazioni di solidarietà. Vorrei osservare che a Milano, Roma ed in altre grandi città il numero dei poveri fa ancora notizia, ma magari nei piccoli comuni, dove le politiche sociali hanno subito dei tagli anche da parte del disegno di legge finanziaria in esame, tali cifre non stupiscono più.

Tutto ciò lo sottolineo solo per ricordare la distanza tra le dichiarazioni spesso « fiabesche » del Presidente del Consiglio e la realtà italiana, che, invece, è fatta anche di difficoltà, di tanto coraggio, di tante capacità e, a volte, anche di stenti.

Onorevoli colleghi, non volendo essere ripetitivo rispetto a ciò che tanti colleghi hanno già rilevato in maniera precisa, dico che anche in questa legge finanziaria si possono rilevare tra di noi — parlo del gruppo della Margherita, ma anche di molti colleghi del centrosinistra e di voi

che sostenete, come maggioranza, questo Governo — tre idee diverse. La prima è quella di democrazia. Questo Governo ha smantellato, pietra dopo pietra, il valore della concertazione. Questa legge finanziaria è approvata con la posizione della questione di fiducia al Senato, alla Camera, e di nuovo al Senato, senza un confronto con le categorie economiche, senza un momento di ascolto con il sindacato.

Sul terzo settore, ossia su quello che oggi, in maniera più vivace, più nuova, più fresca, si fa carico anche delle difficoltà del paese, hanno già parlato altri colleghi, quando presentammo un emendamento, poi bocciato dal Governo e dalla maggioranza, che stabiliva che più si dava, meno si versava, ossia che si andava nel senso della defiscalizzazione dei contributi alle ONLUS. Anche su tale aspetto non mi sembra si sia brillato per attenzione, per ascolto e per disponibilità.

Non parliamo, poi, delle autonomie locali, dalle regioni al più piccolo comune, dai consorzi alle comunità locali! Vi è un taglio, netto e secco, che voi avete disposto. Noi riteniamo, invece, che la democrazia viva sì di un voto che qualcuno riceve per governare, ma anche di momenti nei quali chi è al Governo abbia la capacità di porsi attorno al un tavolo, ascoltando e mettendo insieme le voci e le energie. Tutto ciò, anche con questa legge finanziaria, voi lo avete mancato.

Vi è inoltre un'idea diversa di economia: voi, con questa legge finanziaria, vi proponete una destrutturazione (penso, per esempio, al *welfare*). Noi riteniamo invece, che il *welfare*, ossia lo Stato sociale, la protezione sociale, sia un valore che ha bisogno di essere riformato, non cancellato. Voi, di fronte alle situazioni di difficoltà dei mercati aperti internazionali e alla globalizzazione, pensate che basti intaccare i diritti. Noi, invece, riteniamo di essere chiamati, magari insieme, a rimodulare i diritti, a rivedere le forme, le modalità, non a cancellarle. Voi, in sostanza, ponete il mercato come unico elemento che regola la vita delle persone e dei popoli; noi riteniamo, invece, che

richiamarci ancora al valore della persona sia l'elemento che deve rappresentare il punto di riferimento e la sola direzione utile, non solo per costruire un paese, ma anche per dare forza, slancio e continuità ad una politica economica che guarda in avanti.

La terza grande idea sulla quale ci differenziano, onorevoli colleghi, è un concetto diverso di paese. Uno Stato che favorisce i furbi, con i condoni, non è lo Stato cui noi crediamo; uno Stato magnanimo con i potenti — vedi le leggi *ad personam* — non appartiene alla nostra cultura, ma mi pare che esso sia, purtroppo, nelle vostre azioni parlamentari. Una riforma del fisco che avvantaggia i ricchi, che mette al primo posto chi ha di più, non è qualcosa che ci appartiene; per la verità, è qualcosa che riteniamo in contraddizione anche con le norme costituzionali.

Insomma, in una parola, pensiamo ad un paese che abbia una qualche somiglianza con il valore della comunità, nel quale i cittadini hanno tutti pari opportunità, nel quale le tasse si pagano in base alla capacità di reddito, come la nostra Costituzione prescrive, e nel quale i servizi — dalla sanità, alla scuola, al sociale — vanno offerti in base al bisogno e non in base al reddito. Insomma, pensiamo ad un paese che condivide un'ambizione, un obiettivo, un traguardo che solo insieme si possono raggiungere.

Sono questi gli elementi più propriamente politici per i quali troviamo disagio nell'approccio a questi 520 commi e non solo da un punto di vista formale. Mi pare che anche il Capo dello Stato, seppure con molto rispetto per il ruolo del Parlamento, abbia detto qualcosa in tal senso. Mi permetto di dire che, dal mio punto di vista, questi 520 commi, che costituiscono il maxi-emendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia al Senato — e oggi si accinge a porla anche alla Camera — rappresentano il clientelismo elevato a norma. Certamente, in quei 520 commi vi sono disposizioni anche importanti ed utili: non ne cito nessuna per non mancare di rispetto ad alcuna. Talune

proposte hanno trovato accoglimento e fanno parte di quei commi ed altre no. Ma in base a quale criterio? È stato, forse, un criterio secondo il quale, avendo di fronte diverse opzioni, si sono scelte le più urgenti? O è stato, invece, un criterio di rapporto diretto con questo o quel ministro, con questo o quell'ufficio? Non è, forse, che, di fronte ai cittadini, abbiamo creato bisogni più importanti ed altri meno importanti, aree più servite ed altre servite in misura minore, problemi che trovano veloce soluzione ed altri uguali che, invece, veloce soluzione non avranno? Questo è il frutto del maxiemendamento che ci proponete.

Mi accingo a concludere, ma non vorrei mancare di esprimere la mia posizione — anche se ho già detto qualche parola in proposito — sul tema concernente il taglio delle risorse agli enti locali. Lo abbiamo sostenuto, lo hanno detto i sindaci, i presidenti delle province e le persone serie (ce ne sono tante impegnate negli enti locali), siano esse elette a destra come a sinistra: il taglio alle risorse degli enti locali andrà a pesare nei servizi. Ed i servizi che una comunità, un comune o una provincia erogano sono generalmente tesi alle categorie deboli e generalmente volti ad alleviare le sofferenze di chi maggiormente vive in difficoltà. Credo che il taglio delle risorse agli enti locali sia un altro degli elementi che mostra come siamo lontani da questa manovra finanziaria, e non per il gusto di esserlo o di fare polemica, ma perché abbiamo a cuore il ruolo delle autonomie locali e quella prima porta che in genere si apre, perché è la prima porta alla quale i cittadini si rivolgono in caso di difficoltà o di necessità. A proposito di ciò, pensando ai lavori svolti in quest'aula qualche mese fa e concernenti il tema della *devolution*, mi limito solo a dire che avete approvato il cosiddetto provvedimento sulla *devolution*, ma non ricordo bene che fine abbiano fatto le diverse idee sul federalismo fiscale.

Mi pare soltanto di ricordare che è stata ulteriormente accordata un'altra proroga ad una commissione che sta compiendo studi e valutazioni in proposito e

che mi pare che per i prossimi 12 o 18 mesi avrà ancora bisogno di approfondire la materia per formulare una proposta.

Ribadiamo in questa sede che, se vogliamo porre gli enti locali in condizioni migliori, lo possiamo fare nella misura in cui siamo capaci di offrire un quadro di autonomia fiscale.

PRESIDENTE. Onorevole Frigato...

GABRIELE FRIGATO. Concludo, signor Presidente.

Non dico nulla rispetto al taglio delle tasse. Sicuramente, da un punto di vista formale, avete ragione voi: noi preferiamo parlarne tra qualche settimana, quando gli italiani avranno in mano le prime buste paga del 2005. Vogliamo solo rilevare come il taglio delle tasse abbia una contropartita molto facile. Sembra quasi una restituzione, fatta male, perché parte da chi ne ha di più, ma se mettiamo insieme le accise sulla benzina, che sono aumentate perché legate al prezzo della benzina, che è aumentato, e il *fiscal drag*, che non avete restituito, arriviamo, grosso modo, alla cifra di diminuzione delle tasse di cui parlate.

Annuncio comunque, visto che non avremo altre occasioni di dibattito, il voto convintamente contrario del gruppo della Margherita, perché riteniamo che ci sia bisogno di chiarire le responsabilità. Comunque, signor Presidente, aspettiamo fiduciosi un'inversione di marcia del Governo e la chiediamo per il bene del paese, perché riteniamo che in un paese ci sia bisogno della disponibilità, dell'attenzione e del contributo di tutti.

Concludo con una citazione...

PRESIDENTE. Onorevole Frigato, ha parlato quasi due minuti oltre il termine.

GABRIELE FRIGATO. La citazione è la seguente: «Voglio darti un consiglio: ritorna indietro e porta i quattro zecchini che sono rimasti al tuo povero babbo, che piange e si dispera per non averti veduto (...). Domani il mio babbo sarà un gran signore, perché questi quattro zecchini

diventeranno 2 mila (...). Non ti fidare, ragazzo mio, di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera: per il solito, o sono matti, o sono imbrogliatori».

Noi speriamo che non sia così, ma conosciamo tutti la storia di Pinocchio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Abbiamo già discusso in prima lettura dei contenuti della legge finanziaria, ma lo abbiamo fatto su un testo che è stato ampiamente rimaneggiato al Senato, come del resto sapevamo all'epoca della prima lettura.

Si è trattato persino di una discussione monca e falsa, che ha sottratto a un ramo del Parlamento il diritto di discutere e di intervenire sul testo del Governo. Perciò, vorrei ora richiamare i termini essenziali della manovra così com'è stata approvata dal Senato e le criticità che la caratterizzano.

Si tratta di una manovra per complessivi 32 miliardi e mezzo di euro, che comporta nuove entrate, in parte discutibili e in parte illusorie; 9 miliardi e mezzo di cosiddetto tetto alla spesa pubblica, che altro non è che un taglio consistente all'andamento tendenziale della spesa, di cui una parte fondamentale è rappresentata da tagli dei trasferimenti alle regioni e agli enti locali; 7 miliardi di dismissioni, cioè di *una tantum*; 7 miliardi e mezzo di cosiddetta « manutenzione del gettito », ma si tratta in realtà in gran parte di nuovi gravami sulle spalle dei contribuenti.

Ci sono poi le nuove entrate, destinate a coprire la riduzione dell'imposta sul reddito introdotta al Senato. Questa è la modifica più consistente apportata dal maxiemendamento del Governo approvato dal Senato: la riduzione delle aliquote delle imposte sul reddito per 4 miliardi e 300 milioni di euro per il 2005, più che compensata da aumenti di imposte indirette, da altri balzelli e dalle due rate del condono edilizio, per un totale di 8 miliardi e 600 milioni.

Si configura così un passaggio consistente da imposizione diretta a imposizione indiretta e accade che la pressione fiscale, prevista nel DPEF al 40,8 per cento, con la legge finanziaria viene portata al 41,2 per cento.

Si tratta di una manovra iniqua perché è regressiva e si aggiunge, in quanto a iniquità, alla rimodulazione delle aliquote degli scaglioni dell'imposta sul reddito, che, come noto, fa aumentare in misura apprezzabile i redditi alti mentre non prevede alcun aumento, o aumenti ridotti di pochi euro al giorno, per i redditi medio bassi.

Vi sono, inoltre, altre importanti modifiche apportate dal Senato, consistenti in una serie di microinterventi che, in realtà, poco hanno a che fare con la natura della legge finanziaria di cui dirò più avanti.

Vorrei, invece, ora soffermarmi sul contenuto e sugli effetti della riduzione dell'imposta sul reddito. Ho già detto della sua natura iniqua dal momento che riduce la progressività e premia gli alti redditi. Vi è un obiettivo propagandistico in tale misura, ma vi è anche una componente ideologica che credo debba essere evidenziata e denunciata: l'idea di una parte della maggioranza che il sistema impositivo sia un fastidio da cancellare o da ridurre ai minimi termini. Naturalmente, l'obiettivo vero è quello di tagliare drasticamente la spesa pubblica. Sappiamo che non tutte le forze della maggioranza condividono tale ideologia. Ciò spiega, tra l'altro, il « tira e molla » andato avanti per mesi nel Governo e nella maggioranza tra chi era favorevole e chi era contrario alla riduzione dell'imposta sul reddito, chi voleva avvantaggiare i bassi redditi, chi agli alti. Vi è stata una Babele di linguaggi e di obiettivi e, alla fine, lo spirito propagandistico si è sommato alla componente più reazionaria della maggioranza. Mi riferisco a quella che pensa che per promuovere le capacità, le prerogative, le scelte degli individui sia necessario smantellare leggi, regolamenti, contratti collettivi, magistratura, insomma una serie di ingombri e, quindi, anche la spesa pubblica e, naturalmente, le imposte.

Noi pensiamo, al contrario, che la spesa pubblica sia un importante strumento per promuovere le scelte individuali, per consentire a tutti i cittadini di fruire dei diritti costituzionali indipendentemente dal loro reddito e dalla famiglia in cui sono nati. Questo non vuol dire che non si debbano diminuire le imposte quando è possibile e necessario, ma in modo equo e senza giochi delle tre carte come quello di coprire le riduzioni per i ricchi con nuove forme di imposizione indiretta che gravano relativamente di più sui redditi medio-bassi. Per questo abbiamo proposto un emendamento che riduce in modo equo le imposte e copre gli oneri in modo appropriato.

Vi è una serie di argomenti che vengono usati per difendere tali scelte che sono stati evidenziati anche questa mattina dal relatore. Un primo argomento è che la riduzione delle imposte dirette comporterebbe la riduzione dell'evasione fiscale: è un'illusione e una falsità. Vi è l'evidenza di paesi in cui l'imposizione diretta è più alta che in Italia e l'evasione fiscale è praticamente sconosciuta. L'evasione è un costume, anzi un malcostume, che riflette un rapporto patologico tra Stato e cittadini e che viene incentivato dalle varie forme di condono che sono un tratto tipico di questo Governo.

Il secondo argomento è che la riduzione delle imposte avrebbe effetti positivi sulla domanda interna: mi sembra una previsione azzardata perché la riduzione di imposte riguarda principalmente alti livelli di reddito e, quindi, categorie che hanno una bassa propensione al consumo. Inoltre, non è detto che l'eventuale incremento di domanda riguardi beni e servizi prodotti all'interno: potrebbe orientarsi verso beni e servizi importati aggravando la situazione già tragica della bilancia commerciale.

Un altro argomento è che bisogna spostare l'asse della politica economica: la tassazione non deve seguire più la spesa. Sarebbe un intento lodevole se fosse vero, ma non lo è dato che questo Governo ha perso il controllo della spesa corrente, ha rinverdito i fasti degli anni Ottanta della

finanza pubblica fuori controllo, come si evince dall'andamento del saldo primario che con quattro finanziare il Governo di centrodestra ha ridotto dal 5 per cento a meno dell'1 per cento del PIL. Lo si evince anche da quello sciame di microinterventi approvati dal Senato e recepiti dal Governo nel suo maxi-emendamento.

La nostra critica di fondo è un'altra: avete ignorato l'agenda reale del paese per concentrarvi su un'agenda falsa. È per questo che le critiche alla manovra provengono dalle più diverse fonti come i sindacati, la Confindustria, il mondo del commercio. I produttori di questo paese capiscono che non è centrata in questa finanziaria l'agenda vera del paese.

Il problema reale, che induce difficoltà e criticità, è la caduta di competitività dell'economia italiana. Questo problema lo avete però rinviato « a dopo le feste »; speriamo che non sia « a dopo le feste » per l'economia italiana! In questo ambito, avete continuato con un'opera precisa di cancellazione del Mezzogiorno. È vero che fate un gran parlare, ora, di fiscalità di vantaggio. Ma questa c'era già, si chiamava « credito di imposta », nella sua versione originaria, automatica; però l'avete cancellata! Ogni altra forma di fiscalità di vantaggio presenta dei problemi e richiede un consenso da parte dell'Unione europea, come noto, alquanto improbabile.

Vi sono poi una serie di questioni di metodo, che gravano su questa manovra. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che la seconda lettura da parte della Camera avvenga su un testo normativo radicalmente diverso da quello della prima lettura, sia nell'impianto, sia negli obiettivi che esso si propone. Va inoltre considerato il ricorso ai voti di fiducia, con i quali avete tagliato la discussione sulla manovra finanziaria; peraltro, lo farete ancora oggi e lo farete di nuovo al Senato. Così, un ramo del Parlamento è stato escluso dalla possibilità di discutere approfonditamente della manovra di finanziaria e di intervenire sul testo del disegno di legge, così come del resto è accaduto la settimana scorsa in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 282.

Vi è poi la vicenda degli emendamenti, che ha dell'incredibile e dell'assurdo, perché mentre alla Camera è stato usato un metodo sostanzialmente rigoroso per giudicare l'ammissibilità degli emendamenti, al Senato si è usato un metodo radicalmente diverso, diciamo «più largo». Pertanto, l'altra importante modifica, della quale prima parlavo, approvata dal Senato, è costituita da una miriade di microemendamenti, gran parte dei quali non sono stati ammessi alla Camera, ma lo sono stati al Senato; addirittura, molti di essi sono stati fatti propri dal Governo nel suo maxiemendamento, transitando dunque nel testo della manovra finanziaria, giunta in seconda lettura alla Camera e sostanzialmente inemendabile.

Ho letto su qualche il giornale — non ricordo se lo abbia ripetuto anche questa mattina — che il relatore dice che la Camera dei deputati è stata in questo modo umiliata. Ciò è vero e sono d'accordo. Ma voglio dire che se in questa umiliazione della Camera vi è la responsabilità primaria del Governo, tuttavia vi è anche una responsabilità sostanziale della maggioranza della Camera, che ha chinato la testa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*), ben al di là del rapporto di fiducia tra Governo e maggioranza, che pure è normale che vi sia.

Vi è poi la circostanza di questa legge formata da un solo articolo con 580 commi: uno scandalo e un insulto per gli operatori e per i cittadini! È vero che ora abbiamo scoperto che ogni comma avrà il suo titolo che ne esporrà il contenuto; tuttavia, non potete illudervi di rimediare così al danno che farete ai cittadini e agli operatori. Una legge senza suddivisione per articoli, per capi, per parti e senza organizzazione di materie, è una cosa illeggibile, un insulto per coloro che le leggi le devono applicare e per i cittadini che le devono rispettare! È una legge senza capo né coda, che del resto riflette perfettamente, nella forma, il suo contenuto.

Tutto questo non è frutto del caso, né delle avverse circostanze, ma è il risultato

delle vostre scelte, cioè dell'iter forsennato che avete imposto al Parlamento per l'approvazione di questa cattiva manovra finanziaria. Avete fatto una cattiva legge perché siete cattivi legislatori! Molto efficienti quando c'è da difendere gli interessi particolari del Presidente del Consiglio e dei suoi amici potenti, assai meno — anzi per niente! — quando c'è da farsi carico dell'interesse generale dei cittadini e dei problemi cruciali del nostro paese! È per questo motivo che la nostra contrarietà al provvedimento in esame è assoluta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, guardando ai numeri di questa finanziaria, ne deduciamo che il 2005 sarà un ulteriore, ennesimo, anno di instabilità per tutto il sistema di sicurezza sociale, in particolare per la sanità.

Per il Servizio sanitario nazionale è previsto nel 2005 uno stanziamento di 88,1 miliardi di euro. Con riferimento a tutte le regioni, quelle governate dal centrodestra e quelle governate dal centrosinistra, sulla base dei livelli essenziali di assistenza, quindi delle prestazioni che sono tenute ad erogare ai cittadini residenti nel loro territorio, è stato stimato un fabbisogno almeno di 90,1 miliardi di euro.

Si parte, quindi, da 2 miliardi di euro di disavanzo già programmato. Questa cifra potrebbe sembrare esigua, ma non è così, perché due miliardi di euro sono quattro mila miliardi di vecchie lire e perché vi sono una serie di questioni che il Governo non ha affrontato con questo disegno di legge finanziaria.

È vero che il Governo prevede, con uno degli ultimi emendamenti (si tratta di una finanziaria «a rate»); le rate continuano e, probabilmente, ne avremo una oggi, alle 13,30) lo stanziamento di altri due miliardi di euro per contribuire ai debiti pregressi delle aziende sanitarie, ma questa cifra... Signor Presidente, il banco del Comitato dei nove è vuoto...

PRESIDENTE. Ho chiesto al relatore di rientrare in aula...

AUGUSTO BATTAGLIA. I relatori, correlatori, presidenti di commissione sono spariti. Capisco che sono fiaccati anche loro — grazie, Giorgetti, per essere rientrato in questo momento in aula — da questo continuo rincorrere le cifre del Governo che cambiano di ora in ora, ma ci vuole un po' di pazienza, soprattutto il 27 dicembre.

I due miliardi di euro previsti per contribuire ai debiti pregressi sono una goccia in un mare molto più grande. Il sistema sanitario chiuderà il 2004 con quattro miliardi di disavanzo, ma poi ci sono i disavanzi degli anni pregressi. Per non parlare degli oneri contrattuali che graveranno non solo sul bilancio 2005 (non sono previsti), ma addirittura sui bilanci 2004, 2003 e 2002 perché i contratti e le convenzioni sono scaduti da tempo! Per non parlare inoltre della questione aperta dei debiti degli istituti a carattere scientifico e dei policlinici universitari, i quali sfuggono alla possibilità di gestione delle regioni!

Gli istituti a carattere scientifico sono governati da commissari nominati dal Governo, dal ministro e non si capisce perché le regioni dovrebbero farsi carico di debiti contratti dal Governo. Ciò emerge dai numeri presenti nel disegno di legge finanziaria. Pensiamo pure ai fondi per gli investimenti che sono stati pressoché azzerati e sappiamo quanto nella sanità ciò sia importante; se, infatti, si intende arrivare ad un certo rapporto tra territorio e ospedale, spostando le risorse dall'ospedale al territorio, obiettivo dei servizi sanitari moderni, ci vogliono risorse per investire, altrimenti si fa come hanno fatto in Piemonte ed in Puglia, in cui si è pensato di risolvere il problema chiudendo gli ospedali, cioè togliendo servizi ai cittadini. Invece, bisogna investire sul territorio. Se il Governo, con riferimento al disegno di legge finanziaria, non prevede risorse per investimenti adeguati, è chiaro che questo obiettivo diventa irraggiungibile.

Precedentemente ho fatto riferimento ai contratti, alle convenzioni. Che dire dei medici specializzandi? Sono ormai quattro anni che questo Governo si è impegnato, attraverso ordini del giorno, mozioni e quant'altro in Commissione ed in aula a risolvere il problema dei contratti per migliaia di medici che garantiscono la funzionalità dei nostri ospedali, dei nostri servizi sanitari e che non dispongono di contratti. Ancora una volta, con questa finanziaria, eludete il problema e lasciate migliaia di giovani medici senza un contratto e senza la garanzia dei diritti fondamentali!

Per non parlare poi della sanità al sud che richiederebbe investimenti, risorse aggiuntive! In questo senso abbiamo presentato anche degli emendamenti, ma non abbiamo trovato ascolto. Queste risorse non verranno attribuite immediatamente alle regioni; vi saranno delle anticipazioni, poi delle quote.

Oltre all'insufficienza delle risorse, è prevista una norma secondo la quale le regioni, per ricevere una parte di queste somme, dovranno rispettare una serie di altre condizioni stabilite nel disegno di legge finanziaria.

Quindi, si continuerà a rinviare il trasferimento finanziario, aggravando ulteriormente la già grave situazione in cui versano le aziende sanitarie. Siamo di fronte ad un'asfissia finanziaria, che determina conseguenze molto concrete: la media nazionale dei livelli di pagamento delle aziende sanitarie ha ormai superato i 460 giorni (cioè, i nostri ospedali pagano un chilo di patate 460 giorni dopo, con un inevitabile aumento del costo; lo stesso dicasi per le lenzuola, per le siringhe, eccetera), con aziende che in alcuni casi raggiungono i 600 giorni. Ciò induce comportamenti e fenomeni di malgoverno, di cattiva gestione, che poi gravano sul sistema.

Questo significa che il personale mancante non viene rimpiazzato e che i nostri servizi si indeboliscono. Tutto ciò per risparmiare, per rincorrere in affanno un pareggio di bilancio che non è praticabile in quanto, rispetto a livelli essenziali di

assistenza, vi è un finanziamento largamente inadeguato. Tra l'altro, tale inadeguatezza del finanziamento è evidenziata nella stessa relazione tecnica alla finanziaria, in cui si prevede che l'obiettivo del Governo sulla sanità è quello di risparmiare quest'anno 4 miliardi 250 milioni di euro, di cui 2 miliardi sui farmaci.

Dovete sapere che, in Italia, tutto il costo pubblico e privato delle medicine è pari a 18 miliardi; dunque, su un *budget* di 18 miliardi comprensivo di quanto già paghiamo di tasca nostra volete aggiungere un risparmio di 2 miliardi. Questo significa che l'anno prossimo una serie di medicine, che prima gli italiani potevano ottenere gratis attraverso la ricetta del medico, dovranno essere pagate. Dalle ultime note dell'AIFA risulta che una serie di farmaci — ad esempio, quelli per cardiopatici o gli antinfiammatori — che prima venivano forniti gratis, oggi si pagano. L'aumento del 17 per cento del costo dei farmaci avvenuto lo scorso anno è destinato, nel 2005, a subire un ulteriore incremento.

Lo scorso anno i cittadini italiani, grazie a questa politica, per curarsi hanno speso più di 25 miliardi di euro; ormai, quasi un terzo della spesa sanitaria è a carico dei cittadini, che già pagano le tasse per la sanità. Dunque, occorre pagare la medicina, il *ticket*, la visita specialistica, perché c'è la lista di attesa e l'appuntamento viene dato dopo sei mesi o un anno. Così, se un soggetto ha una necessità sanitaria reale, dovrà pagare la visita specialistica, l'esame diagnostico o addirittura il ricovero. Ad esempio, al CTO di Roma — la capitale d'Italia governata dal centrodestra —, ad una persona anziana che doveva essere operata per una protesi all'anca è stato detto di tornare dopo 11 mesi!

Questo è quanto succede nel Servizio sanitario nazionale. Tale situazione tenderà ad aggravarsi ulteriormente per effetto delle misure da voi previste nella legge finanziaria, così come accaduto nel corso degli ultimi tre anni, ovvero da quando governate questo paese.

Inoltre, non siete capaci di guardare un palmo oltre al vostro naso. Riguardo alla politica del farmaco, siete riusciti in tre anni e mezzo ad ottenere i seguenti, bellissimi risultati. Intanto, avete sfondato la vostra previsione di spesa per oltre un miliardo e 400 milioni di euro. Inoltre, pur spendendo in misura maggiore, la spesa sostenuta dai cittadini è cresciuta per un ulteriore 17 per cento, tra *ticket* e medicine a pagamento. Infine, non avete favorito lo sviluppo dell'industria farmaceutica italiana, peggiorando la bilancia dei pagamenti italiana in questo settore. Insomma, siete riusciti a chiudere i centri di ricerca italiani che ora si stanno trasferendo all'estero; avete abbassato i livelli di produzione italiana di farmaci, indebolendo di conseguenza il nostro sistema industriale; avete aumentato del 17 per cento quanto speso dai cittadini di tasca propria. Oltre a tutto questo, avete anche sfondato il bilancio per un miliardo e 400 milioni di euro. Questo è il bel risultato da voi raggiunto con la vostra politica del farmaco, reiterata anche nel 2005. Non sono il solo ad affermarlo, perché su questo concorda anche la Farindustria e qualsiasi operatore del settore, attento ai dati della nostra spesa farmaceutica, in particolare a quelli dell'andamento del nostro sistema industriale in un settore che riveste particolare importanza.

È inutile ripetere di dover fissare dazi contro la Cina per i prodotti a bassa qualità. Infatti, dobbiamo cercare di rilanciare il nostro sistema economico ed industriale, a partire dai settori avanzati, dove possiamo mettere a frutto le nostre conoscenze nonché il lavoro delle nostre università e della nostra ricerca scientifica. Ebbene, non avete previsto alcuna politica per il farmaco e per il prossimo anno chiedete un ulteriore taglio, corrispondente a 2 miliardi di euro, procrastinando il barbaro meccanismo secondo il quale durante l'anno ognuno si comporta come vuole e, poi, alla fine, il disavanzo viene ripartito arbitrariamente, pretendendo anche la restituzione di parte delle somme!

Si tratta di un modo di governare largamente inadeguato, che sta dando risultati negativi, ulteriormente aggravati da questa legge finanziaria...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia...

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, mi lasci aggiungere alcune osservazioni ulteriori.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, il suo tempo sarebbe scaduto.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, sto concludendo. Pensavo che potesse essere piacevole capire...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, magari sarà interessante, ma il termine « piacevole » mi sembra esagerato.

AUGUSTO BATTAGLIA. In un passaggio, la legge finanziaria prevede accordi tra aziende, medici di medicina generale e pediatri di libera scelta. Questi ultimi dovrebbero segnalare tempestivamente alle strutture regionali competenti le situazioni di inefficienza gestionale ed organizzativa degli istituti a carattere scientifico. In pratica, il pediatra di mio figlio, domani pomeriggio, dovrebbe girare negli istituti a carattere scientifico per controllare cosa non funziona e riferire poi all'assessore.

Signor Presidente, ci rendiamo conto di quanto è scritto in questa legge finanziaria? Pensate davvero di governare la spesa sanitaria con misure simili?

Non ho tempo per ricordare ai colleghi il famoso fondo per la non autosufficienza, previsto dal Libro bianco — che rimane bianco — del ministro Maroni ed annunciato in pompa magna un anno fa dal ministro Sirchia, mentre purtroppo gli anziani morivano a causa dell'ondata di caldo. Ebbene, il fondo per la non autosufficienza continua a non esistere. È stata prevista un'esigua deduzione fiscale a vantaggio dei più ricchi, corrispondente a poche decine di euro al mese, peraltro largamente inadeguata per fronteggiare la spesa per le badanti. Tale deduzione, so-

prattutto, lascia fuori chi davvero non ha i soldi. Tali soggetti saranno costretti ancora una volta a pagare di tasca propria.

Da ultimo, ricordo che è stato approvato in quest'aula un emendamento con il quale si aumenta lo stipendio ai militari della Croce rossa. Nella legge finanziaria non è stata prevista alcuna copertura per tale spesa. Questo pomeriggio il Governo presenterà il suo maxiemendamento e spero che al suo interno sia prevista la copertura finanziaria. Infatti, sarebbe una beffa se la Camera stabilisse l'aumento di stipendio per i militari — magari di stanza a Baghdad, in Kosovo o in altre zone — senza però prevedere la relativa copertura finanziaria per far fronte ad una norma approvata grazie al voto delle opposizioni e di qualche deputato di Alleanza Nazionale. Capisco che altri partiti non hanno partecipato a tale voto, ma ci auguriamo egualmente che sia prevista la copertura per l'emendamento cui faccio riferimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, nei mesi passati sono stati versati fiumi di retorica sull'importanza della ricerca scientifica per il nostro paese. Tuttavia, oggi ci troviamo di fronte alla quarta legge finanziaria del Governo Berlusconi che taglia i fondi per la ricerca scientifica. Se per ogni parola spesa da esponenti del Governo e della maggioranza a favore della ricerca fosse stato stanziato un euro, oggi vi sarebbe un grande balzo in avanti nei nostri investimenti per tale settore. Avete invece consumato una delle tante promesse mancate. Ricordo che una delibera del CIPE dell'aprile 2002 fissò solennemente l'impegno del Governo Berlusconi addirittura a raddoppiare lo stanziamento per la ricerca pubblica entro il 2006. Con la legge finanziaria in esame, che si occupa anche del 2006, non soltanto non vi è il raddoppio dello stanziamento ma vi è l'ennesimo taglio.

La verità è che considerate la ricerca come un settore di spesa e non invece come un importantissimo capitolo di in-

vestimento sul futuro del paese. La confusione tra la spesa e l'investimento in un settore quale la ricerca è stato definito dal ministro Urbani, con una formula un po' dura, come il « liberismo dei cretini ». Non mi sarei permesso di utilizzare un'espressione così offensiva: solo un ministro in carica può farlo con cognizione di causa.

La realtà è che non vi accorgete dei problemi veri, come la crisi di competitività dell'Italia, la più grave da mezzo secolo a questa parte e di cui una componente decisiva è rappresentata dalla crisi nella competizione tecnologica. Poche settimane fa l'ENEA — proprio l'ENEA, vale dire l'ente che avete considerato una terra di pascolo per le lotte tra le diverse correnti e i diversi gruppi all'interno della maggioranza — ha fornito i dati di una ricerca molto importante, la quale dimostra che la dinamica di crollo delle esportazioni nelle alte tecnologie è più intensa rispetto a quella relativa alle esportazioni in generale. Queste ultime, infatti, fanno registrare una diminuzione pari a circa il 30 per cento, mentre nell'*hi-tech* tale diminuzione è del 40 per cento.

È risaputo che l'Italia si colloca quale fanalino di coda per quanto concerne l'investimento nella ricerca, su scala europea. Il fatto più grave è tuttavia che gli altri paesi che fino poco tempo fa si trovavano insieme con noi in questa scomoda posizione stanno recuperando, investendo con grande decisione nel settore (mi riferisco al Portogallo, alla Grecia e, ancora di più, alla Spagna). Siamo rimasti l'unico paese, insieme alla Bulgaria, che pur trovandosi nelle ultime posizioni, continua ad arretrare, vale a dire a tagliare soldi per la ricerca.

State dunque contribuendo al declino del paese e, soprattutto, state allontanando l'Italia dall'Europa, non soltanto con i tagli previsti dalla legge finanziaria, ma anche con decisioni molto gravi, che non ci stancheremo di stigmatizzare in quanto esse sono state assunte nel silenzio generale e nell'assoluta mancanza di trasparenza. Mi riferisco all'assurda e incomprensibile posizione del Governo, che si è schierato negativamente, in sede europea,

sulla decisione di costituire il Consiglio europeo delle ricerche. L'istituzione di tale Consiglio è sostenuta dalla Presidenza di turno olandese ed appoggiata dagli inglesi, dai francesi e dai tedeschi, mentre l'Italia ha assunto una posizione negativa. Il nostro paese, durante la prima Repubblica, ha scelto con molta decisione di collocare la sua migliore ricerca e i suoi migliori scienziati nel consesso europeo.

Ricordo che siamo stati protagonisti di quella grande avventura del CERN, della fisica nucleare di Ginevra, che tanto prestigio e tanta importanza ha dato alla scienza italiana.

Ebbene, oggi noi smentiamo quella storia, che è una delle pagine più importanti, e ci chiudiamo in una visione autarchica, ci separiamo dal resto dell'Europa.

Eppure, i soldi li trovate, quando si tratta di distribuire mance a questo e a quello! Quei soldi che mancano per finanziare la ricerca si trovano per finanziare un istituto come il *Jean Monnet*, per finanziare il San Raffaele, per consentire al ministro Maroni di creare, addirittura, un istituto di ricerca nuovo nel settore del lavoro e, addirittura, all'ex ministro Tremonti di creare un nuovo istituto di ricerca nel campo del credito: quindi, i soldi escono fuori, quando si tratta di dare mance a questo e a quello!

Non solo, ma tenete fermi soldi già stanziati per la ricerca. Ricordo lo scorso anno — in pompa magna — lo stanziamento di un miliardo di euro per la costituzione dell'Istituto italiano di tecnologia (avrebbe dovuto essere il MIT italiano); a distanza di un anno, di questo miliardo neppure un euro è stato speso per l'attività di ricerca, soltanto un milione e mezzo di euro per l'attività di consulenza. Questo è dunque il naufragio dell'unica idea, che, pur discussa e controversa, avevate messo in campo.

Non solo, utilizzate male, anzi malissimo, soldi già stanziati (penso alla « TecoTremonti »): l'anno sta finendo e non si ha notizia di un risultato positivo di quel provvedimento sulla competitività del nostro sistema produttivo!

Quindi, i soldi ci sono quando si tratta di distribuire le mance, quando si tratta di sprecarli su provvedimenti inconcludenti, ma invece non ci sono quando si tratta di attuare politiche serie.

La realtà è che voi state sprecando risorse, dissipandole, ed è veramente sintomatico che l'ultima manifestazione di Forza Italia sia stata intitolata proprio con lo slogan « Lotta agli sprechi »! In questo c'è sicuramente un vostro senso di colpa, perché siete ben consapevoli che in questi anni avete aumentato la spesa pubblica di un punto e mezzo, avete diminuito le entrate di un punto ed è esattamente in questi numeri il crollo della finanza pubblica.

Oggi fate pagare il conto di queste scelte sbagliate al paese, ai lavoratori, ai ceti meno abbienti, ma nel mondo specifico della ricerca le fate pagare alle giovani generazioni, ai nuovi ricercatori italiani, con quella misura odiosa che è rappresentata dal blocco delle assunzioni. Dopo tre anni di blocco delle assunzioni, dal 2002 ad oggi, voi proiettate non solo sul 2005, ma anche sugli anni seguenti, questa misura. Si avranno quindi sei anni di blocco delle assunzioni!

Che cosa deve fare in un paese che per sei anni blocca l'accesso alla ricerca pubblica, cosa deve fare in un paese siffatto un giovane ricercatore, un giovane scienziato? Ha soltanto due strade davanti a sé: o cambiare mestiere o andare all'estero! Voi, poi, in vari convegni ed iniziative versate lacrime di cocodrillo sulla fuga dei cervelli: ma questa è oggi una dura necessità per i nostri giovani più brillanti, quella appunto di lasciare il paese se vogliono continuare a fare ricerca.

E questo avviene in un paese in cui i ricercatori sono arrivati all'età media di cinquant'anni, un'età molto alta, con la conseguenza del venir meno di talune scuole di ricerca prestigiose del nostro paese, che appunto si esauriscono proprio perché gli scienziati più anziani non trovano più giovani ricercatori ai quali trasmettere quel bagaglio di esperienze e di conoscenze, che rappresenta un meccani-

simo di trasmissione generazionale fondamentale nella crescita della scienza moderna.

Siamo un paese che ha, quindi, davanti a sé una straordinaria carenza di ricercatori, problema che riguarda l'Italia e l'Europa. Il ministro Moratti, quando si è allontanato dall'Italia, per un viaggio in Giappone, ha detto l'unica cosa giusta del suo mandato, e cioè che in Europa, se dovessimo davvero realizzare gli obiettivi di Lisbona del 3 per cento in rapporto al PIL, vi sarebbe bisogno di assumere 700 mila nuovi ricercatori, e di questi almeno 50 mila solo nel nostro paese!

Non solo. Nel confronto con gli altri paesi europei, il nostro vanta, tutto sommato, un buon livello di ricchezza, nonostante la crisi — su scala europea, rappresentiamo il 14 per cento del PIL —, ma risulta molto povero di ricercatori, che costituiscono soltanto il 6 per cento della comunità scientifica europea. In questo paese, tutto si può fare, quindi, tranne il blocco delle assunzioni; al contrario, bisognerebbe fare una politica opposta: di incentivazione dei giovani più brillanti verso la professione del ricercatore, dello scienziato.

I colpi che state assestando al sistema stanno producendo risultati che mettono in discussione anche la funzionalità degli enti. Proprio in questi giorni, i lavoratori dell'ISTAT hanno fatto ricorso a forme di lotta anche eclatanti per segnalare un fatto: con la finanziaria per il 2005, nei prossimi mesi, il prestigioso istituto di statistica pubblico rischia di chiudere importanti filoni della sua attività. Infatti, l'ISTAT ha un organico complessivo di circa 2 mila 500 lavoratori, di cui circa mille sono giovani con contratti precari che si fa fatica a rinnovare di mese in mese. Se questi giovani precari non dovessero avere la possibilità di essere assunti, l'ISTAT non potrebbe fare altro che chiudere interi settori della sua attività.

Ciò vale non soltanto per l'ISTAT, ma anche per tanti altri enti di ricerca. Uno dei nostri migliori enti di ricerca, l'Istituto nazionale per la fisica della materia, dopo il salasso operato dal Governo, è arretrato

in alcune sue attività più importanti: l'istituto aveva una grande capacità di produrre *spin off* e brevetti (le cose che sono ritenute più importanti per la ricerca italiana); ebbene, dopo la « cura » del vostro Governo, l'istituto è arretrato tanto in termini di *spin off* quanto in termini di brevetti. Inoltre, per anni avete detto che non si poteva finanziare il Consiglio nazionale delle ricerche senza sottoporlo, prima, ad una radicale riorganizzazione. Avete proceduto alla riorganizzazione nominando i nuovi organi e commissari di vostra fiducia, ma il CNR continua a subire tagli camuffati con operazioni contabili molto gravi: nel 2005, il *budget* del CNR sembra rientrare nella norma generale del 2 per cento ma, in realtà, sulle spalle dell'ente è stato caricato anche l'onere per il rinnovo del contratto (quindi, c'è un taglio anche per l'anno prossimo, mentre un altro taglio è espressamente previsto sugli stanziamenti per gli anni 2006 e 2007).

PRESIDENTE. Onorevole Tocci...

WALTER TOCCI. Concludo, signor Presidente, con un'ultima considerazione.

Avevate fatto una sola cosa buona che era stata apprezzata anche da una parte dei ricercatori: con una legge del 2002 avevate attribuito lo *status* di dirigente ai ricercatori. Sebbene si trattasse di una norma a costo zero, un comma del disegno di legge finanziaria in esame la sopprime, peraltro mediante un intervento estraneo alla legge finanziaria (perché si trattava, appunto, di una misura che non comportava oneri per il bilancio dello Stato).

In tal modo, cancellate, senza una spiegazione, una delle tante promesse del vostro programma elettorale. Come ricorderete tutti, compreso il relatore, onorevole Crosetto, il Governo aveva già provato, circa un mese fa, proprio in quest'aula, a privare i ricercatori dello *status* di dirigenti, ma il voto dei deputati della maggioranza l'aveva impedito.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,45)

WALTER TOCCI. Oggi, il voto di fiducia viene utilizzato per farvi approvare, colleghi della maggioranza, una disposizione che voi stessi avevate bocciato un mese fa!

Questo esempio rende evidente a cosa serve il voto di fiducia: a mortificare il lavoro dei deputati di maggioranza! Si tratta di uno schiaffo alla vostra dignità ed al vostro ruolo di rappresentanti del popolo!

Colleghi della maggioranza, domani sera sarete invitati alla cena offerta dall'onorevole Berlusconi, il quale vi elargirà doni. Non so se quei doni potranno lenire l'offesa che avrete subito o se qualcuno, tra voi, avrà il coraggio di pronunciare, nel riceverli, l'antico verso: *Timeo Danaos et dona ferentes* (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta, al quale ricordo che dispone di tre minuti. Ha facoltà di parlare, onorevole Perrotta.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, poiché spesso i rappresentanti del centrosinistra intervengono in merito alle nostre cene, evidentemente nutrono un po' di invidia. Collega Tocci, se vuoi, puoi partecipare alla cena.

WALTER TOCCI. No, no, ho di meglio...!

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, sento il dovere di ringraziare il sottosegretario Vegas e il relatore per avere previsto, giustamente, nel disegno di legge finanziaria la copertura per le cooperative sociali di Napoli e di Palermo. Assunsero quest'impegno quando ritirammo le proposte emendative e lo hanno mantenuto. Quindi, sento il dovere di ringraziarli.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discus-

sione congiunta sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**Sugli eventi sismici nel
Sud-Est Asiatico (ore 12,48).**

PRESIDENTE (*Il Presidente si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*).

Onorevoli colleghi, consentitemi di esprimere i sentimenti di preoccupazione e di cordoglio della Camera dei deputati.

Le notizie che continuano a giungere dal Sud-Est Asiatico stanno evidenziando, di ora in ora, una catastrofe naturale di straordinaria entità che ha causato danni materiali incalcolabili e migliaia e migliaia di vittime.

Ho già espresso ai Presidenti dei parlamenti di tutti i paesi asiatici, così duramente colpiti da quest'immane tragedia, la solidarietà e la vicinanza della Camera dei deputati.

Siamo vicini alle popolazioni colpite e trepidiamo per la sorte dei nostri connazionali. Esprimo alle famiglie degli italiani rimasti vittima del sisma i sentimenti del più sincero e profondo cordoglio, mio personale e di tutta la Camera dei deputati.

Propongo un minuto di silenzio per i caduti.

(La Camera osserva un minuto di silenzio).

Si riprende la discussione.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 5310-bis-B e A.C. 5311-B)**

PRESIDENTE Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge finanziaria, onorevole Crosetto.

GUIDO CROSETTO, *Relatore sul disegno di legge n. 5310-bis-B*. Signor Presidente, la mia replica sarà brevissima, anche perché ormai da mesi esprimiamo

idee e giudizi diversi su questo disegno di legge finanziaria che, per alcuni, getta le basi per la crescita e lo sviluppo del nostro paese, mentre per altri non affronta in modo sufficiente i problemi dello stesso.

Al di là di ciò, non nego che siano stati fatti rilievi specifici sul testo trasmesso dal Senato (mi riferisco anche all'intervento di questa mattina dell'onorevole Battaglia). Per questo motivo, approfitto del tempo a mia disposizione non per replicare (cosa già fatta, più volte, sia in Commissione sia in quest'aula), ma per invitare nuovamente il Governo a valutare la possibilità di riportare il testo in Commissione al fine di compiere correzioni meramente tecniche (l'onorevole Battaglia, questa mattina, ne ha evidenziata una: il termine « ultimi » nulla ha che fare con il testo).

Per quanto riguarda tali correzioni, era già stata espressa da parte dell'opposizione la disponibilità (ricordo l'ultimo giorno in Commissione) a compiere un intervento veloce su quei commi nei quali sono stati rilevati errori formali e tecnici che potrebbero essere agevolmente corretti prima di tornare in quest'aula. Per cui invito ancora il Governo a riflettere su questo aspetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge di bilancio, onorevole Garnero Santanché.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ, *Relatore sul disegno di legge n. 5311-B*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria di questo anno ha offerto numerosi ed utili elementi di approfondimento per quanto concerne l'assetto del bilancio dello Stato e la verifica della sua idoneità a rispondere all'obiettivo di migliorare la trasparenza e l'efficienza nell'allocatione e nell'impiego delle risorse stanziata.

Ciò discende in primo luogo dal fatto che, come ricordato in precedenza, la manovra correttiva è stata realizzata, per una parte non irrilevante, intervenendo sugli andamenti delle spese a legislazione vigente, come risultanti dal disegno di legge di bilancio. In questo senso, il con-

fronto e le discussioni che si sono svolte sulla cosiddetta regola del 2 per cento hanno comunque consentito di mettere in discussione un vero e proprio tabù, rappresentato dal pregiudizio per cui gli stanziamenti iscritti a bilancio sarebbero sostanzialmente e da sempre intoccabili. Tale pregiudizio aveva in passato inibito il Parlamento dall'effettuare interventi di ampia portata e di applicazione pressoché generalizzata a tutte le categorie di spesa non interamente determinate dal fattore legislativo, quali sono quelle poste in essere con la manovra di quest'anno.

Si è obiettato che gli interventi di contenimento della spesa riferiti al complesso dell'amministrazione pubblica adottati con la manovra in discussione potrebbero pregiudicare l'attività delle amministrazioni pubbliche, finendo per tradursi in un danno per i destinatari delle stesse attività, i quali vedrebbero decurtati, nel volume, oltre che nella qualità, i servizi di cui finora hanno fruito.

Gli elementi acquisiti nel corso dell'istruttoria, svolta in particolare nel corso della prima lettura alla Camera, consentono invece di affermare con forza che tale rischio si può assolutamente escludere. L'entità dei residui che si formano ogni anno e la generale consapevolezza per cui le amministrazioni pubbliche possono conseguire più elevati *standard* di efficienza inducono a ritenere che la misura entro la quale potranno crescere le spese nel prossimo anno è ampiamente sostenibile e non pregiudica la funzionalità delle amministrazioni. Abbiamo in particolare potuto verificare che il bilancio reca consistenti margini di intervento, in quanto non è infrequente il caso di previsioni di spesa largamente sovradimensionate rispetto alle effettive capacità delle amministrazioni interessate di prenotare e di impegnare poi di conseguenza le relative risorse. In questo senso, ci attende un ulteriore lavoro di approfondimento per quanto concerne l'analisi delle categorie di spesa e delle UPB, nelle quali si concentrano i più consistenti residui (per chiarire le ragioni per le quali ogni anno si formano, sempre più numerosi e ingenti). Ciò

avviene nonostante il fatto che le recenti modifiche apportate dalla normativa contabile hanno ridotto fortemente il numero degli esercizi di cui si mantengono a bilancio i residui.

Più in generale, questa sessione ha richiamato tutti noi all'esigenza di dedicare una maggiore attenzione alla stessa costruzione del bilancio per fare in modo che essa non risponda prevalentemente, se non esclusivamente, come avviene oggi, alle esigenze di legittimità sotto il profilo giuridico, ma anche alle esigenze connesse al più razionale e produttivo utilizzo delle risorse pubbliche. Il nostro bilancio è infatti costruito in modo da assicurare alle amministrazioni la necessaria copertura legislativa delle decisioni di spesa, che esse sono chiamate ad assumere, e purtroppo molto meno al fine di promuovere l'esigenza della gestione. I presidi che sono stati attivati in quest'ultimo periodo a questo riguardo, a partire dal controllo gestionale, non hanno sino ad ora prodotto i risultati che tutti quanti attendevano. Occorre lavorare di più, lavorare per valorizzare gli strumenti a disposizione e per apportare ulteriori miglioramenti, in modo da definire un bilancio che non sia costruito esclusivamente intorno ai centri di responsabilità, vale a dire alle competenze delle singole strutture amministrative, ma che si articoli soprattutto per programmi di spesa.

Soltanto in questo modo, potremo misurare i risultati ottenuti.

Da ultimo, e per concludere, due brevi considerazioni sul tema della trasparenza dei dati contabili, presupposto imprescindibile per l'adozione di decisioni consapevoli da parte delle istituzioni democratiche.

È evidente che l'attivazione di nuovi strumenti di monitoraggio e controllo offriranno al Parlamento, e per il suo tramite all'opinione pubblica, la possibilità di una verifica costante sui comportamenti concreti assunti dall'amministrazione e una valutazione della rispondenza tra risorse e risultati ottenuti. Lo sforzo maggiore, a questo riguardo, deve essere compiuto dal Governo che dovrà impegnarsi di

più per trasmettere tutti i dati necessari al fine di consentire al legislatore di assumere le decisioni conseguenti. L'importanza del tema è evidente perché tocca i punti più delicati dei processi decisionali democratici; per questo motivo, non appaiono adeguate le risposte che tendono a spostare sul terreno delle strutture tecniche il controllo l'andamento dei conti pubblici. È bene chiarire che su questa materia il Parlamento non intende rinunciare a svolgere interamente il ruolo che gli compete né demandare agli organismi tecnici quella funzione di costante interlocuzione con il Governo che costituisce l'essenza stessa della democrazia. Anzi, proprio le scelte assunte con la manovra in discussione si rafforzano nella volontà di compiere ulteriori progressi a questo riguardo.

Ci aspetta, quindi, un impegnativo lavoro; in tal senso, concordo pienamente con il collega Crosetto circa la necessità di aprire una nuova stagione di riforme in vista di un aggiornamento della legislazione contabile. Mi auguro che tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, ed il Governo vogliano collaborare per migliorare l'assetto dei documenti di bilancio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, le disposizioni che verranno investite dalla votazione di fiducia sono diverse da quelle recate dal testo inizialmente presentato dal Governo alle Camere; rammento, al riguardo, come uno dei due rami del Parlamento, specificamente la Camera dei deputati, abbia, in realtà, esaminato solo quel testo originario del Governo. Al Senato, il Governo ha accorpato alcune proposte emendative in un maxiemendamento sicché, ora, la Camera si trova, quindi, a non avere mai esaminato in prima lettura questa parte di testo sulla quale, in seconda lettura, il Governo chiede la fiducia.

Perciò, signor Presidente, il mio quesito è il seguente. Ritengo che il Governo possa porre la questione di fiducia sui suoi atti; vi è un patto di maggioranza ed il Governo chiede la fiducia su un suo documento in un momento, per così dire, di particolare difficoltà. Ma nel caso di specie si tratta un testo nuovo, mai esaminato da questo ramo del Parlamento, solo frutto di un emendamento del Governo; alla Camera dei deputati, neanche la V Commissione ha potuto approfondirne l'esame. Infatti, al presidente della Commissione bilancio, nonostante il suo equilibrio e la sua capacità, con tali procedure, è stato impedito di consentire una discussione del provvedimento nel merito; e ciò, nonostante vi fosse un mio emendamento, che il presidente ha dovuto dichiarare inammissibile.

Concludendo, nutro seri dubbi, onorevole Presidente, circa la possibilità per il Governo di chiedere la fiducia su una parte di testo che la Camera dei deputati non ha mai discusso e sulla quale si impedirà di poter discutere attraverso, appunto, la posizione della questione di fiducia.

Ritengo che questo sia inammissibile. Mi pronuncerò su tale punto anche nelle fasi successive della discussione; tuttavia, invito a riflettervi, signor Presidente. Infatti, si possono forzare tutte le procedure, ma non si può escludere che ogni riga che viene approvata, attraverso qualsiasi procedura, debba essere esaminata da parte delle due Camere, poiché abbiamo un bicameralismo perfetto. Non si può imporre, allora, attraverso la posizione della questione di fiducia, l'approvazione di un testo che una delle due Camere non ha potuto esaminare!

Al momento, anche se sarò più chiaro quando interverrò nelle fasi successive, non so se quel pezzo di testo sia stato discusso o meno dal Senato, perché sarebbe addirittura incredibile se non fosse stato neppure esaminato e votato dall'altro ramo del Parlamento, ma fosse stato soltanto raccolto come spunto o come idea.

Trattandosi, oltretutto, di materia che ritengo « spazzatura » — e concludo, signor Presidente —, ciò è ancora più inquietante,

poiché non si può pretendere, nei confronti di parlamentari che hanno un vincolo di maggioranza e che intendono rispettarlo, di utilizzare tale vincolo per far approvare...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Buontempo!

TEODORO BUONTEMPO. ... ciò che il singolo parlamentare ritiene indecente!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Buontempo!

TEODORO BUONTEMPO. Concludendo, signor Presidente, vorrei invitare, al di là del merito, a riflettere su tale questione, dal momento che ciò che oggi potrebbe apparire una piccola forzatura, successivamente potrebbe costituire un precedente pericoloso, poiché ciò che è nuovo nel testo del provvedimento deve essere discusso, nel merito, almeno in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, vorrei precisarle che vi è un testo della Commissione, esaminato in sede referente, sulla base di quanto trasmesso dal Senato. Il Governo è nelle condizioni di porre la questione di fiducia, come da prassi costante; del resto, i limiti alla posizione della questione di fiducia sono espressamente previsti dall'articolo 116 del regolamento, e riguardano ipotesi diverse da quelle in esame.

Comunque, vorrei osservare che in questo momento, alle 13 di oggi, il Governo non ha ancora posto alcuna questione di fiducia.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare i relatori e tutti gli intervenuti in questa discussione che, in realtà, ha avuto la strana caratteristica di essere non tanto un dibattito sul contenuto del disegno di legge finanziaria medesimo,

bensì una disputa che si può svolgere tra qualche mese, quando si potranno constatare i suoi risultati. L'opposizione, infatti, si è lamentata affermando sostanzialmente che la finanziaria in esame non conseguirebbe, in primo luogo, gli obiettivi di equilibrio della finanza pubblica, e che non innescherebbe, in secondo luogo, un processo di sviluppo del sistema economico.

Nella brevità di questa replica, mi tocca rispondere innanzitutto che, per quanto concerne il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, l'opposizione sbaglia a non ritenerli conseguiti dal disegno di legge finanziaria in esame, poiché operazione complessiva, pari a 24 miliardi di euro (dunque, una cifra molto consistente), costituisce un'operazione di aggiustamento dei conti pubblici notevole e, soprattutto, fondata su solide basi.

Per quanto concerne, invece, l'asserzione per cui la manovra finanziaria non innescherebbe un processo sviluppo del paese, vorrei replicare che essa, a mio avviso, è contestabile, poiché, attraverso il disegno di legge finanziaria in esame, si attua il secondo modulo della riforma del sistema fiscale statale. Ciò consente effettivamente di liberare risorse economiche a favore dei risparmi, dei consumi e degli investimenti, e dunque di far ripartire lo sviluppo nel nostro paese, il quale ricordo che, malgrado gli anni difficili, non ha mai presentato il segno negativo registratosi in altri importanti *partner* europei.

In realtà, la ricetta proclamata dall'opposizione è quella di incidere sullo sviluppo economico incrementando la spesa pubblica, ma se si aumenta tale spesa (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*), l'unico risultato concreto è quello di incrementare la spesa, e poi lo sviluppo si vedrà (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...!

WALTER TOCCI. Questo lo avete fatto voi!

ANDREA LULLI. Lo avete fatto voi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. D'altronde, onorevoli colleghi, le proposte emendative che sono state presentate dall'opposizione presso il Senato proponevano la riduzione della pressione fiscale — dunque, non è stata intrapresa una via molto originale — coprendola integralmente attraverso l'aumento di altre imposte: *ergo*, si trattava di un meccanismo che non avrebbe prodotto uno sviluppo (*Commenti del deputato Tocci*).

Mi rendo conto che nel testo del disegno di legge finanziaria esistono anche norme che modificano le caratteristiche di alcuni tributi e tasse, tuttavia vorrei osservare che la parte più cospicua della riduzione della pressione fiscale è coperta attraverso la diminuzione della spesa pubblica.

Credo proprio che la regola del due per cento, la via della diminuzione permanente della spesa pubblica, per abbassare il rapporto tra spesa pubblica stessa e prodotto interno lordo sia la strada vincente per dare una possibilità di maggiore sviluppo al paese. D'altronde, i dati molto confortanti in tema di disoccupazione — scesa recentemente al di sotto dell'otto per cento — confortano tale linea che, se non altro, ha caratteristiche di tipo sociale, perché proprio le politiche per l'occupazione e l'attenzione ai più deboli, che si attuano anche con tali misure di carattere fiscale, credo segnino positivamente l'azione di Governo.

Certo, questa legge finanziaria contiene anche norme localistiche e microsettoriali, norme che sono quasi una costante di molte leggi finanziarie e che sarebbe opportuno espungere, in futuro, dalle leggi finanziarie stesse. Già il relatore si è dichiarato disponibile per aprire se non una sessione, una parentesi di riflessione, per capire come possano essere riconsiderate le nostre regole. Il Governo è anch'esso disponibile a ciò, nella consapevolezza, tra l'altro, che non basta definire una legge finanziaria che riguardi solo il

bilancio del comparto Stato, ma che occorra anche guardare al comparto della pubblica amministrazione, per essere più rispondenti alle regole europee.

LUANA ZANELLA. Vedremo!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vi è solo una piccola lamentela, perché la riforma della legge finanziaria fu varata nel 1999 dal precedente Governo, al solo scopo di « aprire i cordoni della borsa », in vista di una politica pre-elettorale. Prima delle prossime elezioni sarà forse opportuno richiudere tali cordoni, per evitare tentazioni elettoralistiche e per creare politiche di finanza pubblica più confacenti allo scopo che si vuole raggiungere.

Detto questo, sono d'accordo con il relatore sull'esistenza di alcuni problemi di miglioramento dell'attuale testo approvato dalla Commissione, con particolare riferimento ad alcuni temi che riguardano l'ordinamento giuridico in generale, per cui, se vi sarà un breve rinvio in Commissione — o qualche ulteriore modifica del testo — il Governo è senz'altro disponibile.

Non mi resta che ringraziare, ancora una volta, la Camera dei deputati per l'ulteriore sforzo compiuto in questo periodo dell'anno e dichiarare che il Governo ha intenzione di approvare in tempi rapidi la manovra finanziaria per il 2005.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vegas. Se mi consente, data la cortesia che lei usa sempre alla Camera e la puntualità che, quale rappresentante del Governo, in tante circostanze, ha dimostrato, vorrei svolgere un'osservazione sulle ultime considerazioni da lei svolte. Ho cercato di essere rigoroso nel « cassare » dal disegno di legge finanziaria norme microsettoriali o estranee per materia. Gli atti parlamentari parlano chiaro, in tal senso. Devo dire, purtroppo, che mi ritrovo tali norme nel testo attuale, non certo per responsabilità della Camera dei deputati.

Credo che, per il futuro, bisognerà uniformare gli stessi regolamenti parla-

mentari, se del caso. Sono molto sensibile alla questione da lei sollevata e penso mi possa dare atto che, negli ultimi anni, durante l'esame della legge finanziaria ho cercato di essere rigoroso nell'evitare « immissioni » improprie.

Riguardo alla seconda considerazione da lei svolta, ella ha ripreso una proposta che mi sembra di aver ascoltato dall'onorevole Crosetto, in qualità relatore. Certamente, in questo stato dei lavori parlamentari, il rinvio in Commissione prefigura una serie di difficoltà, anche perché bisognerebbe pensare di rinviare in Commissione il testo, delimitando le problematiche per le quali si chiede il rinvio. Ciò certamente, nelle intenzioni dei proponenti può essere compreso soggettivamente, ma oggettivamente credo sarebbe difficile evitare, ad esempio ai rappresentanti dell'opposizione, di presentare proposte emendative.

L'ipotesi di un rinvio in Commissione condizionata ad uno specifico intervento, francamente, dovrebbe trovare il consenso anche da parte dell'opposizione. Infatti, una volta disposto il rinvio in Commissione, non posso impedire ai parlamentari dell'opposizione di svolgere il loro diritto-dovere di emendare, laddove lo ritengano opportuno.

Comunque, il problema sarà posto, semmai, all'inizio della seduta pomeridiana; in queste ore, rifletteremo sulle modalità. Certamente, da parte della Presidenza vi è la massima considerazione verso le proposte del relatore — che ho apprezzato molto per l'impegno mostrato insieme alla relatrice — e del Governo. Vi è, però, l'esigenza di garantire procedure trasparenti e ad essa, certamente, non posso venire meno.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato al prosieguo della seduta, che sospendo fino alle 15,15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,20.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Armosino, Bonaiuti, Miccichè e Possa sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (e relative note di variazioni) (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5311-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (e relative note di variazioni).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 20 dicembre scorso.

(Esame degli articoli — A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge modificati dal Senato, nel testo della Commissione.

In morte dell'onorevole Luigi Mariotti.

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, vorrei segnalarle la scomparsa, avvenuta nei giorni scorsi, dell'onorevole Luigi Mariotti, già ministro della sanità, Vicepresidente della Camera e capogruppo del partito socialista, affinché sia opportunamente ricordato.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i membri del Governo e l'intera Assemblea).* Onorevole Spini, la ringrazio e mi associo, a nome di tutta l'Assemblea, nel cordoglio più sincero ai familiari dell'onorevole Luigi Mariotti, che, come lei ha ricordato, è stato anche autorevole Vicepresidente di questa Assemblea *(Applausi)*.

Si riprende la discussione.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, con l'annessa tabella n. 1 *(vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, dovremmo passare ai voti.

Avverto tuttavia che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare ai voti, vorrei esprimere i sentimenti di cordoglio di tutti noi ai colleghi Italo Bocchino e Tino Iannuzzi, colpiti nei giorni scorsi da gravi lutti: la perdita dei rispettivi padri *(Applausi)*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, con l'annessa tabella n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	437
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	289
<i>Hanno votato no ..</i>	148).

Prendo atto che gli onorevoli Grillini, Vianello e Falanga non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che gli onorevoli Lisi e Sanza hanno erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbero voluto esprimerne uno favorevole.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, con l'annessa tabella n. 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, con l'annessa tabella n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	453
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	299
<i>Hanno votato no ..</i>	154).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, con l'annessa tabella n. 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, gli stanziamenti in materia di attività produttive sono assolutamente insufficienti e denotano l'assenza totale di una politica industriale per il nostro paese. Attraversiamo una situazione molto difficile sui mercati internazionali ed abbiamo un calo di competitività enorme nelle nostre imprese. Milioni di aziende tutti i giorni combattono sui mercati per tentare di non perdere le quote di mercato dell'*export* e non vedono al proprio fianco il Governo. Anzi, il Governo è in tutt'altre faccende affaccendato: non si cura, al di là delle parole, di ridare slancio alle nostre imprese artigiane, alle nostre imprese industriali, ai distretti industriali del *made in Italy*, alla grande impresa.

Siamo in una situazione assurda: si parla di aiutare la ripresa dello sviluppo ma, in realtà, non si fa niente di tutto questo. Si dice che bisogna ridurre la spesa pubblica per ridare slancio alla nostra economia. Bene, avete perso quattro anni di tempo. La spesa pubblica sul PIL nel 1998 era al 37,4 per cento, nel 2001 è salita al 37,9, nel 2003 è stata del 39,4 e nel 2004, probabilmente, sfonderà il 40 per cento.

Le imprese non hanno visto nessuna risorsa come non l'hanno vista le famiglie che hanno difficoltà a fare la spesa, soprattutto nell'ultima settimana del mese. Dove sono finite le risorse pubbliche? Signor sottosegretario Vegas, prima ci ha detto che il vostro obiettivo è quello di ridurre la spesa pubblica. Voi l'avete aumentata ma non in direzione delle imprese, non in direzione delle famiglie, bensì di una spesa pubblica improduttiva. Avete preso in giro le italiane e gli italiani. Avete lasciato sole le imprese sui mercati internazionali.

Dov'è finita la semplificazione burocratica per chi ha attività economiche imprenditoriali? Nulla di tutto questo si è realizzato. Non solo vi è stata un'assenza di politica industriale, ma si è complicata la vita a centinaia di migliaia di imprese

che sono state lasciate sole in una fase difficile della competizione nel mercato. Inoltre, si è gonfiata la spesa pubblica, quella spesa pubblica parassitaria ed improduttiva che ha tolto a tanti cittadini ed a tante imprese che creano ricchezza per investire nei settori improduttivi, per coprire i vostri giochi, le vostre contraddizioni, le spartizioni di risorse dello Stato.

Autorevoli rappresentanti della maggioranza ci dicono ancora che il Governo di centrosinistra ha posto più volte la questione di fiducia. No, cari colleghi, in questo caso siamo di fronte non solo ad un ricorso continuo al voto di fiducia, ma alla trasformazione delle leggi finanziaria e di bilancio in un vero e proprio editto. Ciò costituisce un *vulnus* alla democrazia del Parlamento e della Camera dei deputati.

Voi avete gonfiato la spesa pubblica! Voi recate un danno al Parlamento, alla legge finanziaria e al modo di discutere di bilancio e di risorse, per questo nostro Stato!

Penso che i cittadini se ne renderanno conto, mentre le imprese lo fanno già. Credo, pertanto, che la vostra prospettiva sarà quella di uscire sconfitti alle prossime elezioni politiche (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, con l'annessa tabella n. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	467
Votanti	464
Astenuti	3
Maggioranza	233
Hanno votato sì	308
Hanno votato no ..	156).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, con l'annessa tabella n. 4 (*vedi l'allegato A - A.C. 5311-B sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, con l'annessa tabella n. 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>468</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>235</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>307</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>161</i>

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, con l'annessa tabella n. 5 (*vedi l'allegato A - A.C. 5311-B sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. L'articolo 5 è direttamente connesso allo stato di previsione contenuto nell'annessa tabella n. 5. Esso riguarda l'amministrazione della giustizia e lo stato attuale - così come proposto dal Governo - degli stanziamenti in materia di giustizia.

Abbiamo già a lungo dibattuto in Commissione su queste norme, denunciando il sostanziale arretramento di circa 1 punto percentuale nel bilancio della giustizia per il 2005, rispetto a quanto previsto dalla finanziaria per il 2004. Vorremmo però ribadire ancora una volta le ragioni per le quali bisogna assolutamente votare contro l'articolo 5. Basta infatti guardare l'an-

nessa tabella n. 5 e porre in relazione la nota preliminare di tale tabella - dove sono rappresentate, peraltro correttamente, tutte le esigenze, da quelle che riguardano gli incrementi strutturali a quelle che investono i problemi relativi alla certezza della pena e alla sua esecuzione (tutti problemi che vengono annunciati con un programma, che è veramente degno di encomio! -, contenente dunque tutte queste magnifiche intenzioni di efficienza, con la tabella e con gli stanziamenti per gli stati di previsione, per imbattersi, ancora una volta, come da tre anni a questa parte accade, in un incremento essenziale solo per gli uffici di diretta collaborazione del ministro. Sfido chiunque, in quest'aula, a verificare, nei centri di responsabilità che riguardano la giustizia penale e la giustizia civile, così come in quelli che riguardano il trattamento dei detenuti e la sanità penitenziaria, se vi sia un solo incremento che possa collegarsi in qualche modo all'enunciazione così fastosa che troviamo in calce alla nota preliminare.

Il nostro voto contrario è direttamente proporzionale alla verifica in quest'aula, ancora una volta, del ruolo che ha la giustizia nella concezione dell'attuale maggioranza - salvo coloro i quali si sono dissociati più volte - e dell'attuale Governo: una sorta di ruolo ancillare, di servizio, che serve solamente per apparire sui giornali e per risolvere una serie di problemi, tranne quelli delle strutture, degli organici e dei lavoratori della giustizia. Non vi è nulla, ripeto, che possa evidenziare un adeguamento dello stato di previsione alla nota preliminare, con la quale si annuncia di voler riformare, da cima a fondo, la giustizia, e che dunque possa autorizzare non soltanto ad esprimere un voto, bensì a rendersi conto che in questi calcoli vi sia un qualcosa che possa realmente interessare la giustizia.

Sarebbe encomiabile almeno capire quali risorse si intendono utilizzare, visto che addirittura i soldi che derivano dal rientro del contratto con le Poste sono stati impiegati dal Ministero dell'economia e delle finanze - una volta dirottati dal-

l'amministrazione giudiziaria — in altre direzioni! Sicché noi ci troviamo sempre a dover discutere sugli stessi punti. In effetti, la certezza della pena e il funzionamento reale della giustizia non stanno a cuore a questa maggioranza. Ecco perché voteremo contro la proposta del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, con l'annessa tabella n. 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	310
<i>Hanno votato no</i> ..	164).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, con l'annessa tabella n. 6 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, con l'annessa tabella n. 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	477
<i>Maggioranza</i>	239

Hanno votato sì 311

Hanno votato no .. 166).

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, con l'annessa tabella n. 7 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla triste vicenda che coinvolge la scuola. Tante volte ci siamo sentiti dire, non solo dall'opposizione ma anche dalla maggioranza, che lo sviluppo di un paese dipende dall'investimento nelle risorse per il bilancio del Ministero della pubblica amministrazione.

L'investimento previsto da questo disegno di legge di bilancio per la pubblica istruzione è davvero al minimo storico: è un bilancio assolutamente negativo. Non vi è centro di spesa cui non siano stati effettuati dei tagli. Si riduce il bilancio complessivo, nonostante l'incremento degli alunni e l'aumento delle spese di funzionamento, nonostante vi sia una legge ritenuta tanto importante dalla maggioranza — la legge Moratti — da finanziare.

Inoltre, vi è la scuola dell'infanzia da garantire a tutti. Ma quali garanzie? Anche nel corso di questo anno scolastico la scuola dell'infanzia avrebbe dovuto essere garantita a tutti gli alunni e, invece, il peso della stessa è stato caricato sugli enti locali. Considerato questo esiguo bilancio per l'istruzione in Italia, il peso graverà ancora di più sugli enti locali, che saranno costretti a fare ricorso a nuove tasse per i cittadini.

Gli enti locali non saranno in grado di garantire il diritto allo studio per la prima volta dopo tanti anni; per la prima volta dopo anni, non saranno garantiti i libri di testo alle scuole elementari e medie. Abbiamo fatto di tutto per convincere a fare diversamente, ad inserire la relativa po-

stazione in bilancio, ma è ancora troppo esigua. È una cifra irrisoria che non corrisponde alle reali, effettive disponibilità e a ciò non si porrà rimedio con la sperimentazione che prevede di « scaricare » i testi *on line*.

È una sperimentazione che può avere qualche vantaggio, ma il libro di testo è essenziale, è spesso l'unico strumento di lettura per alcune famiglie. Non è possibile arrivare a questo punto. Preannuncio l'espressione del voto contrario sul disegno di legge di bilancio anche per queste ragioni: i disegni di legge di bilancio e finanziaria sono caduti davvero al minimo storico dal punto di vista della loro accettabilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, con l'annessa tabella n. 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	471
Maggioranza	236
Hanno votato sì	316
Hanno votato no ..	155).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, con l'annessa tabella n. 8 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, l'articolo 8 riguarda lo stato di previsione del Ministero dell'interno, gli stanziamenti per le forze dell'ordine.

Non so se tutti i colleghi lo hanno potuto verificare, ma rispetto al testo originario del disegno di legge finanziaria, i tagli alle forze dell'ordine sono molto consistenti. Nel complesso, con riferimento agli stanziamenti del Ministero dell'interno e degli altri ministeri che hanno competenza sulle forze dell'ordine, per i vigili del fuoco, la pubblica sicurezza, i carabinieri e la Guardia di finanza i tagli sono molto consistenti.

In totale, con il disegno di legge finanziaria i capitoli che fanno riferimento a questi settori subiscono un taglio di 392 milioni di euro. La decurtazione tiene conto anche degli stanziamenti aggiuntivi per le forze dell'ordine previsti negli appositi capitoli, in seguito all'approvazione da parte del Senato dei commi 545, 550, 552 e 553.

Voi prevedete, da una parte, una maggiore spesa di 32 milioni di euro per l'assunzione di 2.700 persone, tra agenti di polizia e carabinieri, mentre, dall'altra, prevedete un taglio di circa 500 milioni di euro nei capitoli che sono riferiti agli acquisti di beni e servizi, quindi all'acquisto di beni relativi al funzionamento delle caserme, alle spese di riscaldamento, alle spese per automobili e per la benzina.

Si tratta di una situazione in cui, già con il bilancio per il 2004, le nostre forze dell'ordine si trovano in una condizione molto precaria, con carenza di materiale anche per ricevere le denunce (manca addirittura la carta, manca la benzina per le automobili).

Ad esempio, il capitolo 2671, destinato alle spese per il funzionamento della Direzione investigativa antimafia, passa dai 23 milioni di euro per il 2004 ai 18,2 milioni di euro per il 2005, subendo un taglio di 4,8 milioni di euro, pari al 20,87 per cento.

Il meccanismo del Gordon Brown, che incide soprattutto sugli acquisti di beni e servizi, non seleziona il tipo di spesa, quindi rischia di portare al collasso le nostre forze dell'ordine, che conseguentemente non sono in grado di combattere la criminalità.

Credo sia opportuno che, nel corso dei prossimi mesi, si ponga mano agli stanziamenti delle forze dell'ordine, in quanto ritengo sia una questione di responsabilità assicurare alle nostre forze dell'ordine i mezzi necessari per svolgere correttamente il proprio lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, con l'annessa tabella n. 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 475
Maggioranza 238
Hanno votato sì 310
Hanno votato no .. 165).*

(Esame dell'articolo 9 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, con l'annessa tabella n. 9 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, con l'annessa tabella n. 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 471
Maggioranza 236
Hanno votato sì 306
Hanno votato no .. 165).*

(Esame dell'articolo 10 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, con l'annessa tabella n. 10 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 10*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, con l'annessa tabella n. 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 467
Maggioranza 234
Hanno votato sì 308
Hanno votato no . 159).*

(Esame dell'articolo 11 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, con l'annessa tabella n. 11 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 11*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, con l'annessa tabella n. 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 473
Votanti 472
Astenuiti 1
Maggioranza 237
Hanno votato sì 309
Hanno votato no .. 163).*

(Esame dell'articolo 12 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, con l'annessa tabella n. 12 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 12*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, con l'annessa tabella n. 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	473
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	309
<i>Hanno votato no ...</i>	164).

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, con l'annessa tabella n. 13 *(vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 13)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'articolo 13 riguarda il settore dell'agricoltura che, com'è noto, resta ancora il settore primario della nostra economia.

Purtroppo, nei provvedimenti in esame manca una politica economica organica sia per quanto riguarda il comparto industriale sia per quanto concerne il settore agricolo. Il fatto che la legge di bilancio e la finanziaria non siano accompagnate dal provvedimento collegato, relativo al cosiddetto sviluppo, la dice lunga sulla reale volontà e sulla capacità del Governo di intervenire in maniera efficace per fornire un sostegno adeguato alle attività produttive del nostro paese.

La risposta che si aspettavano gli agricoltori, i coltivatori diretti, gli stessi lavoratori dipendenti e i braccianti forestali non viene fornita con questi provvedimenti. Eppure, la nostra agricoltura vive

da tempo una situazione di grave difficoltà. I profili di criticità del settore sono stati accentuati dal ripetersi di eventi calamitosi, dalle alluvioni alle siccità.

Occorre rivedere la politica agricola comunitaria che penalizza soprattutto le colture mediterranee, del nostro Mezzogiorno. Recentemente, ci sono state diffuse manifestazioni di protesta da parte dei produttori ortofrutticoli, che vedono i loro prodotti mortificati dal mercato. Infatti, i prezzi di tali prodotti sono eccessivi per i consumatori finali ma irrisori per i produttori; sarebbe stata necessaria una politica di controllo, di vigilanza, facendo funzionare il comitati euro. Altro che prendersela con l'euro – signor Presidente del Consiglio –, che ci ha salvati da una situazione terribile per la nostra moneta! Invece, il Governo è stato inadempiente in quanto, nella fase del *change over*, avrebbe dovuto far funzionare i comitati euro, attivando tutti i controlli sui mercati affinché non vi fosse l'incremento esponenziale dei prezzi che ha penalizzato, da un lato, i consumatori, e, dall'altro, i produttori agricoli.

Ebbene, il malessere delle campagne è ormai diffuso, dal nord al sud. Credo che questo Governo, al di là delle dichiarazioni e delle enunciazioni del ministro delle politiche agricole e forestali, Alemanno, non abbia dato risposte sufficientemente attendibili.

Si consideri che anche per trovare 160 miliardi di vecchie lire, destinate ai braccianti forestali, avete dovuto sudare sette camicie! Infatti, avevate privato tale categoria anche di questa boccata di ossigeno. Ricordo che stiamo parlando di persone che non lavorano 365 giorni all'anno, non certo per mancanza di volontà, ma perché non esiste da parte degli enti pubblici e, quindi, del Governo la disponibilità al sostegno.

Per tali motivi, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo esprimerà un voto contrario sull'articolo in oggetto, chiedendo una totale inversione della politica economica del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, il settore agricolo non è più competitivo, come dovrebbe sapere molto bene il Governo, dal momento che lo stesso conosce le tabelle di raffronto tra la nostra agricoltura e quella europea ed internazionale. Tutti gli indici a disposizione evidenziano il segno negativo. Nel 1993 l'indice espositivo per il commercio mondiale dei nostri prodotti vantava un più 4,6. Ebbene, oggi tale dato si è abbassato al 4,0 per cento.

Se poi considerassimo tutti i comparti — da quello caseario a quello dell'olio, da quello vinicolo a quello ortofrutticolo — constateremmo che le cifre fornite dall'ISMEA nei suoi studi annuali sono drammaticamente precedute dal segno negativo. Le nostre aziende agricole sono oramai sul livello di povertà. Il 26 per cento delle aziende agricole italiane non supera i 7.500 euro di reddito. Si tratta, evidentemente, di un problema.

L'industria agroalimentare, ormai, in media conta cinque dipendenti per azienda. Tale dato è sufficiente ad indicare i limiti di sofferenza e quelli di precarietà. L'onorevole Crosetto, durante il dibattito sulla « Finanziaria zero » — così come l'abbiamo definita qualche settimana fa — ha affermato che gli emendamenti da noi proposti sono, in genere, destinati ad aumentare il deficit. Tale affermazione non risponde al vero; infatti, se guardassimo con attenzione la tabella di bilancio in oggetto, ci renderemmo conto che esiste un abbassamento del livello delle risorse.

Oltre a tale abbassamento, non è presente alcuna redistribuzione che vada nella direzione di risolvere le emergenze che la nostra agricoltura, in particolare quella meridionale, sta attraversando in questa fase. Ne indichiamo due: la prima emergenza riguarda l'eccessivo onere rappresentato dal costo di produzione, ormai impossibile da coprire. Infatti, il costo dell'energia è assai elevato; pertanto occorrerebbe intervenire ulteriormente sul-

l'abbattimento delle accise relative al gasolio. Tale provvedimento non sarebbe utile soltanto per la sericoltura, ma per l'intero comparto agricolo. Inoltre, è eccessiva anche la quota rappresentata dai contributi. In quest'aula abbiamo detto — e lo ribadiamo — che non si può competere con nazioni quali Portogallo, Grecia e, in genere, con l'Europa meridionale, quando i loro costi si aggirano intorno ai 2-3 euro, mentre per il nostro Mezzogiorno gli stessi ammontano dai 13 ai 15 euro.

Infine, con l'articolo 31 attaccate anche il sistema del lavoro bracciantile, negando in buona sostanza, con l'ipotesi delle 101 giornate, la possibilità di sopravvivenza dell'agricoltura differenziata che, in particolar modo nel Mezzogiorno, richiede maggiore manodopera. Infatti, si è sempre detto che la coltivazione di un ettaro a grano risulta assai differente rispetto a quella ad uliveto od a vigneto.

In particolare, vogliamo segnalare i ritardi attuativi intercorsi fra la ex legge n. 185 e la nuova legge sulle assicurazioni. La difficoltà è costituita in buona sostanza dal fatto che i fondi della legge n. 185 sono stati insufficienti a coprire le emergenze che oramai non possono più definirsi tali, perché si rincorrono anno dopo anno in tutta l'Italia, da Domodossola a Canicattì. Il meccanismo della copertura assicurativa non è ancora, di fatto, attuato per numerose colture. Si hanno quindi sofferenze ed emergenze, in assenza di qualsiasi processo di modernizzazione che sappia guardare al settore.

Ricordo un dialogo di Leopardi, il *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggiere*. Per la prima volta in nove anni, ci troviamo dopo Natale ad approvare la legge finanziaria. In genere non cambia nulla, proprio nulla: ho il dovere di dirvi che qualcosa sta cambiando e sta cambiando in peggio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, con l'annessa tabella n. 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	472
Maggioranza	237
Hanno votato sì	305
Hanno votato no ..	167).

Prendo atto che l'onorevole Sterpa non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 14 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, con l'annessa tabella n. 14 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 14*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14, con l'annessa tabella n. 14.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	470
Votanti	469
Astenuti	1
Maggioranza	235
Hanno votato sì	308
Hanno votato no ..	161).

Prendo atto che l'onorevole Sterpa non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 15 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, con l'annessa tabella n. 15 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 15*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo in esame riguarda lo stato di previsione e di spesa del Ministero della salute. Non intendo soffermarmi sugli elementi che in sede di discussione generale sono stati evidenziati dal gruppo della Margherita e dalle forze del centrosinistra e sulle nostre preoccupazioni e sulle nostre critiche alle politiche sociali e sanitarie.

Colgo tuttavia l'occasione per ricordare all'Assemblea, approfittando della larga presenza del Governo, uno degli elementi a nostro avviso più significativi del G8 di Genova, che, pur essendo spesso ricordato per avvenimenti negativi, porta con sé anche la creazione del *Global Fund*, vale a dire di un fondo globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria. Si tratta di un tentativo di aiutare i paesi poveri del mondo a riuscire a liberarsi di queste terribili malattie.

Non intendo ricordare i risultati concreti di tale lavoro né gli impegni particolari assunti anche dal nostro paese; intendo tuttavia ricordare, onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione, i dibattiti, gli ordini del giorno e gli impegni ripetutamente assunti dal Governo, per sottolineare la propria adesione. Richiamo in particolare l'attenzione sulla necessità di mantenere l'impegno relativo ai 100 milioni di euro annui di contributo del nostro paese al Fondo. I tagli introdotti in sede di bilancio, anche con la legge finanziaria in esame, alla cooperazione italiana non consentono di onorare questa promessa.

Poco fa era presente in aula il Presidente del Consiglio: egli ha assunto tale impegno in sede internazionale, e vorrà sicuramente mantenerlo. Il nostro ministro degli affari esteri si sta adoperando in sede internazionale, presso le Nazioni Unite, affinché al nostro paese sia riconosciuto in tale sede un ruolo più importante e pregnante, come da tutti auspicato: con quale forza il ministro degli affari esteri, Fini, potrà chiedere un ruolo più forte l'Italia nell'ambito dell'ONU?

Chiediamo, onorevoli colleghi, che l'impegno al versamento di 100 milioni di euro

quale contributo dell'Italia al Fondo globale per la lotta a queste terribili malattie, possa essere mantenuto, in questa occasione o in un'altra immediatamente successiva (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, con l'annessa tabella n. 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	461
Votanti	460
Astenuti	1
Maggioranza	231
Hanno votato sì	302
Hanno votato no ..	158).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto che l'onorevole Frigato ha erroneamente votato a favore, mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

(Esame dell'articolo 16 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 16*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor presidente, l'articolo 16 al nostro esame, che autorizza la spesa generale dello Stato per l'anno finanziario 2005, sia in termini di competenza che in termini di cassa, ci offre la possibilità di svolgere una riflessione, necessariamente breve, vista la sede nella quale viene effettuata, per riportare in questo contesto alcune riflessioni svolte

dalla Corte dei conti nella sua relazione annuale. È ben vero che la relazione viene svolta su un bilancio consolidato, il rendiconto, ma è sicuramente indispensabile e fondamentale al fine di svolgere una attenta programmazione e un attento lavoro sul bilancio di previsione sapere da dove si comincia, per poi meglio ragionare sulle previsioni di competenza e di cassa.

La Corte dei conti pone alcune riflessioni, più precisamente in sei punti, che non possono non essere da noi conosciute e soprattutto tenute in debita considerazione nel momento in cui si va a stanziare la spesa generale dello Stato nell'ambito del proprio bilancio finanziario.

La prima considerazione mossa dalla Corte dei conti viene riferita alla forte divergenza, che ogni anno aumenta sempre di più, tra le spese per interessi e l'avanzo primario. Le spese per interessi hanno, infatti, segnato una riduzione (e tale andamento è proseguito anche quest'anno), mentre si è ulteriormente ridotto l'avanzo al netto degli interessi, dal 3,5 al 2,9 per cento per quanto riguarda il 2003, ora ridotto a poco più dell'1 per cento; quindi, si è dimezzato nel 2003 ed è diventato un quarto nell'anno in corso. Con riferimento al 1977, allorché aveva superato il 6 per cento del prodotto interno lordo, l'evidenza è davanti agli occhi di tutti: in buona sostanza, vi siete mangiati il capitale!

Il saldo corrente è tornato ad essere negativo dopo cinque anni di avanzi e nonostante sia proseguita la riduzione della spesa per interessi, cosa sulla quale sarebbe opportuno che il ministro dell'economia rendesse tutti noi edotti; noi che siamo del mestiere conosciamo il perché ma la cosa risulta assolutamente grave e non giustificabile!

Le spese correnti al netto degli interessi sono cresciute ben più rapidamente del prodotto interno lordo nominale, aumentando di ben più di un punto l'incidenza percentuale sul prodotto. Le entrate tributarie, escludendo gli effetti stimati in circa 20 miliardi di euro dalle varie sanatorie (quelle fiscali), hanno registrato, invece, una crescita molto inferiore rispetto al prodotto interno lordo nominale, con una di-

minuzione delle imposte dirette non compensate dalla crescita delle imposte indirette. E potrei proseguire, Presidente!

Cos'è che vogliamo dire? Vogliamo dire che, in buona sostanza, questo Governo — e questa maggioranza — hanno perso la regia del bilancio, hanno perso la regia dei propri conti ed hanno portato e stanno portando il paese al disastro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	475
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	308
<i>Hanno votato no</i> ..	167).

(Esame dell'articolo 17 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 17*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	469
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	307
<i>Hanno votato no</i> ..	162).

(Esame dell'articolo 18 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18, con le annesse tabelle A e B

ed i relativi allegati nn. 1 e 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 18*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18, con le annesse tabelle A e B ed i relativi allegati nn. 1 e 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	474
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	308
<i>Hanno votato no</i> ..	166).

(Esame dell'articolo 19 – A.C. 5311-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311-B sezione 19*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	474
<i>Votanti</i>	473
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	311
<i>Hanno votato no</i> ..	162).

Colleghi, a questo punto sospendo l'esame del disegno di legge di bilancio per passare al seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Avverto che la votazione finale del disegno di legge di bilancio avrà luogo dopo la votazione finale del disegno di legge finanziaria.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5310-bis-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 20 dicembre.

Avverto inoltre che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 5311-B sezione 2*).

Avverto altresì che è in distribuzione l'*errata corrige* del testo di alcuni emendamenti pubblicati nel fascicolo 1.

Avverto inoltre che, rispetto agli emendamenti dichiarati inammissibili in Commissione, la Presidenza non ritiene ricevibili i seguenti, ulteriori emendamenti, in quanto interamente sostitutivi o soppressivi di disposizioni solo parzialmente modificate dal Senato: Maura Cossutta 1.234, Russo Spena 1.148 e 1.158. La Presidenza non ritiene inoltre ammissibile, in quanto carente di compensazione, l'emendamento Agostini 1.120 (*vedi l'allegato A - A.C. 5310-B sezione 1*).

Avverto infine i colleghi che nei fascicoli degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria sono riportati gli emendamenti ammissibili presentati presso la Commissione bilancio nel corso dell'esame in sede referente, ivi respinti e nuovamente presentati ai fini dell'esame del provvedimento in Assemblea e gli emendamenti presentati con riferimento alle parti del provvedimento modificate

dalla Commissione bilancio che risultino consequenziali alle medesime.

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare attenzione. Facendo seguito alle repliche di stamani del relatore Crosetto e del sottosegretario Vegas, il ministro per i rapporti con il Parlamento mi ha indirizzato la seguente lettera: «Egregio Presidente ...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sentiamo, sentiamo ...

PRESIDENTE. ... il Governo ritiene necessario apportare alcune modifiche al testo del disegno di legge finanziaria licenziato dalla Commissione allo scopo di evitare possibili dubbi di illegittimità costituzionale e di garantire, in questo modo, l'effettiva entrata in vigore della stessa il 1° gennaio 2005. A questo fine propongo un brevissimo rinvio dell'esame del testo in Commissione ».

GIOVANNI RUSSO SPENA. È indecente questa cosa! Meglio tardi che mai!

PRESIDENTE. Sulla richiesta del Governo chiedo di conoscere l'avviso del presidente della Commissione bilancio. Prego, onorevole Giancarlo Giorgetti, ha facoltà di parlare.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, credo che, anche in un tempo limitato, la Commissione possa utilmente riunirsi per correggere il testo con riferimento alle tre disposizioni segnalate - mi sembra - da parte del Governo, secondo quanto emerso nel corso della discussione sulle linee generali di stamani.

PRESIDENTE. Sulla proposta di rinvio in Commissione darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intervengo anche a nome dei colleghi della Margherita, dei Socialisti democratici italiani e dell'onorevole Mazzuca Poggiolini, dei Repubblicani europei.

Noi siamo d'accordo sul rinvio perché riteniamo che il testo abbia bisogno di interventi robusti — non solo di quelli indicati — per la seguente ragione: esso contiene molte norme microsettoriali — lei l'ha denunciato anche stamani — e molte norme ordinamentali.

Onorevoli colleghi, si pone un problema democratico di non scarso rilievo: qui alla Camera è stata seguita la legge e, conseguentemente, sono state stralciate dal testo le norme ordinamentali e microsettoriali. Ci siamo tuttavia ritrovati ad esaminare tali norme perché le ha reintrodotte il Senato, dove non è stato operato alcun filtro. Allora, esiste una disparità di rapporto non tra le Camere, ma tra parlamentari e paese: di fronte alle esigenze, alle spinte microsettoriali — anche legittime (non discuto di questo aspetto) — provenienti dai collegi, dai cittadini, e così via, una parte dei parlamentari può rispondere positivamente ed un'altra, poiché rispetta le regole, non può farlo!

Signor Presidente, si pone un problema democratico: lo squilibrio che ho segnalato non è tra le Camere, ma riguarda la rappresentanza democratica del paese. Quindi, poiché anche la risoluzione con la quale è stato approvato il documento di programmazione economico-finanziaria impegnava il Governo a non inserire norme microsettoriali né norme ordinamentali — qui, invece, abbiamo le une e le altre —, noi crediamo che la Commissione debba valutare attentamente il testo. Non ci riferiamo a questioni di merito (perché siamo in disaccordo sul contenuto del disegno di legge finanziaria), ma ad una questione più di fondo: credo sia necessario che il presidente Giorgetti e la Commissione esaminino il testo e che vengano stralciate, accantonate, tutte le disposizioni che non rispondono alle regole secondo le quali gli interventi microsettoriali

e le norme ordinamentali non possono entrare nel testo (*Commenti dei deputati Parolo e Caparini*).

Collegli, lo so che avete avuto finanziamenti per *Radio Padania* (*Commenti di deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)... Questa è una delle norme da stralciare (lo dico a proposito delle leggi generali che valgono per tutti). A parte questo ...

ANDREA GIBELLI. Le cooperative rosse!

LUCIANO VIOLANTE. Quelle una volta; adesso non ce ne sono più per nessuno! Quindi, fermo restando, signor Presidente ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

LUCIANO VIOLANTE. Ma è vero che hanno avuto i soldi per *Radio Padania*!

PRESIDENTE. Al di là di questo, chiedo silenzio.

LUCIANO VIOLANTE. Pensavo si trattasse di questo.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sono rei confessi: lo dicono loro!

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena...

LUCIANO VIOLANTE. No, non sono rei confessi; sono soltanto finanziati: è un'altra cosa, è un'altra categoria!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, andiamo avanti, suavia!

LUCIANO VIOLANTE. Quindi, signor Presidente, noi le chiederemmo che la Commissione disponga di un tempo adeguato per valutare anche queste forme di accantonamento, in modo che il testo torni in Assemblea ripulito di tutto ciò che non deve contenere e la Camera possa esaminare, con l'opportuna rapidità, un testo

depurato di tutti gli aspetti contrari alla legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lo stato dell'arte è il seguente: il Governo propone il rinvio ed il presidente della Commissione e l'opposizione concordano sulla proposta. Tuttavia, mi sorge il dubbio che non vi sia l'accordo unanime sui tempi del rinvio. Credo sia questo il nodo.

Onorevole Giancarlo Giorgetti, per quanto riguarda la proposta del rinvio del testo in Commissione, credo debba essere formalizzata. Lei dovrebbe indicarmi anche il tempo necessario per il rinvio, altrimenti rimandiamo *sine die*...

GIANCARLO GIORGETTI. *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, so che ciò che sto per dire mi attirerà un po' di antipatie, ma ritengo che quello delle ore 18 possa essere il termine entro cui sviluppare queste valutazioni; peraltro, tale termine non pregiudica la possibilità da parte della Commissione di valutare anche le questioni poste dall'onorevole Violante.

PRESIDENTE. Onorevole Giancarlo Giorgetti, lei ha formalizzato una proposta che ho il dovere di porre in votazione.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la proposta dell'onorevole Giancarlo Giorgetti...

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, su cosa si vota?

PRESIDENTE. Revoco l'indizione della votazione.

Onorevole Violante, l'onorevole Giancarlo Giorgetti ha proposto il rinvio in Commissione del disegno di legge finan-

ziaria, in tempi brevi. Lei ha dichiarato che eravate d'accordo, ma dal suo intervento, che ha sollevato questioni rilevanti, deduco che non concordi sui « tempi brevi ». Ho chiesto all'onorevole Giancarlo Giorgetti di formalizzare...

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, che io ricordi, è la prima volta che si vota con riferimento all'orario. Non si è mai votato sull'ora. È il Presidente dell'Assemblea, garante dei lavori dell'aula, che stabilisce l'ora: non è il presidente della Commissione. Non si può lasciare alla maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Violante, capisco perfettamente. Credo che mai come in questa circostanza, ci capiamo tutti. Tuttavia, tenga presente che, nell'indicare un termine, non possiamo prescindere dalla situazione in cui ci troviamo, dal fatto che oggi è il 27 dicembre, dalla necessità di approvare i documenti di bilancio e di evitare l'esercizio provvisorio. Il Presidente ha (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)... Calma, calma, colleghi. Se parliamo con serenità, forse possiamo arrivare ad una soluzione condivisa. Agitarsi non serve a nulla.

Il presidente della Commissione ha proposto il termine delle ore 18. Evidentemente, tale termine è ritenuto incongruo dall'opposizione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, calma! Non ho dato corso alla votazione, che

era già stata indetta, proprio per rispetto nei confronti di tutti. Se stiamo calmi, capiamo!

ELIO VITO. Signor Presidente, credo che la lettera del Governo e la proposta del presidente della Commissione intendano accogliere alcuni dei rilievi formulati anche dai colleghi dell'opposizione. La scelta di riportare il testo in Commissione, anziché votare direttamente in aula le proposte emendative, è volta proprio a favorire, nella sede ristretta della Commissione, un esame più approfondito delle norme che il Governo propone di rivedere. Mi sembra che tale scelta sia stata apprezzata da tutti in aula.

Ovviamente (lei vi ha fatto riferimento), abbiamo particolari responsabilità costituzionali, essendoci il limite del 31 dicembre entro il quale i documenti di bilancio devono essere approvati. Vorrei far capire ai colleghi dell'opposizione (ma credo che se ne rendano conto) che, in questo momento, il Parlamento non è più diviso tra maggioranza, opposizione e Governo. Si tratta semplicemente di voler rappresentare e tutelare gli interessi dello Stato e del nostro paese; peraltro, vorrei porre l'accento sulle gravissime conseguenze sul piano internazionale del ricorso all'esercizio provvisorio (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

ELIO VITO. Presidente, vorrei fare una diversa valutazione.

Se c'è davvero volontà solo ed esclusivamente di dare tempo alla Commissione di poter esaminare compiutamente queste norme, io posso anche essere d'accordo — mi sembra che il termine proposto dal presidente Giorgetti sia già congruo, ma è un termine che può essere ancora rivisto —, però, Presidente, è evidente che, se la volontà è questa, essa non ha nulla a che vedere con l'orario di conclusione dei nostri lavori della seduta di domani, anche con riferimento alla trasmissione del testo al Senato.

Ecco perché, Presidente, credo che occorrerà prendere altre decisioni, anche rispetto alle ventiquattr'ore che devono trascorrere per il voto di fiducia, con le quali si vedrà se i colleghi sono solo interessati ad avere più tempo in Commissione o invece a rendere difficoltosa l'approvazione della manovra, con tutte le conseguenze nefaste per il paese, di cui parlavo prima (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è inutile continuare questo dibattito perdendo tempo utile. Per consentire al Governo e, credo, alla maggioranza di presentare unicamente gli emendamenti preannunciati dal ministro Giovanardi relativi a profili di costituzionalità — il presidente Violante, a nome dell'opposizione, ha anticipato di ritenere incongrua l'introduzione nella legge finanziaria di alcune norme microsettoriali, che evidentemente l'opposizione si riserverà di emendare in senso soppressivo nell'ambito della Commissione — sospendo la seduta fino alle 19,15.

La seduta, sospesa alle 16,30 è ripresa alle 19,15.

PRESIDENTE. Colleghi, come concordato prima della sospensione della seduta, riprendiamo l'esame del disegno di legge finanziaria per il 2005, nel testo licenziato dalla Commissione bilancio a seguito del rinvio in precedenza deliberato in Assemblea.

Al riguardo avverto che il nuovo testo approvato dalla Commissione, rispetto al precedente, reca la soppressione dei commi 12, 13, 116, 527, 555, 556, 557 e 579. Sono state altresì apportate le consequenziali modifiche alla tabella A.

Ricordo che il termine per la presentazione degli emendamenti alle parti modificate del testo è stato fissato alle ore 19,15 di oggi; gli emendamenti riferiti alle restanti parti del disegno di legge finanziaria, già pubblicati nel fascicolo n. 1 e non dichiarati inammissibili, debbono considerarsi ripresentati.

**(Esame dell'articolo unico
— A.C. 5310-bis-B)**

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo unico del disegno di legge finanziaria, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 5310-bis-B sezione 3*).

**(Posizione della questione di fiducia —
A.C. 5310-bis-B)**

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro Giovanardi, non si scoraggi; il suo intervento era previsto.

Prego, ministro, ha facoltà di parlare.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo, a ciò espressamente autorizzato dal Consiglio dei ministri, pone la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*), dell'articolo unico del disegno di legge n. 5310-bis-B, nel testo della Commissione.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, per quanto lei lo abbia poc'anzi definito alquanto scontato, ci troviamo comunque dinanzi ad un annuncio che costituisce un episodio per noi molto grave. Questa, se non vado errato, signor ministro Giovanardi, è la undicesima que-

stione di fiducia posta nel corso degli ultimi dodici mesi (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire l'ordinato svolgimento dei lavori.

RENZO INNOCENTI. ...ed interviene, anche quest'anno, in occasione della manovra di bilancio.

Cari colleghi, signor Presidente, consideriamo la circostanza estremamente grave. Alla Camera dei deputati, siamo, infatti, giunti ad esaminare in prima lettura la manovra di bilancio sapendo che il testo al nostro esame, per stessa ammissione dei rappresentanti del Governo e della maggioranza, non era veritiero. Ricordo come, al termine di questo primo esame, lei, ministro, molto solennemente, e con il nostro apprezzamento, dichiarò che la terza lettura non avrebbe rappresentato un passaggio soltanto formale. Le chiedo ora, e mi scuso se lo faccio, di che cosa si tratti se non di un passaggio formale, e non solo. Forse, il che è peggio, si tratta di un passaggio silenzioso in un ramo del Parlamento, la Camera dei deputati, che non ha avuto la possibilità di discutere e di illustrare i propri emendamenti. Si è negata ai parlamentari la possibilità, sostenendo le proprie posizioni, di modificare il testo laddove avessero ritenuto necessario apportarvi modifiche. Già oggi, nel suo intervento, il presidente Violante faceva riferimento proprio a questo fatto; ad uno squilibrio esistente, sul piano dei diritti spettanti alla rappresentanza politica, tra questa Camera e l'altro ramo del Parlamento dove i senatori hanno invece avuto la possibilità, in Commissione bilancio o, comunque, nel corso dell'esame del provvedimento, di confrontarsi sul testo. Noi non abbiamo neppure tale possibilità.

Non solo; nell'altro ramo del Parlamento, il Governo ha presentato un maxi-emendamento con il quale ha introdotto nel testo temi e contenuti normativi che, nel passaggio alla Camera dei deputati, erano stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia e perché in contrasto

con le procedure di bilancio. Si tratta di norme di carattere ordinamentale e di norme che provocano una proliferazione di misure ed un frazionamento localistico che niente hanno a che vedere — anzi, meglio: niente dovrebbero avere a che vedere — con le procedure della manovra di bilancio; come lei mi insegna, signor Presidente, si tratta della legge principe.

Infatti, è in quella sede che si individuano i criteri e le finalità per allocare le risorse disponibili in questo paese e che si compiono le scelte rilevanti.

Ora, signor Presidente, se un ramo del Parlamento non ha neanche la possibilità di discutere, come è accaduto quest'anno alla Camera dei deputati, mi domando, allora, se non vada in crisi il rapporto esistente tra la rappresentanza democratica e le scelte che si compiono in questo paese.

Scusate, onorevoli colleghi, ma non metterei la sordina a tale questione, poiché credo che, al di là dei ruoli di maggioranza o di opposizione che possiamo ricoprire, in questa sede siamo tutti consapevoli che l'istituzione parlamentare sopravvive alle maggioranze contingenti e che vi è un potere autonomo da esercitare. Orbene, ciò non esiste più, perché oggi, con la richiesta di fiducia, si pone un suggello alla mancanza di autonomia di questo ramo del Parlamento nei confronti del Governo su un provvedimento che è diventato, ormai, una matassa di norme spesso difficilmente comprensibili.

Allora, quando rappresentanti autorevoli del Governo affermano la necessità...

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, si avvii a concludere!

RENZO INNOCENTI. ... di pervenire ad una maggiore semplificazione normativa, vorrei osservare che, in questo caso, ci troviamo di fronte ad un articolo unico composto da 580 commi, alcuni dei quali, peraltro, sono in contraddizione tra loro!

Credo che questo sia esattamente il contrario sia di ciò che recita la nostra Costituzione, sia, soprattutto, di quanto chiedono i cittadini. Si tratta, infatti, di un

modo di legiferare — di cui voi, come maggioranza e Governo, vi assumete la responsabilità — che mette in crisi anche la certezza del diritto, poiché spesso i cittadini non sanno nemmeno cosa significhino i numeri e le parole inseriti in 580 commi di un articolo, e ciò creerà dei contenziosi!

Ecco, signor Presidente, nel dichiarare la nostra ferma contrarietà al modo con cui questo Governo limita gli spazi di autonomia ed il pluralismo all'interno della Camera dei deputati, riteniamo di evidenziare proprio a lei la necessità di svolgere una seria riflessione sul futuro del lavoro all'interno della stessa Camera dei deputati.

Ricordo infatti che, all'inizio della legislatura, lei aveva suggerito alcune idee sulla questione dell'adozione di una nuova procedura per l'esame del bilancio e del disegno di legge finanziaria. Credo che il Governo e questa maggioranza abbiano riformato tale procedura di fatto, senza modificare la normativa, ma ponendo il Parlamento nella condizione solo di assistere passivamente, con una sola voce, quella delle opposizioni, a difesa della sua autonomia. Si tratta di una posizione che manterremo, in maniera forte e chiara, sia in quest'aula, in questi giorni, sia nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Innocenti. Naturalmente, la battuta che avevo rivolto al ministro Giovanardi conteneva un giudizio previsionale, non certo un giudizio di merito che non intendo esprimere. Comunque, ciascuno di noi potrà formulare un giudizio di merito ed il Governo ne risponderà, nell'ambito della dinamica del rapporto con la sua maggioranza, con il paese e via dicendo... Ho espresso l'idea che, in qualche modo, era facile poter prevedere questo atteggiamento nella giornata odierna.

Per quanto riguarda i tempi che la Presidenza ha garantito, vorrei rappresentare all'onorevole Innocenti che ritengo tutt'altro che banali le sue valutazioni, che

sono serie e che investono il rapporto intercorrente non solo tra la maggioranza e l'opposizione, ma tra il Parlamento ed il Governo. Lei sa, onorevole Innocenti, che il Presidente della Camera è stato coerente con l'impegno assunto: non a caso, infatti, siamo tornati in questa sede tra Natale e Capodanno, proprio perché il Presidente, per quanto in suo potere, ha garantito alla Commissione bilancio che l'esame del disegno di legge finanziaria non fosse compreso in poche ore, come si stava profilando prima di Natale.

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere a ciò che ha detto il collega Innocenti, al quale mi associo. Lei sa che abbiamo esaminato un testo del tutto diverso da quello presentato in prima lettura alla Camera, a causa dell'emendamento in materia fiscale, che — come a lei è altrettanto noto — a noi non piace quanto al merito, ma è giudicato dalla maggioranza e dal Governo elemento qualificante di questa manovra finanziaria. In prima lettura non si aveva ancora notizia di tale elemento, a conferma che l'attuale è un testo affatto diverso da quello esaminato in prima lettura.

L'onorevole Innocenti ricordava il suo formale e solenne impegno ad un esame, in seconda lettura da parte della Camera, non formale, non meramente rituale. Un esame non rituale e non formale che s'impone a maggior ragione alla luce della circostanza che lei stesso ha rilevato criticamente questa mattina, ossia che ci siamo imbattuti in un testo non solo radicalmente nuovo, ma nel quale figurano norme microsettoriali ed altre dichiarate inammissibili dalla sua Presidenza. Ciò, a maggior ragione, rafforzava appunto l'esigenza di un esame non rituale e non formale.

Lei ci concederà che non siamo alle prese con un esame non formale e non rituale e che non abbiamo avuto affatto la

possibilità di discutere. Una piccola testimonianza di ciò si è avuta, poco fa, in Commissione bilancio, in cui è stato tale il desiderio di un parlamentare — in questo caso, della maggioranza, l'onorevole Buontempo — di esprimere un'opinione almeno su un punto, di presentare un emendamento, sottoporlo al voto, e — guarda caso! — in tale circostanza il Governo è stato battuto. Ciò a testimonianza dell'affiorare dell'esigenza, perfino in un parlamentare della maggioranza, di esprimere un'opinione e di sottoporre ad un voto un proprio emendamento.

Ciò la dice lunga anche sulla moltiplicazione delle questioni di fiducia! Si dimostra che anche all'interno della maggioranza vi sono divisioni — l'abbiamo riscontrato, lo ripeto, poco fa — per venire a capo delle quali si ricorre puntualmente allo strumento della fiducia.

Concludo, riproponendo le stesse tesi avanzate dall'amico Innocenti, e rilevando che al relatore — persona dabbene — è sfuggita l'affermazione che siamo alla seconda mortificazione della Camera! Che lo dica il relatore di maggioranza è circostanza, a dir poco, eloquente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che darò ora la parola ad un oratore per gruppo che ne farà richiesta.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, anch'io sono d'accordo — lo abbiamo ribadito molte volte, purtroppo senza effetto, in questi due mesi di discussione — sulle valutazioni sia dell'onorevole Innocenti sia dell'onorevole Monaco.

Credo che, anche se tutti davamo per scontato tale esito, ossia la posizione della questione di fiducia questa sera — non occorre un grande acume politico per comprenderlo! —, dobbiamo avere la forza

di indignarci, di protestare, di portare argomenti critici, in termini non rituali, come stiamo facendo. Questo non è, dunque, un rituale, ma un tentativo di riproporre, con forza, una legittimazione ed un'autonomia del Parlamento, che credo siano mutilate, anche dal punto di vista costituzionale, oltre che riguardo al funzionamento dell'organo, da ciò che sta avvenendo.

Innanzitutto, non si tratta di numeri, di voti di fiducia e apposizione degli stessi. Credo che si stia parlando di una materia — la legge che sovrintende alla politica economica, al bilancio dello Stato — che, quest'anno — prima, con la fiducia alla Camera, poi al Senato su un altro testo, poi ancora con un'altra fiducia alla Camera, ed infine, molto probabilmente, ancora con la fiducia al Senato —, sarà complessivamente approvata attraverso una consequenzialità di maxiemendamenti, la cui trasparenza è veramente scarsa e non intelligibile neanche dal Parlamento: un cono d'ombra per il Parlamento stesso, oltre che per l'opinione pubblica.

Secondo punto: vi sono alcuni profili di costituzionalità e non ci si può difendere dietro lo scudo della diversità dei regolamenti. Peraltro, mi pare che poi le foglie di fico in qualche modo caschino.

Signor Presidente Casini, basta leggere (lei lo avrà certamente fatto) la dichiarazione di poche ore fa del Presidente Pera, il quale ha affermato che non sapeva, non aveva capito e, se aveva capito, in qualche modo, non poteva fare nulla per quanto riguarda le ammissibilità.

Alla Camera è stata dichiarata l'inammissibilità di alcuni emendamenti che poi sono stati ammessi al Senato, che sono stati inseriti nel maxiemendamento approvato con la posizione della questione di fiducia al Senato e che ci siamo ritrovati qui alla Camera. Perché la questione di fiducia? Abbiamo detto di eliminare le norme ordinarie (perlomeno solo quelle) in Commissione per ragioni di igiene istituzionale: nulla! Allora, il problema è che, dietro il dato della costituzionalità, vi è un Governo che si sottrae ad

un confronto, perché teme che un impianto iniquo e mediocre sia indifendibile anche sul piano della costituzionalità.

Chiedo questo al Governo e lo abbiamo chiesto in Commissione al sottosegretario Vegas. Oggi voi, come Governo, avete dovuto presentare tre emendamenti soppressivi: uno lo ha presentato il relatore, uno (che poi è stato approvato) è stato presentato dall'onorevole Buontempo, ossia da un collega della maggioranza. Ciò vuol dire che questo inanellarsi di maxiemendamenti e di voti di fiducia ha trovato oggi, all'ultimo minuto, un'ora prima della posizione della questione di fiducia, una correzione che viene da parte della stessa autorità che presenta il bilancio. Mi rivolgo anche ai colleghi giuristi della maggioranza, all'onorevole Biondi e agli altri: questa è veramente un'aberrazione! Mi riferisco al fatto che oggi il Governo, dopo aver posto la questione di fiducia al Senato, l'ha dovuta porre alla Camera, dopo aver abrogato nel passaggio in Commissione norme che avevano il sentore della incostituzionalità. E il sottosegretario Vegas ci ha detto: ci hanno fatto capire dall'esterno (probabilmente, voleva dire dall'alto colle) che erano incostituzionali e, quindi, dobbiamo abrogarle.

È bene che questa vicenda, così come si è svolta, sia sottoposta al giudizio reale delle cittadine e dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, come hanno già detto i colleghi di opposizione, vorrei fare appello espressamente a lei ed alla sua diretta responsabilità di garante del lavoro e della rappresentanza democratica che tutti, maggioranza e opposizione, significhiamo.

Signor Presidente, lei ricorderà che, sia in quest'aula sia in pubblico, avevamo più volte espresso apprezzamento (che questa

sera è tornato a lei dai banchi dell'opposizione) per il suo tentativo di ordinare e meglio organizzare il lavoro per la costruzione della legge di bilancio.

Signor Presidente, non ci scandalizza che anche in Italia, come in altri Governi democratici, si voglia semplificare la procedura per approvare il *budget* dello Stato, cioè la legge finanziaria. Però, questa sera, soprattutto per l'esperienza politica che abbiamo vissuto in questi tre anni ed anche per l'identità politica nella quale mi riconosco, faccio appello a lei perché pronunci qualche parola di chiarezza rispetto al futuro.

Signor Presidente, il tema politico è quello della garanzia delle regole che oggettivamente, per il secondo anno consecutivo, sono totalmente saltate. Il disegno di legge finanziaria — sul quale il Governo ha testé chiesto il voto di fiducia che domani otterrà dalla sua maggioranza — è in sostanza un atto di ipocrita dispersione di energie che, invece, il Parlamento può utilizzare nella riflessione sulla legge di bilancio. È una totale esautorazione, da parte del Governo, del Parlamento, i cui componenti non hanno più alcuna possibilità di introdurre elementi di riflessione. Basterebbe ricordare l'impegno emendativo che abbiamo già profuso: e oggi, signor ministro dell'economia, dobbiamo dire che è stato un teatrino. Infatti, abbiamo svolto un lavoro su un primo documento che evidentemente non è servito a nulla.

In realtà, a Palazzo Chigi e al Ministero dell'economia e delle finanze si trattavano commi (circa 500) che reintroducevano, attraverso un maxiemendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia nell'altro ramo del Parlamento, una serie di materie che il Presidente della Camera, a garanzia delle regole e del nostro lavoro, aveva di fatto escluso, sia quelle di carattere ordinamentale, sia, illustri colleghi di maggioranza, quelle che abbiamo definito — anche qui ipocritamente — microsettoriali, con una pletora di piccoli interventi a pioggia che ricordano più la vigilia di una campagna elettorale che non la finanziaria al giro di boa di una legislatura.

Inoltre, sottolineo che tutto il lavoro istruttorio, a cominciare dal Documento di programmazione economico-finanziaria, è, evidentemente, totalmente vanificato.

Signor Presidente, vorrei chiedere a lei, che siede sullo scranno più alto di questo ramo del Parlamento, per questa condivisione della cultura della moderazione e del rispetto delle regole, che è la garanzia sulla quale si può costruire la democrazia, di dire una parola di garanzia per il futuro rispetto alla legge di bilancio. Per piacere, il prossimo anno, che sarà l'inverno precedente la campagna elettorale, si evitino la vergogna e l'imbarazzo che la Camera dei deputati vivrà tra stasera e domani!

PRESIDENTE. Onorevole De Francisci, il mio parere sul punto è molto chiaro e l'ho espresso già in tante circostanze.

Avverto che è immediatamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, in attesa delle cui determinazioni sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,55.

Irrogazione di sanzioni a deputati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'Ufficio di Presidenza, nella odierna riunione, ha preso in esame il complesso degli episodi avvenuti in Assemblea, per i quali era stato dato mandato al collegio dei questori di approfondire o svolgere un'istruttoria.

L'Ufficio di Presidenza, in particolare, ha esaminato i fatti avvenuti in occasione della seduta del 31 luglio 2004, anche dopo la sospensione della seduta medesima, deliberando, a seguito dell'istruttoria svolta, di censurare il comportamento tenuto dal deputato Vascon.

L'Ufficio di Presidenza ha, altresì, esaminato gli episodi avvenuti in Assemblea lo scorso 15 dicembre nei confronti del Presidente di turno, l'onorevole Mastella, deliberando di censurare il comportamento tenuto dal deputato Rosy Bindi.

Ai sensi dell'articolo 60 del regolamento della Camera, le decisioni in tema di sanzioni adottate dall'Ufficio di Presidenza sono comunicate all'Assemblea e, in nessun caso, possono essere oggetto di discussione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo si è testé riunita per definire l'organizzazione del dibattito conseguente alla posizione della questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico al disegno di legge n. 5310-bis-B (legge finanziaria per il 2005), nel testo della Commissione.

L'illustrazione degli emendamenti presentati si svolgerà questa sera, con eventuale prosecuzione notturna.

Poiché la questione di fiducia è stata posta alle 19,20 di oggi, la votazione per appello nominale avrà luogo, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, domani alla stessa ora.

Le dichiarazioni di voto avranno pertanto inizio domani alle 17. Successivamente, avranno luogo l'esame degli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto e la votazione finale del disegno di legge. Come già convenuto, il termine per la presentazione degli ordini del giorno resta stabilito alle ore 10 di domani mattina.

Nella giornata di domani, dopo il voto finale, si passerà all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure per garantire la funzionalità della Croce rossa italiana, ove modificato dal Senato.

Proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, del quale la III Commissione permanente (Affari este-

ri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 2836. — « Contributo straordinario in favore dello Staff College, organismo delle Nazioni Unite, con sede in Torino » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5351).

Si riprende la discussione.

(Interventi per l'illustrazione delle proposte emendative — A.C. 5310-bis-B)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dui-lio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ho iniziato a prendere in considerazione gli emendamenti qualificanti che abbiamo presentato al disegno di legge finanziaria, avevo già immaginato, come peraltro sapevamo tutti (bastava leggere i giornali), che l'alea del voto di fiducia che gravava sul disegno di legge finanziaria avrebbe comportato nuovamente, reiteratamente, l'impossibilità per la Camera dei deputati di entrare nel merito delle questioni che attengono ai problemi più qualificanti del paese. Lo avrebbe impedito per l'ennesima volta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 20)

LINO DUILIO. Non siamo riusciti adeguatamente a discutere del merito in sede di primo esame, di prima lettura del disegno di legge finanziaria, delle misure relative allo sviluppo (perché ci è stato detto che sarebbe stato presentato succes-

sivamente un provvedimento collegato sullo sviluppo), né dei provvedimenti in materia fiscale (perché ci è stato detto che i suddetti sarebbero stati, come poi è avvenuto, presentati al Senato).

Ci siamo, pertanto, trovati di fronte ad una situazione, come a suo tempo peraltro abbiamo denunciato, di una finanziaria amputata; adesso siamo di fronte, come è stato detto dal vicepresidente del gruppo, onorevole Monaco, ad un'ennesima mortificazione del lavoro della Camera dei deputati.

Peraltro, devo considerare, esaminando il testo che ci è stato consegnato, che il passaggio del testo al Senato ha comportato delle « squisitezze » anche sul piano contenutistico e procedurale che mi preme segnalare a questa Camera.

Avevamo presentato a suo tempo degli emendamenti che sono stati ritenuti inammissibili da parte della Presidenza della Camera. Gli stessi emendamenti, tali e quali, sono stati poi ripresentati al Senato e sono stati considerati ammissibili. Oltre a ciò, è successo che poi, con il maxiemendamento del Governo, lo stesso li abbia fatti propri, li abbia sussunti, realizzando questa originale situazione.

Pertanto, al di là dell'autonomia dei due rami del Parlamento, ad un ramo del Parlamento viene sostanzialmente impedito di discutere alcune questioni in nome di un criterio di ammissibilità, mentre nell'altro addirittura si arriva a far propri questi emendamenti, precedentemente ritenuti inammissibili alla Camera, facendoli passare con un voto di fiducia.

Inoltre, analizzando il testo trasmesso dal Senato, constatiamo l'esistenza di una gragnola di commi che ci rende difficile individuare una linea di continuità tra i diversi provvedimenti, che vanno dall'autocertificazione per l'acquisto dei tartufi da parte di esercizi che li acquistano da privati cittadini, al finanziamento di centri culturali, al finanziamento di organismi di comunicazione di partito e così via. Insomma, una serie di questioni che una volta si sarebbero definite squisitamente clientelari e l'unica conclusione che questi emendamenti

senza capo né coda ci inducono a svolgere è che lo stimabile sottosegretario Vegas, che qui alla Camera è stato un irreprensibile censore dei nostri emendamenti e anche di alcuni presentati dalla maggioranza, al Senato ha mostrato un volto più umano, facendo propri questi emendamenti e inserendoli nel maxiemendamento del Governo, peraltro manifestando anche qualità da maghi e da prestigiatori. Infatti, leggevamo dai giornali che dalla sera alla mattina si reperivano risorse non di 5 milioni di euro, come chiedevamo con alcuni nostri emendamenti, ma di centinaia di milioni di euro, dimostrando capacità che, evidentemente, erano emerse nel passaggio dalla Camera al Senato.

Al di là della facile ironia su questo modo di procedere in ordine a questa finanziaria, una prima domanda che sarebbe stato opportuno rivolgere al Governo, se ne avessimo avuto la possibilità, è sapere quale sia il livello di minore spesa che, procedendo con questi quasi 600 commi, si realizza con la finanziaria così come ci è stata trasmessa dal Senato.

Vi è un problema di qualità sul versante di un'estetica procedurale che fa parlare di una finanziaria con un unico articolo e quasi 600 commi — cosa che non si era mai verificata — e vi è un problema di quantità, che ci fa pensare che Gordon Brown non parli solo italiano, ma in dialetto! Così, il ragionamento svolto per portare la spesa pubblica ad un livello di controllo tanto enfatizzato, probabilmente verrà tradito nei fatti e lo verificheremo *ex post*, quando andremo a fare i conti a consuntivo.

Analoghe considerazioni avremmo voluto svolgere sul versante delle maggiori entrate, sia con riferimento ad uno dei capitoli più importanti, vale a dire la revisione degli studi di settore, sia relativamente a quell'effetto autoindotto di crescita delle entrate in riferimento alla presunzione di crescita del PIL, stimata in una percentuale del 21 per cento, ma che

già tutti i maggiori istituti internazionali e nazionali quantificano in una misura che si abbassa progressivamente.

Infatti, adesso siamo arrivati intorno all'1,5 per cento, quindi ad un livello quasi « raso terra ». Allora, oltre alla tristezza per gli effetti magnifici e progressivi che la legge finanziaria produrrebbe sul versante dello sviluppo, la misura comporterebbe anche effetti autoindotti sulla crescita delle entrate, rapportate all'aumento del PIL.

Sul versante delle entrate abbiamo poi assistito al capitolo assai enfatizzato della riduzione delle tasse, ossia alla modifica del regime delle imposte. Si tratta di un intervento assai propagandato ma che nei fatti verrà compensato dall'aumento delle tariffe; pertanto, da una parte si abbassa mentre, dall'altra, si alza... Inoltre, tale effetto non risulterà neppure neutrale nelle sue conseguenze, perché avvantaggerà maggiormente i ceti benestanti rispetto a quelli meno abbienti della popolazione.

L'opposizione — ma non solo essa — ha avanzato alcuni dubbi sull'effettiva realizzazione di effetti virtuosi sullo sviluppo, niente affatto scontati, derivanti dall'applicazione di tali misure. Nella relazione di accompagnamento alla legge finanziaria è stato scritto che tali critiche appartengono a simulazioni accademiche perché i risultati effettivi potranno essere verificati solo *ex post*, dopo che le misure saranno effettivamente applicate alla realtà del nostro paese. In proposito, mi permetto di tener conto della prima fase della manovra di riduzione delle imposte. Infatti, ci si chiede quali effetti tale manovra abbia prodotto sulla crescita del reddito nel nostro paese perché non mi pare che vi siano state grandi conseguenze.

Ebbene, vorrei rispondere all'accusa che le simulazioni accademiche lasciano il tempo che trovano, perché sarà la realtà a dire se la manovra fiscale produrrà o meno effetti virtuosi in materia di sviluppo. Al riguardo, l'onorevole relatore evidentemente assume un atteggiamento ottimistico. A mio avviso, tale convinzione

non valuta adeguatamente il vero fattore sulla base del quale la domanda interna di un paese può crescere in seguito a manovre fiscali di questo tipo. Infatti, tale fattore non è semplicemente legato alla riduzione delle tasse, ma lo è anche alla variazione indotta sul reddito disponibile e permanente dei cittadini. La propensione al consumo dipende dai conti in tasca di ciascuno; complessivamente, quando si giunge alla conclusione che il proprio reddito permanente e disponibile è aumentato, forse si è indotti a consumare maggiormente.

In questa situazione, invece, temo — ma non sono il solo perché in proposito esistono autorevoli interventi, anche da parte di agenzie di *rating* — che, semmai qualcuno si accorgerà di questa manovra, i cittadini risparmieranno qualcosa, visti i tempi che corrono, oppure magari pagheranno i debiti già contratti, dato che analisi sociologiche e politologiche affermano che alla quarta settimana le famiglie italiane cominciano ad avere qualche difficoltà nei consumi.

Noi non ci siamo limitati ad avanzare critiche, così come non lo abbiamo fatto in sede di prima lettura alla Camera, ma abbiamo proposto anche modifiche alternative. Ad esempio, avevamo suggerito la restaurazione del *fiscal drag*, ovvero il processo che erode il potere di acquisto dei lavoratori. Ebbene, tale misura forse avrebbe consentito ai cittadini quantomeno di non impoverire, ma su tali emendamenti non si è potuto neppure discutere. Analogamente, la stessa situazione si è verificata adesso con un nuovo voto di fiducia. Avevamo inoltre proposto anche altre misure, come evidenziano gli emendamenti presentati.

Non è possibile, di fronte ad una situazione assolutamente critica nel nostro paese, che non vi sia neppure un confronto reale per cercare di individuare le modalità per uscire da tale situazione. Vi è, in primo luogo, un problema gravissimo di crescita dell'economia e una struttura industriale che si trova in gravissime difficoltà. Avremmo bisogno di far diventare grandi le piccole e medie imprese;

avremmo bisogno di recuperare le quote di mercato mondiale che abbiamo perso, peraltro in una situazione in cui il rapporto tra l'euro e il dollaro determina una notevole difficoltà.

Ebbene, in una situazione caratterizzata da tali gravissime difficoltà, non siamo neppure in grado di confrontarci seriamente in Parlamento, ciascuno con le proprie opinioni ma avendo entrambi gli schieramenti a cuore le sorti del paese. Si tratta, signor Presidente, di una situazione piuttosto triste, e non lo dico per fare il mestiere dell'opposizione. Continuando di questo passo, dovremo riscontrare — spero non accada — che il nostro paese si avvia tristemente al declino. Infatti, sui problemi reali della nostra economia fa premio la logica politica delle convenienze di partito, che inizia ad essere enfatizzata, in quanto ci avviamo verso il momento elettorale. Temo molto ciò che accadrà l'anno prossimo: avendo infatti visto quello che è accaduto quest'anno, si può facilmente immaginare che cosa potrà accadere l'anno prossimo. Ancora una volta, la logica delle convenienze di partito farà premio sui problemi reali e strutturali del nostro paese.

Ci dispiace constatare quanto sta accadendo, perché alla fine perderemo tutti. Vi è molta superficialità nelle proposte che vengono presentate. Non ritengo vi sia malafede (parto infatti sempre dal presupposto che ciascuno agisce in buona fede); tuttavia, la misura della gravità della nostra condizione economica, la distribuzione del reddito sempre più sperequata, l'impovertimento della popolazione, avrebbero meritato che anche con questa legge finanziaria si fosse evitata quella che il relatore per la maggioranza ha definito umiliazione della Camera dei deputati. La Camera dei deputati e il Parlamento non meritavano questa umiliazione, il paese non merita l'umiliazione dell'impossibilità di una discussione. Ciò che viene presentato dai *mass media* è esattamente l'opposto rispetto alla situazione: si descrive un paese che non è il paese reale, ratifi-

cando quella dissociazione, che rischia di diventare schizofrenia, tra paese legale e paese reale.

Abbiamo compiuto, pur della costrizione dei tempi nei quali ci siamo trovati (non per colpa nostra, signor Presidente: è sufficiente andare a vedere l'andamento dei lavori del mese di dicembre), l'ennesimo sforzo. Non possiamo fare altro che esprimere rammarico per questa situazione. Al di là del fatto che il giudice ultimo sarà costituito dagli elettori e che nel «giorno del giudizio», quello delle elezioni, vedremo cosa pensano gli italiani, auspichiamo che quanto accaduto non si ripeta l'anno prossimo.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti a nostro avviso migliorativi del testo della legge finanziaria e non ci è stato possibile discuterli. Consegno queste considerazioni agli atti del Parlamento, affinché rimangano almeno a futura memoria (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo debba essere considerato quanto è accaduto nei tre mesi che sono trascorsi dalla presentazione, da parte del Governo, della legge finanziaria nella sua prima versione, fino all'esito odierno, costituito dal testo su cui viene posta la questione di fiducia. Si tratta di un periodo caratterizzato da una montagna di parole, da giochi delle tre carte, da innumerevoli affermazioni, subito smentite, da smentite di smentite. Ci troviamo con una legge finanziaria sulla quale il voto finale avrà luogo a ridosso della fine dell'anno e, dunque, in prossimità dell'esercizio provvisorio, come non accadeva da lungo tempo. Considerando tale periodo, balzano agli occhi due aspetti cruciali.

Il primo riguarda l'avanzamento di una lacerazione istituzionale del processo e del sistema della decisione di bilancio; il secondo riguarda il dissesto della finanza

pubblica di cui la finanziaria stessa è una ammissione (oggi la legge finanziaria ammonta in realtà a più di 30 miliardi di euro, una cifra enorme), dissesto della finanza pubblica a cui le scelte del Governo di centrodestra hanno condotto il paese, senza nemmeno riuscire a rilanciare l'economia reale ed a restituire certezza e serenità ad una società molto inquieta.

L'economia conosce una delle crisi più gravi dal secondo dopoguerra e questo si può vedere se si guarda soprattutto all'apparato industriale, il quale a sua volta ci dà ragione di un decremento dell'occupazione manifatturiera, che gli ultimi dati dell'ISTAT ci dicono in ragione d'anno essere addirittura del 2,6 per cento nell'intero paese e di circa il 5,4 per cento nel solo Mezzogiorno d'Italia.

L'alterazione delle regole che presiedono al sistema delle decisioni sul bilancio viene avanti dall'inizio, dall'insediamento del Governo Berlusconi, un processo tanto più grave quanto più è stato condotto in modo strisciante, opaco, non trasparente; l'opacità è la cifra complessiva, anche culturale, dell'azione di merito di questo Governo. Una tappa importante di questa alterazione strisciante è stata rappresentata dal decreto taglia-spese, che ha costituito una sorta di licenza preventiva a sfiorare, a violare l'articolo 81 della Costituzione, il cui rispetto è stato inteso *ex post* e non *ex ante*, come dice la lettera dell'articolo 81 della Costituzione.

La Corte dei conti ha documentato che il Governo non è riuscito a contenere le spese e che il decreto taglia-spese si è risolto soltanto in un esproprio dei poteri del Parlamento a vantaggio dell'esecutivo, su cui si sono sempre più concentrati, in una deriva molto seria, molto allarmante, che sottostà anche al processo di riforma costituzionale complessivo, che oggi è passato all'esame del Senato e che segna l'insieme di questi atti.

Questa legge finanziaria, la quarta del Governo Berlusconi, è partita con l'imbroglio del tetto del 2 per cento per mascherare un taglio del 3 per cento, aritmeti-

camente molto facile da svelare, perché ad una spesa che tendenzialmente cresce (vuol dire sulla base delle leggi in vigore, della legislazione già varata dal Parlamento) del 5 per cento, se vi si pone un tetto del 2 per cento, la differenza tra 5 e 2 porta ad un taglio medio del 3 per cento.

Siamo approdati a questa seconda lettura della Camera con un testo di circa 600 commi, su cui si è esercitato il richiamo autorevolissimo, già esercitato in altre circostanze, del Presidente della Repubblica, il quale, nel rinviare alle Camere il testo di legge sull'ordinamento giudiziario, ha segnalato, come principio generale, la necessità di rispettare l'articolo 72 della Costituzione.

Il testo al nostro esame è oggi pieno di micro-misure particolaristiche, categoriali, localistiche, clientelari. In questo testo sono state addirittura reinserite norme che, in prima lettura, per sensibilità del Presidente della Camera e del presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, erano state dichiarate inammissibili. Questa mattina il Governo, nella persona del sottosegretario Vegas, ha avuto l'impudenza di affermare che, se ci troviamo di fronte a questo dilagare di misure particolaristiche, localistiche, ciò si deve alla legge di riforma del 1999; ed il Presidente Casini è stato costretto questa mattina a ricostruire come le cose siano andate per davvero, e quindi a documentare che, in realtà, sarebbe stato possibile un esercizio diverso della responsabilità parlamentare: nei fatti, quindi, il Presidente è stato costretto a smentire l'assai poco accorto sottosegretario Vegas!

Il rinvio in Commissione di questo pomeriggio è avvenuto per motivi di costituzionalità e, quindi, per ragioni gravissime, serissime. Tali ragioni sono ancora più gravi in quanto ci rivelano un dilagare della « microspesa » collegata alle « micro-misure » particolaristiche, una « microspesa » improduttiva, assistenziale e clientelare. È veramente poco, allora, il fondamento reale del richiamo (che, anzi, ap-

pare del tutto infondato) a razionalizzare la spesa pubblica ed a combattere gli sprechi!

Siamo di fronte al ridicolo: nello stesso momento in cui veniva introdotto un comma demagogicamente volto a dimostrare che questo Governo combatte gli sprechi (alludo alla questione delle consulenze), con l'altra mano il Governo prevedeva una sorta di sanatoria (sulle consulenze ai ministri ed alla Presidenza del Consiglio) sulla quale siamo dovuti intervenire per correggere il grave profilo di incostituzionalità rilevato (come, del resto, in relazione ad altre misure)!

Il secondo aspetto cruciale che balza agli occhi esaminando i mesi di lavoro che abbiamo alle spalle è strettamente connesso al primo (il primo è quello istituzionale) e riguarda i processi reali dell'economia. Difatti, le alterazioni istituzionali cui sto facendo riferimento servono a coprire il disastro della politica economica e sociale del Governo Berlusconi e, al tempo stesso, a radicare una deriva plebiscitaria.

Il disastro è presto documentato perché il risanamento che era stato realizzato con grande fatica dal paese tutto, sotto la guida dei Governi dell'Ulivo, è stato compromesso: il *deficit* era al 7,6 per cento del PIL nel 1996 ed era sceso allo 0,7 per cento nel 2000; oggi, come ci ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia il 3 agosto, siamo già, tenendo conto delle misure *una tantum*, oltre il 6 per cento! Ma l'economia non è stata rilanciata e, anzi, ristagna e declina.

Un dato, in particolare, rende evidente la stagnazione ed il declino: quello dell'occupazione. Sotto questo profilo, i numerosi esperti che vivono alla « corte » del *premier* non si rivelano in grado di insegnargli a leggere gli indicatori occupazionali! Infatti, chi sa leggere gli indicatori occupazionali sa che, quando diminuiscono, congiuntamente, il tasso di occupazione e quello di disoccupazione, non sta diminuendo davvero la disoccupazione, ma si è « semplicemente » (è questo l'avverbio che usa l'ISTAT nel comunicato diffuso al riguardo) di fronte a quell'ef-

fetto di scoraggiamento che gli economisti conoscono molto bene. In altre parole, le persone che si sarebbero offerte sul mercato del lavoro se vi fosse stata domanda di lavoratori sono scoraggiate dal farlo e, purtroppo, rimangono « a casa ». Del resto, l'aumento di 100 mila unità su base annua registrato nel corso dell'anno, a fronte di più di 700 mila immigrati regolarizzati, equivale ad una riduzione netta e drammatica dell'occupazione.

Il risanamento è stato compromesso e l'economia non è ripartita né per caso né per sfortuna né per l'impossibilità di prevedere catastrofi come la tragedia delle *Twin Towers*. Ricordo che l'esplosione della bolla speculativa sui mercati finanziari è avvenuta nei primi mesi del 2000. Dunque, c'era molta materia di cui avere cognizione e consapevolezza. Il fatto è che sono state fatte scelte autonome che hanno portato alla dissipazione di una mole enorme di risorse: dalla *Tremonti-bis*, per la quale non vi era copertura (in occasione della prima finanziaria, fummo costretti a trovare una parziale copertura su indicazione del Capo dello Stato), alla depenalizzazione del falso in bilancio, allo « scudo fiscale » (quanto a quest'ultimo, vale la pena di ricordare che fu stabilita un'aliquota del 2,5 per cento e fu consentito ai fruitori di conservare l'anonimato, mentre la Germania aveva stabilito aliquote che andavano dal 25 per cento in su e non aveva garantito l'anonimato; il risultato è stato che i capitali, da noi, sono stati regolarizzati, ma non sono ritornati e tanto meno sono andati a sostegno degli investimenti), alla marea dei condoni.

Nel solo anno fiscale 2003, per una sola tipologia di condono fiscale, abbiamo avuto venti fattispecie diverse di condoni, senza ricordare quell'aberrazione che è il condono edilizio. Certamente, i condoni hanno dato un grande gettito straordinario, ma hanno spiazzato quello ordinario che, come ha ribadito la Corte di Conti e come ha segnalato il Fondo monetario internazionale nella sua ultima missione, crolla: semplicemente, crolla.

Giungiamo così al disegno di legge finanziaria in oggetto: misure rilevanti di tagli di spesa per gli enti locali su cui si ci si accanisce in modo particolare, ma anche maggiori entrate fiscali e da cartolarizzazioni, non paghi dell'inghippo creato lo scorso anno; erano state previste 8,9 miliardi di entrate da cartolarizzazioni, ma se ne sono realizzate appena il 10,15 per cento.

Il testo del disegno di legge finanziaria al nostro esame contiene l'iniquo e, in realtà, falso taglio delle tasse, introdotto al Senato. Iniquo, perché di questi tagli beneficia soltanto il 40 per cento dei contribuenti, come stabilisce la stessa relazione tecnica del Governo. Il restante 60 per cento, la parte meno abbiente, non riceverà nulla. Sempre secondo la relazione tecnica del Governo, di quel 40 per cento, il 20 per cento più benestante si approprierà del 65 per cento dei benefici.

Del resto, il portavoce di Alleanza Nazionale, l'onorevole Landolfi, con una certa malizia, che non intendo riprodurre, nella fase della trattativa sull'interminabile rimpasto di Governo, aveva ricordato che la controriforma fiscale a regime avrebbe consentito all'onorevole Berlusconi di regalarsi ben 2 miliardi di vecchie lire.

Il taglio fiscale, oltre che iniquo, è falso. Infatti, a minori tasse per 5,6 miliardi di euro corrispondono maggiori entrate per 12 miliardi. Il saldo è, quindi, positivo per maggiori entrate per 6,3 miliardi. Del resto, anche in conseguenza del gettito straordinario dei condoni, la pressione fiscale è aumentata: dal 2001, quando era il 41 per cento del PIL, è arrivata al 43 per cento, vale a dire due punti di PIL.

Il taglio è falso perché non viene restituito il *fiscal drag*, che sarebbe stato un atto dovuto e più che sufficiente ad alleviare i redditi delle persone. Non vengono rivalutate all'inflazione le pensioni (al riguardo, ricordo che 5 milioni di pensionati attendono ancora il mantenimento della promessa con cui Berlusconi vinse le elezioni nel 2001; una delle tante promesse non mantenute). È falso, perché ci saranno contraccolpi seri sugli enti locali per servizi decisivi: trasporto scolastico, mense

scolastiche, assistenza domiciliare agli anziani. È falso perché è destinato a produrre maggiore deficit.

Gettiamo uno sguardo sulle coperture dei tagli fiscali: o sono scorrette o odiose. Valga per tutti il caso delle coperture macroeconomiche di cui abbiamo parlato troppo poco. Si tratta di una copertura scorretta, perché la copertura macroeconomica, per effetti indotti, non si può utilizzare due volte. Quando il Governo nel DPEF indica un PIL programmatico del 2,1, mentre il PIL tendenziale è dell'1,9, al momento dell'elaborazione del disegno di legge finanziaria si è già scontato l'effetto della maggiore crescita dall'1,9 al 2,1. Contarseli anche in questa fase come copertura indotta, autocopertura degli sgravi fiscali, è scorrettissimo, perché significa utilizzare la stessa copertura due volte.

Le coperture — ripeto — sono scorrette o odiose. Francamente, sono odiose, perché il blocco del *turn over* totale significa una devastazione sul pubblico impiego. Altro che riforma! Altro che fare leva sulle risorse motivazionali delle persone, come si dovrebbe fare!

Pensiamo, per esempio, ai ricercatori, di cui, con lacrime di cocodrillo, ci lamentiamo che siano costretti ad andare all'estero. Il blocco totale della possibilità di assumere ricercatori per 6 anni (nel loro caso vale per 6 anni!) significa veramente una mannaia che cade sulla possibilità di alimentare la ricerca. In realtà, con il taglio fiscale si realizza quella filosofia neoconservatrice a cui il Presidente del Consiglio fa esplicito riferimento. I neoconservatori americani la chiamano *starving the beast*, affamare la bestia, e la bestia sono i servizi, le prestazioni pubbliche, le funzioni statali; si badi bene, non statalistiche, perché statalistiche nessuno potrebbe desiderare che vengano mantenute, ma le funzioni statali a difesa della sfera pubblica, i diritti sanciti costituzionalmente.

In realtà, con il baratto meno fisco, meno servizi pubblici, meno diritti, si punta ad aggredire l'idea stessa di responsabilità collettiva, abbandonando l'indivi-

duo alla sua solitudine e alla logica dei rapporti di forza. L'Italia ha bisogno di ben altro rispetto ad una detassazione indiscriminata ed aselettiva; ha bisogno che le persone in stato di necessità abbiano un reddito di inserimento. Il Governo ha soppresso il reddito di inserimento che era stato precedentemente inserito e nessuna traccia c'è in questa finanziaria di poste di bilancio per il reddito di ultima istanza a cui il ministro Maroni si era impegnato. L'Italia ha bisogno che i redditi dei ceti medi siano sostenuti con gli aumenti contrattuali, rinnovando i contratti in tempo e adeguatamente, con un *target* di inflazione realistico (il Governo non assume mai *target* d'inflazione realistici e non accetta di discutere di una riforma del paniere ISTAT). L'Italia ha bisogno che le imprese siano sostenute davvero — non con chiacchiere, non a giorni alterni —, che siano sostenute nelle loro esigenze di produttività, di competitività, di investimenti (una parola, investimenti, che il presidente di Confindustria ha denunciato essere sparita dal vocabolario politico della destra); ha bisogno che l'istruzione sia rafforzata, non che l'insegnante di sostegno venga soppresso o venga di fatto abolito il tempo pieno o che le università vengano drammaticamente depotenziate; ha bisogno che la ricerca-sviluppo, che è precipitata all'1 per cento del PIL sia potenziata, non di strutture megagalattiche che in un anno non hanno prodotto niente; ha bisogno che i giovani possano uscire dal destino di precarietà a cui li condanna invece la vostra legge. Insomma, l'Italia e gli italiani hanno bisogno di una idea diversa di paese, di un modello di società in cui la responsabilità individuale possa esercitarsi perché si esercita quella collettiva e non sia quindi affamata deliberatamente nell'esaltazione della logica affaristico — proprietaria della potenza individuale e della forza, che non ha niente di liberale, Presidente Biondi, ma ha molto, purtroppo, di neoliberalismo, quel neoliberalismo da cretini (così l'ha definito lo stesso ministro Urbani). Gli italiani hanno bisogno di grandi idealità e valori; valori di giustizia, a

partire dalla legge uguale per tutti per arrivare alla giustizia sociale; valori di libertà, di uguaglianza, di senso civico, di etica repubblicana; valori oggi o negletti o calpestati, che spetta al centrosinistra saper coltivare e rilanciare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonito. Pur non essendo il collega presentatore di emendamenti, la Presidenza consente in via eccezionale l'intervento in sede di illustrazione degli emendamenti, avendo rinunciato gli altri presentatori del suo gruppo. Quindi, ha questo *jus singulare*. Prego, onorevole...

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la ringrazio molto della decisione assunta. Limiterò il mio intervento a due soli punti, dal momento che sul disegno complessivo del provvedimento al nostro esame il mio gruppo ha già espresso autorevolmente la sua posizione attraverso l'intervento della collega Pennacchi, che, con un argomentato e bellissimo intervento, ha dato il senso culturale e politico alto della nostra opposizione.

Peraltro, non è molto difficile, per chi lo voglia, reperire, nell'ambito di 580 commi, contraddizioni, iniquità, ingiustizie, materie con le quali tormentare la propria pazienza.

Con il mio intervento, mi occuperò soltanto di due aspetti, tra loro molto diversi; infatti, voglio affrontare le seguenti questioni. Nell'ambito delle politiche giudiziarie promosse dal Ministero della giustizia, il contributo unificato, che, come è noto, viene fortemente incrementato; quindi, verrò al tema della disoccupazione agricola. Sono due argomenti molto diversi tra loro ma che, per così dire, mi stanno a cuore in pari misura. Per un verso, infatti, si tratta di politica giudiziaria e, da quando io vivo il mio impegno parlamentare, di essa mi occupo a volte anche con passione eccessiva, come ella, assai benevolmente, mi ricorda qualche volta; per altro verso, poi, la disoccupazione agricola è, viceversa, un tema che, tra quelli in

questione, riguarda da vicino migliaia di miei concittadini. Uomini e donne che vivono nella mia terra, in cui sono nato e che mi assegna l'onore altissimo di rappresentarla in questa Assemblea.

Parto dalla previsione del contributo unificato per ricordare che è stata, essa, una importante riforma compiuta dal Governo di centrosinistra; una riforma che, una volta tanto, mise d'accordo tutti gli operatori della giustizia e che produsse effetti positivi unanimemente riconosciuti. Si trattava di unificare, appunto, una serie di diritti, di balzelli, di richieste pubbliche in un versamento unico e solo da effettuare prima di cominciare una azione giudiziaria; si trattava, perciò, di un intervento riformatore di natura strutturale, importante perché accresceva la trasparenza di un sistema. L'utente, al momento in cui comincia una causa, oggi sa quanto deve pagare come onere pubblico; viceversa, d'anzi ciò non accadeva.

Ebbene, volemmo fortemente quella riforma riuscendo a farla approvare, se ben ricordo, nell'ambito dell'esame di un disegno di legge finanziaria — o, comunque, con un provvedimento collegato —, superando una fiera resistenza che veniva dall'allora opposizione di centrodestra e dal mondo forense che era rappresentato in quel centrodestra. Mondo che vaticinò, allora, il fallimento di questa nostra riforma che, viceversa, oggi è entrata nella quotidiana pratica giudiziaria.

Orbene, questo Governo, oggi, con il disegno di legge finanziaria, intende incrementare in maniera significativa gli scaglioni del contributo unificato e, soprattutto, elimina la fascia esente ovvero la fascia di cause rispetto alle quali, atteso il modesto valore, il legislatore di allora decise che nulla era dovuto all'erario. Quindi, dal 1° gennaio del 2005, anche per il contenzioso pendente dinanzi al giudice di pace, gli utenti dovranno pagare l'odioso balzello; si tratta di un aumento del 300 per cento, considerato, appunto, che nulla in precedenza era dovuto.

Ma l'aspetto singolare — signor sottosegretario, le sarei grato se volesse avere la bontà di prestarmi ascolto un attimo —,

ebbene, l'aspetto singolare, e per questo ne parlo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, è che il ministro della giustizia ha giustificato e difeso il provvedimento in Commissione con l'argomento, francamente originale, che sarebbe questo il modo per ottenere un decremento del contenzioso delle cause civili. In altri termini, si aumentano le tasse in modo da ottenere che chi avrebbe altrimenti fatto causa rinunci, invece, ad intenderla.

Appartengo alla stessa scuola alla quale appartiene anche lei, signor Presidente, che è un importante avvocato del foro nazionale, ed indubbiamente, anche se qualche anno prima di me, anche lei ha studiato lezioni autorevolissime ed ha imparato che la tutela dei diritti è una materia che sfugge alla dinamica economica. Stiamo parlando, infatti, non della produttività di un sistema, ma della tutela dei diritti, e maestri autorevoli ci hanno insegnato che essa è un bene in sé, garantito dalla Costituzione, e che una democrazia è tanto più democrazia in quanto favorisce la tutela dei diritti.

Il ministro della giustizia del Governo di centrodestra sostiene, viceversa, che nel nostro paese occorre introdurre elementi che disincentivino la domanda di tutela giudiziaria. Lascio al commento di chi ci ascolta e, soprattutto, all'immortalità delle carte scritte un giudizio di questo tipo.

Per quanto concerne la disoccupazione agricola, anche su di essa mi piacerebbe avere un minimo di attenzione da parte del sottosegretario Vegas, che so essere stanco, perché è un periodo in cui la sua resistenza viene messa a durissima prova, anche se queste cose le capisco e le comprendo.

Che cosa è stato pensato e concepito dal Governo di centrodestra, signor Presidente e signor sottosegretario (come lei sa meglio di me)? Al comma 150 dell'articolo unico del disegno di legge finanziaria è stabilito che, a partire dal 1° gennaio 2006, l'importante disciplina attualmente vigente in ordine al regime di disoccupazione speciale dei lavoratori agricoli terminerà e che coloro che oggi beneficiano

del trattamento di disoccupazione speciale si dovranno accontentare del regime ordinario.

In altri termini, il lavoratore agricolo che oggi lavora centocinquantuno giornate e che ha attualmente diritto ad un'indennità di disoccupazione agricola pari al 66 per cento del salario contrattuale riceverà, invece, il 30 per cento, mentre i cosiddetti « centounisti », vale a dire coloro che effettuano centouno giornate lavorative nell'arco di un anno riceveranno, in luogo del 40 per cento cui hanno oggi diritto, il 30 per cento del salario contrattuale.

Signor Presidente, l'iniquità di una misura di questo tipo deve essere rimarcata, poiché stiamo parlando dei lavoratori agricoli, vale a dire dei cittadini più poveri del nostro paese; li chiamiamo pomposamente « lavoratori agricoli », ma sono i braccianti del Mezzogiorno d'Italia, i braccianti di Giuseppe Di Vittorio (che ricordo perché Giuseppe Di Vittorio è nato a Cerignola, dove sono nato anch'io). Si tratta, in questo caso, di colpire la base della piramide sociale italiana e di sottrarre risorse ai soggetti più poveri della società del nostro paese. Per fare cosa, poi, quando tutti sappiamo quali volgari brutture contiene il disegno di legge finanziaria al nostro esame?

Non è di questo che voglio parlare. Torno ai braccianti agricoli del Mezzogiorno e sottolineo, da una parte, l'iniquità profonda di togliere risorse a chi non ha neppure da mangiare e, dall'altra, l'impatto disastroso che avrebbe questa disciplina se entrasse in vigore (come temo avverrà dal 1° gennaio 2006, se il Governo non ripenserà in modo più virtuoso i propri proponenti). Lei pensi, signor Presidente, ad una cittadina di 60 mila abitanti — una tra le tante cittadine del Mezzogiorno d'Italia — in cui i braccianti, purtroppo, rappresentano ancora una quota cospicua e consistente della popolazione; moltiplichi per 5 mila il numero dei braccianti, le risorse che annualmente saranno sottratte in questo modo iniquo e ingiusto ed otterrà la misura dell'impatto del provvedimento sull'economia territoriale di aree tra le più svantaggiate del

paese. Si colpiscono i più poveri, singolarmente assunti; si colpiscono le aree che oggi sono già maggiormente in difficoltà nel nostro paese. Questa è l'operazione che si attua!

Ho presentato un ordine del giorno con il quale chiedo che il Governo, assunta la decisione che ho sin qui censurato, nell'anno che rimane fino all'applicazione della disciplina controriformatrice studi, approfondisca e assuma comunque decisioni, per proporre al Parlamento un nuovo modello di previdenza dei lavoratori in agricoltura, che tenga conto della specificità del lavoro agricolo. Nel lavoro agricolo non esistono dipendenti a tempo indeterminato. Esistono solo lavoratori a tempo determinato, che devono seguire la ciclicità dell'economia agricola, che ha proprio nella ciclicità la sua vera essenza. Attraverso detto ordine del giorno, chiedo al Governo di prospettare un nuovo modello di previdenza per i lavoratori del settore agricolo, modello che tenga conto della specificità che ho appena ricordato e che preservi i diritti sin qui acquisiti da tale classe di lavoratori, che certamente è la classe meno forte sul piano politico, sul piano sociale e più debole sul piano economico. Si tratterebbe di un intervento di autentica solidarietà costituzionale. La nostra Costituzione afferma che siamo tutti uguali di fronte alla legge: che principio straordinario, signor Presidente, soprattutto se tale principio di uguaglianza, come vollero i Costituenti, lo leghiamo all'impegno che gli stessi Costituenti vollero fosse assunto dalla classe politica affinché si rimuovessero tutti gli ostacoli per rendere tale principio di eguaglianza non un astratto principio scritto nella Costituzione, ma l'essenza vera di una società solidale: la nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti presentati.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 28 dicembre 2004, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5310-bis-C-R).

— *Relatore:* Crosetto.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (e relative note di variazioni) (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5311-C).

— *Relatore:* Garnero Santanchè.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante dispo-

sizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (*Approvato dalla Camera*) (*ove modificato dal Senato e trasmesso in tempo utile per l'esame*) (5434-A).

— *Relatore:* Di Virgilio.

4. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 5351.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

III Commissione permanente (Affari esteri):

S. 2836. — Contributo straordinario in favore dello Staff College, organismo delle Nazioni Unite, con sede in Torino (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5351).

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,35.